

Appello del PCI ai socialisti isolani

Sardegna, l'unica scelta una giunta di sinistra Vivace confronto dentro il PSI

I comunisti riaffermano la necessità di dar vita ad una coalizione con un programma di svolta autonomistica - La decisione dei sardisti e gli impegni di PSDI e PRI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il chiaro e significativo pronunciamento della sinistra del PsiA rende concreta la possibilità di avviare nel governo della Regione sarda una piena partecipazione per la quale il PCI si è battuto in tutti questi anni e che è stata chiaramente indicata dal voto degli elettori il 24 giugno. Una giunta di legislatura con le forze di sinistra, sardista e laiche è la sola alternativa che si pone per la Sardegna nelle condizioni attuali.

dall'assessore regionale agli affari generali onorevole Pietro Pigiari, secondo cui la formazione di una maggioranza (e quella del PCI diventa ormai un passaggio obbligato, una volta scartata la riproposizione del pentapartito) deve avvenire senza esclusioni aprioristiche nei confronti dei partiti minori. Qualunque altra scelta parziale (la giunta a tre auspiciata dal PsiA), secondo Pigiari, significherebbe «pregiudicare il quinquennio con la elezione di giunta razzelzate», mentre per affrontare il drammatico quadro sociale ed economico dell'isola si rende urgente una maggioranza in grado di decollare con prospettive di governo per l'intera legislatura.

E l'ammissione, insomma, che la giunta di sinistra (forte di 51 seggi su 80) ha tutti i numeri, la forza e la capacità di riuscire ad attuare una svolta profonda nella Regione, legata alla realizzazione del grande disegno di rinnovamento economico, sociale e culturale dell'isola.

Ad un tale progetto si dichiarano disponibili anche i repubblicani, rimarcando un documento l'esigenza di definire programmi di governo in grado di raccogliere le istanze di rinnovamento espresse dal corpo elettorale il 24 giugno.

Giuseppe Podda

Napoli, fine del pentapartito

Scotti ha lasciato Domani un incontro tra i sei partiti

La DC propone una maggioranza allargata ma rivorrebbe il sindaco - Il PCI per una giunta democratica e di sinistra

cratica e di sinistra, ugualmente maggioritaria, proposta dal PCI.

Nel frattempo Napoli tira le somme di questi tre mesi di amministrazione pentapartito. È un bilancio in rosso, non solo dal punto di vista politico.

L'Italiscid è nuovamente in crisi, su 1700 lavoratori pende la spada di Damocle di un nuovo ricorso alla cassa integrazione e la giunta Scotti non ha mosso un dito per salvare la più grossa fabbrica della città. Una volta, quando al Comune c'era un'amministrazione di sinistra, la battaglia dei lavoratori di Bagnoli era la batta-

gla di tutti i napoletani. Sul progetto integrato Napoli, un mega-intervento di 11.000 miliardi di cui si parla da anni, altro fallimento: finora sono stati spesi solo 1000 miliardi, quelli impegnati nel progetto per la ristrutturazione. Scotti doveva sollecitare la costituzione di una giunta di coordinamento ma tutto è rimasto sulla carta. In compenso si è fatta molta propaganda sul «deficit» lasciato dalle precedenti amministrazioni.

Quel soldi furono utilizzati per potenziare i servizi urbani. Il pentapartito ha investito in opere pubbliche ed ecco i risultati: proprio te-

re la Lega per la Valorizzazione del centro storico, un'associazione culturale già protagonista di molte battaglie, ha aperto una vertenza sulla Nettezza urbana. Già sono partite le prime denunce alla magistratura; mentre su un volantino è stato scritto: «Non possiamo e non vogliamo considerare "arred urbani" quelli che invece sono cumuli sempre più diffusi e alti di immondizia».

L'altro giorno, invece, un altro attacco alla giunta pentapartita è stato sferrato unitariamente dai tassisti. Tre mesi fa il nuovo assessore ed ecco i risultati: proprio te-

re e monti. «Rivoluzionerò la circolazione a Napoli», disse. In realtà ha solo abrogato i provvedimenti presi dall'amministrazione di sinistra.

La conseguenza è che anche a luglio, quando la città è semivuota, ad ogni Incrocio c'è un ingorgo. Letteralmente cancellata, poi, «Estate a Napoli», la rassegna spettacolare che aveva fatto del Maschio Angiolino il suo simbolo. Per superare in grandezza le edizioni precedenti, Scotti aveva addirittura istituito un assessorato ad hoc, diretto da un liberale. Non una delibera è stata approvata, non uno spettacolo programmato. La sera, il Maschio Angiolino, è ora desolato deserto. È diventato il simbolo del grigiore e della inefficienza di una giunta che ha sempre vissuto alla giornata, sin dal momento della sua costituzione.

Gli unici provvedimenti di un certo valore la giunta Scotti li ha dovuti approvare con il voto determinante dei comunisti. È il caso dei mutui per 572 miliardi discussi l'altra sera in consiglio, prima delle dimissioni. Tutti soldi che possono essere chiesti solo perché erano già pronti i progetti relativi elaborati dalla giunta di Valentini.

Marco Demarco

Mafiosi nella DC di Palermo? «Stanno per uscire...»

Finalmente uno che parla chiaro, in Sicilia. Ecco il de Silvio Cocco, magistrato in aspettativa, senatore, il quale dichiara: «La DC viene sempre dipinta come il partito dei mafiosi. Io ho l'impressione che i mafiosi se ne vanno in passato e hanno lasciato o stanno per farlo. Non vorrei a questo punto che gli altri partiti se la prendano in carico offrendo garanzie che noi non possiamo più dare. Fermiamoci qui, per adesso. Il senatore Silvio Cocco, che ha fatto queste affermazioni in un'intervista a

«la Repubblica», è stato nominato da De Mita commissario per mettere ordine nella DC di Palermo. Chi meglio di un magistrato, soprattutto se si tratta di affrontare personaggi di mafia? Il senatore-inquirente non risparmia critiche ferocissime per quanto ha potuto vedere (ma solo adesso) dentro il suo partito. Il tutto può essere efficacemente sintetizzato nella frase: «I gruppi di potere interni hanno trasformato tutto in una rissa vergognosa che ormai paralizza

ogni cosa». Ma il commissario Cocco ha detto anche cose gravi, ben più gravi. Fa sapere infatti che i mafiosi «stanno per lasciare» la DC. Ma no? Questa è una bella notizia. Il senatore, certo, va cauto. Precisa, invece, che ha «l'impressione che se i mafiosi ce n'erano stanno per andar via. Dove si trovano in questo preciso momento? Alla finestra? Sulla porta? Hanno i bagagli pronti e aspettano i portanti? Cocco, che è, ripetiamo, magistrato, resta lì a guardare oppure si deciderà una volta per tutte a

spingerli fuori e a chiudere in fretta e a doppia mandata le sezioni democristiane? Basterebbe una spinta, un colpo. Ma forse non è così semplice come si pensa. E sapevo perché? Perché — dice Cocco — «bisogna rifondare un partito che è stato messo in ginocchio dalle correnti e poi bisogna riaprire le sezioni ai democratici centristi. Non voglio più sentire parlare né di morti iscritti al partito né di pacchetti di lettere assegnati con discrezione. Da questa ora tutto è più chiaro. Nella

DC di Palermo ci sono i mafiosi che ancora non se ne sono andati mentre i veri democristiani, gli iscritti a pieno titolo, sono costretti a stare fuori in attesa che quelli vengano sfrattati. Forse Cocco ha ragione. Non è tanto un problema di equo canone, di guerra per la casa. È un problema di pulizia e anche di pulizia. Roba da Zuchet, insomma. Ma Cocco avrà la forza di ripulire? Glielo lasceranno fare? Lui si è accorto che il partito ha perso, o sta perdendo, irrimediabil-

la realtà politica siciliana. E Lima, che invece di cose siciliane se ne intende, può «assicurare» che risse per le poltrone non ce ne sono state. Per la DC c'è una insofferenza temporanea. E le elezioni del 17 giugno sarebbero andate diversamente se in lista ci fossero stati Mattarella e Lo Giudice. Ma, dice Lima, che loro si sono rifiutati perché in Sicilia era possibile dare una sola preferenza. Infatti in lista c'era Lima, ed è stato eletto, perdendo molti voti. È chiaro, senatore Cocco, come vanno le cose?

s. ser.

Un mese dopo, ricordato con rimpianto Enrico Berlinguer

ROMA - L'omaggio alle tombe di Berlinguer: a sinistra la moglie Letizia e Alessandro Natta

A Prima Porta un cuscino di rose rosse e i dirigenti PCI

Presenti anche la moglie Letizia e i figli - L'omaggio di Vetere e dei cittadini



alla macchina. Il gruppo di compagni e compagne si è sciolto, ognuno è tornato al suo lavoro. Ma c'è chi è arrivato dopo e c'è stato, anche, chi è arrivato prima. Ugo Vetere, ad esempio, che è venuto da solo, alle nove di mattina, con un mazzo di gladioli rossi legati da un nastro con i colori di Roma. Un altro cuscino di dalle rosse è stato deposto, accanto alla tomba, insieme ai tanti mazzi, dai compagni del gruppo comunista del Campidoglio. «I compagni romani li ricordano sempre» era scritto su un altro cuscino. La mano ignota di un compagno aveva appoggiato ad un angolo della tomba una copia dell'«Unità» di ieri mattina che porta, in prima pagina, la foto del segretario scomparso e l'articolo del nostro direttore sull'«effetto Berlinguer».

Una donna ha lasciato accanto ai fiori una sua poesia, qualcun altro ha nascosto tra due vasi un piccolo vaso dorato di fiori rossi.

Sono i gesti ormai consueti, che si ripetono tutti i giorni. «È

un mese, e sembra ieri» diceva piano una donna al suo compagno. «C'è chi è arrivato dopo. Un uomo, non più giovane, ha raggiunto la tomba a grandi passi e, con gesto timido, ha lasciato cadere due garofani rossi. Poi se n'è andato con altrettanta rapidità. E allora è apparsa la figurina snella di una ragazzina quindicenne: pantaloni rossi e camicetta bianca. L'avevamo già notata tra la folla, prima, durante la mesta cerimonia. Ma «dopo la giovanetta ha atteso che non ci fosse più nessuno: s'è avvicinata alla tomba, si è piegata e ha toccato i fiori, sistemandoli con amore. È rimasta in silenzio, a lungo, a guardare quella pietra. Poi s'è allontanata per i vicoli. L'abbiamo vista, poi, seduta sul marciapiede ad attendere l'autobus per tornare in città sola, così come era venuta a rendere omaggio al capo scomparso di vecchi e giovani comunisti.

Mirella Acconciamesse

Non è certamente allo studio di storia — ha esordito il compagno Paolo Spriano nel suo discorso di Padova — che si può chiedere oggi, ad appena un mese dalla sua scomparsa in questa città che lo ricorda rinnovando l'ansia e l'affetto con cui ha accompagnato la sua lotta contro la morte, un esame mediato della figura e dell'opera di Enrico Berlinguer, che pure hanno contrassegnato una stagione delle più intense della vita e della lotta dei comunisti italiani, dalla fine degli anni sessanta fino a ieri. Potete piuttosto al militante di disegnare un rapido profilo da cui tratti potranno emergere quei tratti, quei caratteri dell'uomo e del dirigente che più ci premeva fissare partendo proprio dalla straordinaria emozione vissuta da grandi masse di popolo.

Davvero si può e si deve partire da quella emozione. Forse a coloro che hanno parlato di «effetto Berlinguer» per ridimensionare e diminuire quindi il valore del grande successo delle liste del PCI nelle recenti elezioni europee è sfuggito il significato più profondo, morale, educativo che quella stessa emozione conteneva, il valore democratico che l'omaggio assumeva versandosi nell'urna, da parte di un italiano su tre.

Del resto in Berlinguer tutti hanno colto l'essenziale, un essenziale drammatico ma per ciò stesso universalmente tangibile: l'immagine di un combattente per il quale la politica era dedizione e disinteresse personale, sincerità dell'animo e impegno intellettuale, legame quotidiano, assiduo, con i lavoratori, i loro problemi, i loro interessi, il loro avvenire, ansia di giustizia.

Viene alla mente, e ben si adatta alla vita e alla morte di Berlinguer, quella apologa del «fare politica» che Togliatti, mutuandola da Gramsci, tesseva quando ricordava: «Fare politica significa agire per trasformare il mondo. Nella politica è contenuta tutta la filosofia reale di ognuno, nella politica sta la sostanza della storia e del singolo che è giunto alla coscienza critica della realtà e del compito che gli spetta nella lotta per trasformarla, sta anche la sostanza della sua vita morale».

Indubbiamente — ha proseguito Spriano — parlare di Berlinguer oggi significa parlare soprattutto di una stagione in cui, per tanti, attraverso il dramma della morte di Berlinguer si è riscoperto il volto nobilitato della politica. Padova ha dato tanto, in quei giorni. Ma ha anche ricevuto.

Franco Longo

Spriano: democrazia politica come valore universale

prende un segno fortemente innovativo a tutta l'elaborazione e l'azione dei comunisti italiani pur nel filo rosso di una continuità di ispirazione che era la base solida da cui muovevano per procedere nel mare aperto di una situazione storicamente nuova, dopo il '68-69, con il grande balzo in avanti del '74-76, con le prove che negli anni successivi ci attendevano, sia per la difesa e lo sviluppo della democrazia sia nei compiti assillanti della lotta contro lo sterminio nucleare e nell'impegno per un nuovo internazionalismo.

Crede che al centro di ogni più matura riflessione vada posto questo dato: Berlinguer dirige il partito comunista italiano, gli imprime slancio e originalità in momenti, fraganti, svolte, sommovimenti, ancora più impegnativi di quelli a cui erano stati posti dinanzi i suoi predecessori: si trova a guidare un partito che ormai ha un peso, una collocazione nazionale e internazionale, assai più grande. E ciò sia come raggio di iniziativa, incisività, risonanza, sia come collegamento, intrecciati davvero su scala planetaria, con movimenti di liberazione, correnti e partiti di sinistra e democratici. Dimensione europea e dimensione mondiale. Est-Ovest, ma anche Nord e Sud.

Berlinguer aveva coscienza dell'enorme peso di decisioni oltreché di interpretazione che gli ricadeva sulle spalle. Non l'aveva cercata, lo portava con un estremo senso di responsabilità. È vero che non tutto va caricato, in sede di giudizio così come non lo era nella realtà, sulle sue spalle e che egli stesso, nelle conclusioni che trasse ai lavori dell'ultimo congresso, disse che il partito è un insieme di uomini, è un'unità a più voci, ricco di personalità, di contributi, di radici, di esperienza. È non meno vero, però, che il contributo di idee di Berlinguer, sull'insieme della stra-

tegia politica e sui singoli punti cruciali, è stato determinante, decisivo.

Del resto il riconoscimento del suo contributo è unanime. Ed esso si concentra su certi snodi, su certe caratteristiche che sono il connotato stesso di un salto di qualità che si è compiuto con e attraverso la segretario Berlinguer.

Se fosse lecito — ma Berlinguer tendeva nel suo ragionare a cercare sempre nessi e distinzioni e correlazioni dialettiche tra un punto e l'altro —, se fosse lecito dunque stabilire ordini di importanza e di priorità, non esiterei a considerare ancora l'affermazione, la rivendicazione del valore universale della democrazia politica.

È questa una posizione di principio la cui conquista è non solo un dovere ma un bisogno che non possono sfuggire e non sono sfuggite neppure agli osservatori più critici. E ciò appunto per i nessi molteplici che essa contiene e implica. Parliamo di nesso poiché è alla luce di tali considerazioni suffragate da uno sguardo e da un giudizio scervo di mitologie come da anatemi che Berlinguer sviluppa il suo convincimento di un divario storico tra il movimento operaio occidentale e l'esperienza del paese dell'Est, e di una sua famosa proposizione sulla fine della forza propulsiva esercitata dall'Occidente, delineando le tre fasi storiche che hanno caratterizzato in un secolo il movimento internazionale di emancipazione della classe operaia.

Ma parliamo di nesso — ha continuato Spriano — anche perché la critica delle degenerazioni, dei limiti, delle contraddizioni si è sempre volta in lui sia nell'appello, alla speranza, diciamo meglio, alla convinzione, della necessità di profondere riforme da introdurre nel socialismo reale, sia ad una critica del sistema capitalistico, della politica imperialista americana, del colonialismo, che ha come suo corollario la ricerca di una «sterza via» al socialismo, da percorrere nella democrazia, sulla strada maestra della libertà.

Dopo aver richiamato la curiosità intellettuale di Berlinguer verso i movimenti nuovi e le battaglie politiche degli ultimi mesi, Spriano ha concluso ricordando la straordinaria manifestazione dell'immensa folla raccolta a piazza San Giovanni.

L'omaggio generale, il modo spontaneo come esso si esprimeva, era la prova che l'uomo era davvero legato alle masse in nome delle quali parlava e combatteva, alla patria che l'aveva speso ogni energia senza risparmio. Gli italiani lo sapevano e gliene erano grati.

A Padova commossa manifestazione «Quei terribili giorni di giugno»

Del nostro inviato

PADOVA — È stata una giornata intensa, fatta di incontri con le autorità civili e religiose, di riflessioni e discorsi in cui è ritornato vivo il ricordo delle ore drammatiche della morte di Enrico Berlinguer, e del modo stesso, partecipe, con cui tutta la città ha vissuto quei giorni tristissimi. La commemorazione — a trenta giorni dall'11 giugno, quando il segretario del PCI si spegneva nel reparto rianimazione dell'ospedale di Padova — si è conclusa, per alle ore 21 nella sala della Gran Guardia, gremita di gente: mezz'ora prima, nella piazza della Frutta dove Berlinguer aveva tenuto il suo ultimo comizio e dove aveva cominciato a morire, un grande mazzo di fiori era stato deposto nell'angolo dove era collocato il palco della manifestazione elettorale del 7 giugno.

Nella sala della Gran Guardia è presente anche la delega-

zione della direzione nazionale del partito (composta dai compagni Ugo Pecchioli, Antonio Taiti, Paolo Spriano, assieme a Gianni Pellucani, segretario regionale del partito) venuta a Padova per partecipare alla commemorazione e per portare a tutta la città il commosso ringraziamento dei comunisti italiani per la sollecitudine con cui Padova ha partecipato e seguito la vicenda della scomparsa di Enrico Berlinguer. Inizia a parlare Flavio Zanonato, segretario della federazione, che brevemente rievoca i momenti del male e della morte di Berlinguer, l'attesa dolorosa di migliaia di comunisti padovani, il moto affettuoso di solidarietà attorno a Berlinguer e al suo

partito di grande parte dell'opinione pubblica padovana. E poi Paolo Spriano, con un discorso fitto di riferimenti al percorso politico, culturale e umano di Berlinguer, a ricordarne la figura di militante e dirigente del movimento operaio e democratico italiano. Intanto ai compagni e ai cittadini che riempiono la sala torna in mente lo scenario di piazza della Frutta del 7 giugno, Berlinguer che parla, gli ultimi minuti in cui la voce si indebolisce, le interruzioni e le pause, la sua grande visibile fatica, lo sforzo intenso per voler completare il comizio, l'appello finale rivolto all'impegno dei compagni.

Con la manifestazione di sala della Gran Guardia, si conclude il giorno del «trigesimo» della morte di Berlinguer. Ma, per tutta la giornata, prima della commemorazione di Spriano, la delegazione della direzione nazionale, guidata dal compagno Pecchioli aveva attuato un fitto programma di incontri, in prefettura, all'università, in vescovado, in municipio, e poi con i sindacati, i medici e i dirigenti dell'USL, in questura. Si è iniziato alle 10,30, incontrando il prefetto dott. Barbato e il questore dott. Corrias, presenta anche il comandante della polizia stradale. Non è un atto formale di cortesia, in quei giorni terribili le autorità civili e di governo si sono prodigate con

efficienza a risolvere problemi logistici e organizzativi. Poi il rettore dell'università, Merigliano, che si scernisce, non vuole essere ringraziato: «È stato un dovere, un segno di rispetto per un uomo che si è impegnato per il bene comune». L'incontro con il vescovo di Padova, monsignor Filippo Franceschi, si svolge nella sede vicino al Duomo. Un mese fa il vescovo aveva manifestato personalmente il suo accorto augurio per la vita di Berlinguer, e nell'incontro con la delegazione del PCI ricorda di essere stato colpito dalla serenità e riserbo della moglie e dei figli, e dal significato della mobilitazione della gente.

Il sindaco, Settimo Gottar-

# Lo scontro sul futuro produttivo del Paese

## A Genova due grandi cortei: «sanno proporre solo tagli»

L'intera città si è fermata - Giacinto Militello: un atto di criminalità industriale - Esportiamo ed importiamo via mare e chiudiamo i cantieri navali? - Sciopero anche ad Ancona



GENOVA — Operai a piazza De Ferrari durante lo sciopero di ieri

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Negozi chiusi, trasporti fermi, tutte le attività produttive sospese, servizi e uffici pubblici paralizzati, porto bloccato. La città ieri ha risposto, Genova è scesa in piazza, come tante altre volte nel passato ha fatto, per difendere il suo patrimonio produttivo, le sue fabbriche, la possibilità di evolversi e svilupparsi. No al piano Fincantieri, no alla logica di smantellamento dell'IRI, no ad un governo che assiste immobile al degrado economico di un paese intero ricco di risorse e di possibilità. Ma Genova ieri non ha detto solo questo. Ha anche chiesto, come nei giorni scorsi avevano fatto i sindacati e le assemblee elettive, un immediato confronto con l'IRI e con il presidente del Consiglio per definire una linea finalmente seria di politica economica e di strategia industriale. La stessa richiesta fatta da tutti i navalmecanici italiani scesi in lotta ieri anche a Monfalcone, ad Ancona e in altri centri. Due cortei, aperti da lavoratori dell'Italcantieri e del CNR hanno attraversato, dal Levante e dal Ponente, praticamente tutta Genova, per confluire in piazza De Ferrari dove hanno parlato il delegato della UIL Michele D'Agostino, il segretario provinciale della CGIL, e il segretario nazionale della CGIL Giacinto Militello. Al centro della giornata di lotta, contemporanea allo sciopero nazionale tricolore della cantieristica, la difesa delle aziende navalmecaniche su cui pesa la mannaia della Fincantieri e la richiesta di una revisione di tutto il piano della Finanziaria e dell'IRI sulla base di precise scelte di carattere industriale. «Per l'IRI — ha detto D'Agostino — c'è l'artificiosa contrapposizione tra il vecchio e il nuovo, c'è la tesi dei pacchetti compensativi, ci sono criteri ingiustificati. Per il sindacato invece è necessario ci siano confronto e contrattazione. Ma lo sciopero aveva anche altre radici: le maestranze si sono viste dagli striscioni, dagli slogan, dalla rabbia delle

migliaia e migliaia di lavoratori della siderurgia, dell'elettromeccanica, dell'elettronica, del settore marittimo portuale, dell'impiantistica, dei servizi, dell'artigianato del commercio. Così l'Italsider, l'Ansaldo, la compagnia ed il consorzio del porto, altre decine di piccole

e medie imprese hanno avuto il loro spazio importante nella rivendicazione di scelte e cambiamenti per i quali occorre prima di tutto l'impegno del governo. Per la cantieristica, nettissima la posizione espressa da Militello: «Il piano Fincantieri, per quel poco che si co-

nosce, è solo un atto di criminalità industriale, non ha niente a che vedere né con gli interessi del paese, né con lo sviluppo di questo settore. Si è superata la soglia della tollerabilità: si prevedono tagli produttivi, non giustificati da alcuna analisi economica. Esportiamo ed importiamo

infatti via mare rispettivamente il 90 per cento e il 65 per cento dei prodotti; stiamo riorganizzando e modernizzando i porti; abbiamo, per la nostra posizione geografica, grandi potenzialità nel tratto marittimo. E in queste condizioni l'unica cosa che la Fincantieri sa pro-

porre è la chiusura del cantiere di Sestri Ponente, che fino a qualche anno fa veniva peraltro considerato dagli stessi «planificatori» di oggi al più alto livello di efficienza. «Sbaglia — ha aggiunto Dorch, della CISL — chi vuole vedere nelle nostre lotte una guerra tra aree di crisi. Noi vogliamo respingere questo piano sciagurato e scatenare i cui effetti sarebbero disastrosi per tutti. Una giornata di lotta totale, che ha registrato un assente produttivo del 75 per cento, sul palco, assieme ai rappresentanti sindacali, c'erano il sindaco, Cerofolini, il presidente della Regione Magnani, quello della Provincia Carocci, parlamentari liguri. Alle adesioni, dunque, anche se qualcuno non ha mancato di far notare che il blocco del cantiere sarebbe stata ancora più massiccia senza il caldo micidiale subito da migliaia di lavoratori (fortissima la presenza di quadri, tecnici ed impiegati) nella lunga marcia da Cornigliano e senza la cassa integrazione e i licenziamenti che in questi mesi hanno falciato decine di fabbriche. «L'unità delle forze fondamentali di Genova ha come risultato il segretario della federazione comunista genovese, Graziano Mazzarello — contro la deindustrializzazione ha fatto un passo avvertito e significativo. Ciò è dovuto all'impegno tenace degli operai, dei tecnici, delle forze della cultura, dei comunisti la cui azione ha fatto comprendere i punti di fondo da affrontare anche a chi, fino a poco tempo fa, si era illuso o aveva cercato di illudere (e forse ancora cerca di illudere) che in questi mesi esistesse. La manifestazione di oggi ha detto in modo chiaro anche che le battaglie dei cantieri, che pure sono state rinviate dal presidente della FIOM, hanno trovato rispondenza in qualche dirigente del PSI, non attecchiscono in questo movimento dei lavoratori genovesi».

Gianfranco Sansalone

## A Bagnoli ieri hanno votato 1215 lavoratori

Appelli di Lama e Valenzi contro l'assenteismo e per una scelta a favore del «sì» all'accordo - Domani si saprà l'esito

NAPOLI — È filato via il voto, nella più assoluta calma e regolarità, il primo giorno del referendum a Bagnoli. Ed è questo il primo obiettivo dato che viene dalle battute iniziali di una consultazione attorno alla quale si stanno, man mano, polarizzando attenzioni e interessi assai vasti. I seggi allestiti in tre diversi punti dello stabilimento sono stati aperti alle 7,30; sono così cominciate le operazioni di voto che proseguiranno oggi dalle 6 alle 19 e si concluderanno domani, quando — alle 16 — le urne saranno definitivamente chiuse e si procederà allo spoglio delle schede. In gran parte confermate, dunque, le previsioni della vigilia: la consultazione è pacifica e procede in un clima di grande attesa, ma anche di estrema tolleranza. Sulle modalità e i contenuti del referendum le posizioni tra CDF e FLM sono rimaste divaricate. Ieri notte, dopo una riunione durata l'intera giornata di martedì, il Consiglio ha stilato un documento che, ieri mattina, veniva diffuso ai cancelli e in cui invitava i lavoratori ad astenersi dal voto; nello stesso tempo si annunciava l'intenzione di andare successivamente a un'altra consultazione «sottratta dai ricatti di chi, per la chiusura dello stabilimento, agita gli allarmismi». Permane, perciò, la contrapposizione tra CDF e sindacato; ma chi immaginava (o forse sperava) episodi di contestazione clamorosa è rimasto amaramente deluso. Dai lavoratori di Bagnoli, dai delegati, dal sindacato è venuta — pur in un momento tanto difficile e sofferto — una grande lezione di correttezza e di democrazia. Per quel che riguarda l'affluenza al seggio è possibile — ovviamente — rifarsi solo ai dati parziali aggiornati di ora in ora. L'ultimo bollettino, diffuso ufficialmente dalla Commissione mista FLM-lavoratori che coordina il controllo delle operazioni, riferiva che ieri alle 17,30 avevano votato 1215 persone su 6 mila aventi diritto. Alle urne — sempre secondo la stessa fonte — si sarebbe recato il 57% delle maestranze del primo turno e del turno centrale. La FLM giudica al momento soddisfacente l'andamento della consultazione, ma ritiene per altro ancora troppo debole l'affluenza dei lavoratori a cassa integrazione. Si tratta di dati rispetto ai quali non è d'altra parte possibile fare alcun raffronto col passato, dato che — come si sa — è la prima volta che si effettua un'esperienza di genere. Un appello a partecipare in modo compatto al voto è stato rivolto ieri dal compagno Luigi Agostini, segretario nazionale della FIOM, il quale afferma che: «L'astensionismo punisce Bagnoli e la sua storia, perché — dice Agostini — i lavoratori di Bagnoli non si sono mai astenuti in tanti anni di dure lotte. Per questo la partecipazione al referendum è importante. Occorre, quindi, confermare che le battaglie di questi anni non sono state certo il frutto solo di una piccola minoranza e che i lavoratori anche in un momento così difficile — non si tirano da parte. Anche Luciano Lama intervistato ieri mattina dal GRI ha sostenuto di attendersi: «Che i lavoratori di Bagnoli partecipino in gran numero al referendum, perché l'assenteismo non rientra nella tradizione migliore del movimento operaio e perché, in generale, i lavoratori hanno sempre il coraggio di esprimere le proprie opinioni». Lama ha detto anche di sperare che i lavoratori col loro voto sostengano l'accordo, perché al di là delle differenze e dei dubbi sociali, l'accordo è il modo migliore delle condizioni per poterne controllare l'applicazione e non pregiudicare la ripresa della produzione. Pur non entrando nel merito dei singoli punti dell'accordo un forte appello al voto viene rivolto ai lavoratori dai compagni Maurizio Valenzi e del turno centrale. Valenzi è stato al fianco degli operai di Bagnoli e che ha svolto un ruolo essenziale — come sindacato di Napoli — per la salvaguardia e lo sviluppo di questa fabbrica. Anche Car-

zzone, con il referendum, di una volontà positiva da parte dei lavoratori può aprire una nuova fase nella lotta per Bagnoli. Il PCI fa appello al senso di responsabilità dei lavoratori di Bagnoli, alla grande maturità che i delegati e il CDF dell'Italsider hanno sempre saputo avere in tutti i passaggi più difficili delle lotte di questi anni. Procolo Mirabella

## Lucchini o Romiti: la Confindustria in mezzo al guado

Rapporti col governo e trattativa coi sindacati: partita aperta dopo la mancata disdetta

ROMA — Che Romiti sia contro Lucchini non ci sono più dubbi, da domenica, quando il giornale della FIAT, la «Stampa», ha pubblicato l'intervista con cui l'amministratore delegato della casa automobilistica ha fatto ritirare la delega al presidente della Confindustria opponendogli una linea di dura contrapposizione ai sindacati. Questo significa anche che, da oggi, la FIAT è contro la Confindustria? L'interrogativo è rivolto al direttore degli industriali privati per gli ultimi ritocchi del documento con cui Lucchini è intenzionato a incalzare governo, forze politiche e sindacati. Nel direttivo Romiti non c'è. Non ha voluto esserci. E non c'è nessun altro «uomo» di assoluta fiducia della FIAT, visto che Walter Mandelli troppo spesso si fa prendere la mano dalla «vociferante» contrattualistica anziché tenere la cordata lottosa, come è avvenuto di fronte al dilemma se dare o no alla fine di giugno la disdetta della scala mobile. Ma, mettendosi a fare politica in proprio, Romiti ha preannunciato al direttivo che con la «linea FIAT» la Confindustria prima o poi dovrà fare i conti. Così, i lavori di ieri si sono risolti nel tenere la Confindustria in mezzo al guado, in attesa di verificare come va a finire lo scontro interno. Ecco che l'assito annoso del costo del lavoro è stato riproposto dall'ala confindustriale più sensibile ai richiami di Romiti per riequilibrare gli accenti critici che il documento condensa nella domanda di «ragionevoli certezze» sull'inflazione e la spesa pubblica (comprensiva della politica fiscale). Questi ritardi, che chiamano direttamente in causa le responsabilità del governo e della sua maggioranza, sono stati letti come una presa di distanza dalla prassi di affidarsi alla mediazione politica: se, infatti, il governo è parte in causa, come lo si può chiamare a mediare? Nel documento presentato da Lucchini le cifre del costo del lavoro sono quelle cantilenate da tutti gli industriali: per il 1985, a fronte di un tasso programmato del 7%, la dinamica spontanea del costo del lavoro si assesterà al 12%, e forse più per effetto della scadenza del blocco della contrattazione aziendale. Manca, nel mezzo, la cifra dell'inflazione reale che pure tutti gli istituti di previsione collocano intorno al 10-11%. Per una parte della Confindustria, quella che ama la «lotta continua» col sindacato, non interessa. Per un'altra, spinta essenzialmente da De Benedetti a ripristinare un quadro corretto di relazioni industriali dopo tre anni di vuoto assoluto, è il momento in cui ognuno faccia la sua parte; il governo con decisioni che intervengano sulla struttura dell'inflazione e della spesa pubblica, le parti sociali contrattando direttamente la nuova busta paga senza tabù reciproci (la scala mobile, da una parte, la riduzione dell'orario di lavoro, dall'altra). Di qui il risentimento degli uni per la mancata disdetta della scala mobile e il tentativo degli altri di tenere separati i nodi politici da quelli propri delle relazioni industriali (un altro documento è in fase di preparazione sulle «condizioni» per il confronto col sindacato). Lasciando scendere i termini della disdetta, Lucchini si è schierato, attirandosi le ire di Romiti. Al vertice della Confindustria sembrava bastare la riserva di giocare la carta dei decimali di scala mobile, nel caso la trattativa coi sindacati non dovesse decollare come punto di compromesso. Ma con l'intervista di Romiti la partita è stata aperta proprio sui contenuti del negoziato diretto fra le parti sociali, la semplice ragione che dietro l'accusa al sindacato di scarsa democrazia (al punto da tirare in ballo le deleghe dei lavoratori) si nasconde la pretesa di decidere tutto per proprio conto: aumenti discrezionali di salario, organizzazione e orari di lavoro. Magari facendosi dare una mano dal governo nella manomissione definitiva della scala mobile. Lo scontro investirà oggi la giunta della Confindustria chiamata ad approvare il testo definitivo del documento. Pasquale Cascella

## Monfalcone: possibile un nuovo piano

Alla testa del corteo i gonfaloni delle città e i sindaci - Le drammatiche cifre sulla cassa integrazione all'Italcantieri di Panzano - Ugo Monzeglio: non gli uni contro gli altri, ma uniti poiché la crisi è di tutti - Presidio al Lloyd Triestino

Dal nostro inviato  
MONFALCONE — In testa al corteo c'erano, con i gonfaloni, tutti i sindaci del marittimo e del golenale. Seguivano, con i 3.500 dipendenti dell'Italcantieri, i lavoratori delle altre aziende a partecipazione statale dell'area giuliana, le maestranze degli stabilimenti triestini (Arsenale San Marco, Grandi Motori, Direzione Italcantieri) e poi ancora quelli di tutte le categorie di attività connesse dove, a sottolineare la gravità della situazione sul piano occupazionale, la Federazione sindacale ferrarese, CGIL-CISL-UIL aveva proclamato lo sciopero genera-

le. Per due ore e mezzo si è scioperato nella città dei Cantieri, per quattro nel resto dell'area giuliana. Da ogni parte sono venuti a Monfalcone non per una manifestazione qualsiasi, ma per gridare forte che lo stato di cose ormai ha raggiunto il limite della insopportabilità: all'Italcantieri di Panzano, reparto dopo reparto rimane inattivo, oltre la metà dei 3.500 dipendenti sono in cassa integrazione, per gli altri l'azienda ha, fino alla fine dell'anno, un carico di lavoro non superiore alle duecento ore per operaio. La città dei Cantieri e la

sua economia sono allo stremo. Lo ha sottolineato durante il comizio Ugo Monzeglio, coordinatore per la cantieristica della FLM nazionale il quale ha ribadito che non si tratta di mettere gli uni contro gli altri, lavoratori contro lavoratori, perché la crisi riguarda ed investe tutti: a Monfalcone come a Trieste, a Genova come a Panzano, reparto dopo reparto rimane inattivo, oltre la metà dei 3.500 dipendenti sono in cassa integrazione, per gli altri l'azienda ha, fino alla fine dell'anno, un carico di lavoro non superiore alle duecento ore per operaio. La città dei Cantieri e la

largamente unitario. La vera «verifica» — ha detto Monzeglio — è quella della buona volontà del governo, della sua disposizione o meno a mantenere fede alle molte assicurazioni ed agli impegni assunti con l'approvazione immediata dei provvedimenti necessari per la acquisizione di indispensabili nuove commesse se si vuole evitare tra breve la chiusura dell'Italcantieri. Su ciò concordano tutti — la Regione, le forze politiche, quelle sindacali che hanno ritrovato la loro unità — ed il governo e il padronato non potranno sfuggire alle loro responsabilità, ad un deciso confronto

nell'interesse non solo della cantieristica ma anche della flotta e della portualità. Mentre a Monfalcone si svolgeva la manifestazione della navalmecanica regionale — nel quadro dello sciopero generale cittadino — nel capoluogo giuliano in mattinata i dipendenti del Lloyd Triestino hanno effettuato una astensione dal lavoro di quattro ore con presidio della sede della società. Ciò perché nella riunione di martedì il consiglio di amministrazione del Lloyd aveva approvato una delibera che in pratica avalla il piano Fimvera (che prevede drastici tagli di personale, navi e

linee) in aperto contrasto con le assicurazioni date la settimana scorsa alla delegazione regionale dai presidenti dell'IRI Prodi e della Fimvera Paolicchi. Delegazioni di lavoratori si sono portate presso tutti gli organi di potere: dal presidente della società Vittorio Veneto, Fanfani. Questi ha confermato l'avviso, aggiungendo però che nella riunione del 10 giugno, settimana fa, il ministro Carta ed i sindacati sono tenuti conto delle conclusioni di tutti i colloqui. La delegazione del Friuli-Venezia Giulia Fimvera (che prevede drastici tagli di personale, navi e

Silvano Goruppi

## Napolitano e Chiaromonte scrivono a Craxi

ROMA — Prendendo spunto dalle dichiarazioni del ministro Visentini, il PCI ha preso l'iniziativa di ribadire i nodi in materia di politica fiscale che vanno sciolti e che comunque «dovrebbero essere presi in considerazione nella elaborazione di un programma per un nuovo governo». Lo hanno fatto i presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera, Chiaromonte e Napolitano, in un'ampia lettera indirizzata ai presidenti di tutti gli altri gruppi politici dei due rami del Parlamento e, per conoscenza, al presidente del Consiglio Craxi, allo stesso ministro delle Finanze e alle segreterie di CGIL-CISL-UIL. Gerardo Chiaromonte e Giorgio Napolitano ricordano anzitutto come Visentini abbia sollevato in sedi diverse, ed anche in una lettera ai segretari delle tre confederazioni sindacali, alcuni problemi di politica fiscale; e dichiarano in sostanza di non ritenere giusto di presentare in Consiglio dei ministri e in Parlamento delicati provvedimenti (quelli contemplati nel protocollo d'intesa del 14 febbraio tra governo e sindacati) data l'incertezza e la precarietà della situazione politica. Questa sua posizione Visentini ha ribadito nell'incontro dell'altra mattina con i sindacati e ancora dopo aver riferito alla Presidenza del Consiglio sul risultato di quell'incontro. Da questa premessa i due capigruppo partono per sottolineare che «sarebbe giusto formalizzare una crisi di governo che nei fatti è latente da molte settimane: ogni artificio non può che risultare assai dannoso per il Paese, e per una normale dialettica parlamentare. Per quanto riguarda ad esempio le questioni fiscali, ci sembra evidente il fatto, denunciato dal ministro delle Finanze, che una maggioranza e un governo come quelli di oggi non consentono, per le loro lacunose contraddizioni interne, l'adozione di misure severe e giuste. E senza un chiaro indirizzo di politica fiscale, che dia a tutti i cittadini la certezza che si vuole agire finalmente secondo giustizia, non sarà possibile impostare una politica di rigore e di risanamento. È in questo quadro che Chiaromonte e Napolitano precisano i punti da prendere in considerazione nella elaborazione di un programma per un nuovo governo: in materia di politica fiscale: per eliminare gradualmente le attuali sperequazioni, storture e iniquità; per ridurre le scandalose evasioni, erosioni ed elusioni; e per porre termine all'esenzione di imposta o alla sottovalutazione di redditi finanziari ed immobiliari. In primo luogo i gruppi parlamentari del PCI insistono perché vengano immediatamente adottati i provvedimenti indicati nel protocollo di San Valentino e che avrebbero dovuto

## «Inseparabili rigore e giustizia fiscale»

Il PCI invita il governo a rispettare gli accordi del 14 febbraio con i sindacati Cinque proposte per eliminare sperequazioni e combattere evasione ed erosione

- essere emanati già entro la fine del giugno scorso:
- 1) la revisione della disciplina della determinazione degli imponibili ed agli accertamenti nei confronti dei soggetti a contabilità semplificata (piccole imprese e lavoratori autonomi) anche ricorrendo a forme forfetarie e a metodi preventivi di controllo;
- 2) la revisione delle norme che consentono in modo incontrollabile il frazionamento dei redditi imponibili nell'ambito delle imprese familiari;
- 3) la revisione complessiva del trattamento fiscale dei redditi da capitale;
- 4) la revisione della normativa in materia di ILOR, INVM imposte sui trasferimenti immobiliari (terreni e fabbricati); «Tali provvedimenti si rendono tanto più urgenti visto l'impegno del governo di restituire autonomia impositiva agli enti locali a partire dall'anno prossimo»;
- 5) il rapido completamento dei provvedimenti atti ad impedire fughe dall'imposizione sui redditi da impresa;

6) l'attenuazione degli effetti del fiscal drag, riducendo la progressività dell'imposizione in relazione all'andamento dell'inflazione. In particolare, per l'84, si tratta di dare attuazione alle misure di garanzia in favore delle retribuzioni attraverso interventi fiscali e parafiscali qualora il tasso d'inflazione medio annuo superi il 10%. Ma oltre all'esigenza di tradurre «ormai senza indugio» in concreti provvedimenti legislativi ad aliquota modesta, ma anche alla spesa per consumi attraverso una ricondizione graduale dell'IVA alla sua originaria concezione di imposta proporzionale sulla spesa. Il processo di riforma dell'assetto tributario, che il PCI propone di avviare subito, può e deve consentire una sensibile riduzione della progressività dell'IRPEF, pur garantendo un adeguato livello di gettito e quindi della pressione fiscale, tale da contribuire, insieme alle misure sul fronte della spesa pubblica, al riequilibrio a medio termine del bilancio pubblico. Chiaromonte e Napolitano concludono la loro lettera dichiarando disponibili «per ogni scambio di opinioni e per ogni confronto sui problemi tanto delicati e di così grande risonanza nell'opinione pubblica». Giorgio Frasca Polara

## I sindacati a Craxi: riforma delle pensioni

ROMA — CGIL, CISL e UIL hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro chiedendo che nel corso della imminente «verifica», il governo riservi un'attenzione particolare alla riforma del sistema previdenziale, in modo che sia presentato al più presto in Parlamento quel disegno di legge di riordinamento pensionistico che, tenuto conto di quanto le tre confederazioni hanno espresso osservazioni di cui ritengono si debba tenere conto. I sindacati ricordano che nel protocollo del 14 febbraio il governo si era impegnato a ciò «entro il mese di marzo, richiedendone l'errata con procedura preferenziale». Inoltre il ministro del Lavoro ha già reso noto uno schema che avrebbe dovuto essere approvato entro il mese di giugno. Nulla di ciò è avvenuto. Invece — sottolineano i sindacati — il consiglio dei ministri ha approvato un provvedimento che prevede la rivalutazione delle pensioni del settore pubblico, quasi che ci si possa occupare di un solo settore, trascurando gli altri e accantonando il riordino complessivo.

# Autonomia sindacale È vero, questo rapporto con i partiti così non va

Mi sembrano importanti, per il sindacato e per la CGIL in particolare, i temi sollevati nell'articolo di Vittorio Foa.

Non c'è dubbio che nella vita interna del sindacato si siano introdotte, nell'ultima fase, logiche di carattere partitico, facendoci compiere un preoccupante passo all'indietro sulla strada dell'autonomia. Le divisioni tra i partiti della sinistra hanno condizionato la CGIL, esponendo la sua unità interna a tensioni molto forti e a pericoli di vera e propria lacerazione. Ora c'è il rischio che questo stato di cose, provocato dalla lotta politica intorno al decreto governativo, si prolunga e si cristallizzi, istituendo un metodo di vita interna interamente basato sui rapporti tra le componenti del partito.

C'è questo rischio sia perché la situazione politica non si è venuta sostanzialmente modificando, sia perché la forza di inerzia che agisce necessariamente in una grande organizzazione di massa, e per il fatto

che, in una fase di travaglio del movimento sindacale, può apparire a molti quadri una via più sicura quella di ricorrere all'esterno i propri punti di appoggio e di riferimento, anziché porre mano ad un disegno più complesso di ridefinizione del modo d'essere del sindacato.

I limiti dell'autonomia sono i limiti della capacità di elaborazione autonoma, e sono il segno di una fiducia declinata nella possibilità di rilanciare il ruolo del sindacato come forza autonoma di trasformazione. In primo piano stanno dunque i problemi di linea politica, di strategia del sindacato, e solo in via subordinata si pongono le questioni dell'assetto organizzativo. Mi sembra che anche Foa ponga correttamente il problema in questi termini.

D'altra parte, quando si è affidato lo sviluppo del processo di autonomia a una unità sindacale ad accorgimenti organizzativi, attribuendo un valore decisivo alle re-

gole di incompatibilità, i risultati sono stati del tutto deludenti. Ritengo che tutto lo schema di ragionamento da cui si sono fatti discendere i principi dell'incompatibilità fosse non solo viziato di semplicismo, in quanto ci si illudeva che fossero sufficienti modifiche di carattere organizzativo, ma intrinsecamente errato, perché in realtà si indeboliva il sindacato nel suo rapporto con le forze politiche.

Nella situazione che si è creata, infatti, funziona una sorta di scambio ineguale, per cui i partiti hanno diritto di intervento sulle questioni sindacali, ma è precluso il movimento reciproco. Il dirigente sindacale è quindi più debole nel suo rapporto col partito, meno autonomo, in quanto i suoi diritti politici sono dimezzati.

Una revisione profonda dei criteri di incompatibilità può essere quindi non solo una misura di realismo politico, una presa d'atto dell'esistenza di un rapporto non eliminabile tra sfera sindacale e sfera politica, ma anche un modo per rafforzare il sindacato nell'insieme della vita sociale e politica.

Ni sembra, più in generale, che possa essere a questo punto utile rimettere in discussione le forme in cui si è fin qui realizzato il rapporto tra sindacato e partiti, e tentare quindi nuove soluzioni e nuovi metodi. L'invito di Foa va raccolto, e può aprire una discussione feconda, può sollecitare uno sforzo di innovazione sia sul terreno dell'elaborazione politica sia su quello degli strumenti organizzativi.

Credo anch'io che ci sia un dato politico e storico nella realtà della CGIL da cui sarebbe assai più opportuno scendere il rapporto tra socialisti e comunisti come elemento struttu-

rale, come ossatura politica dell'organizzazione. Ma questo rapporto può essere costruito in modi diversi, può dar vita a diversi modelli organizzativi.

Fossimo concepire le «componenti» interne alla CGIL come proiezioni del partito nel sindacato, o come articolazioni interne del sindacato, che solo in questo ambito hanno la loro ragione d'essere. Non si tratta di una distinzione solo formale, perché essa implica modi di comportamento concreto diversi, e una diversa forma di autocoscienza del quadro sindacale. Per fare un esempio concreto, possiamo prendere in considerazione il problema della formazione dei gruppi dirigenti. Analizzare questo problema è il modo migliore per comprendere la vera natura di una organizzazione, al di là dei rivestimenti ideologici che tendono ad occultare i processi reali.

Ora, la contrazione nella CGIL e che la sua vita interna è una vita unitaria, in cui si integrano le diverse componenti politiche, con l'esclusione di questo aspetto fondamentale, in quanto la selezione dei quadri dirigenti si compie esclusivamente nell'ambito delle singole componenti. Da ciò viene anche il fatto che negli organismi direttivi finisce per essere del tutto assente quella parte dell'organizzazione che non ha un rapporto diretto con uno dei partiti. In breve, la selezione non avviene attraverso i canali sindacali, ma attraverso quelli partitici.

Credo che in questo nodo stia la questione essenziale, e che ogni tentativo di rinnovamento del sindacato debba necessariamente affrontarlo. Si può quindi pensare ad

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Si è uomini quando si ha il coraggio di dire sempre il proprio pensiero»

Carissimo direttore,

chi le scrive è un ragazzo di 18 anni. Questa mia lettera è un appello a tutte quelle persone, soprattutto ragazzi, che hanno paura, o, nella maggior parte dei casi, vergogna a dire: io sono un comunista.

Vorrei dire a queste persone che i comunisti non sono dei ladri, sono persone normalissime che hanno sempre lottato per la giustizia e molto spesso hanno pagato col sangue le proprie idee.

Fino a qualche tempo fa non riuscivo a capire il perché di tanta antipatia, di tanta diffidenza nei confronti di chi si proclamava comunista. Il perché invece è molto chiaro. Perché i comunisti sono dalla parte della giustizia, perché sono i primi a smuovere le «acque sporche» e quindi sono malvisti.

Però io dico che si è uomini nel vero senso della parola (anche se ho solo 18 anni) quando si ha il coraggio di dire sempre fino in fondo il proprio pensiero. Io l'ho sempre fatto. Anche se molto spesso ho dovuto sopportare delle conseguenze, ma sono andato sempre avanti per la mia strada. A scuola, in numerose discussioni, quando sono stato chiamato in causa ho detto sempre la mia, senza paura della mentalità contraria del professore o di qualche scaltro.

Certo i comunisti sono dalla parte della giustizia, ma non significa sbandierarlo ai quattro venti, altrimenti significherebbe farlo per esibizionismo o per snob. Questo no. Ma bisogna invece far valere le proprie ragioni quando c'è bisogno di farle valere, farsi sentire al momento opportuno e difendere la propria idea.

Io ho cercato sempre di comportarmi in questa maniera. Non mi importa se sono malvisto da alcuni ragazzi (figli di papà), se quando compro la mattina l'Unità c'è sempre qualcuno che guarda sorpreso, come se l'avessi rubato, o del giornale.

L'importante è essere sempre se stessi e non accettare compromessi e ingiustizie per calcoli di convenienza.

ANTONIO MONTUORI (Salerno)

## «È poi la stessa...»

Cara Unità,

sono un ferroviere in pensione, ex combattente della Guerra di Liberazione; mi trovo ricoverato all'ospedale, sto ascoltando la radio e mi dispiace sentire che in Italia si spendono miliardi per acquistare giocattoli stranieri.

Penso quanto potrebbe valere allora un medico, che si è sacrificato in anni di studi per ridarci la salute. O gli infermieri, che fanno punture, altri lavori delicati e anche non gradevoli.

Una società dove i valori umani più seri non sono in prima fila, è poi la stessa dove si butta fuori dalla sua casa una famiglia che non può comprarsela.

GIORGIO ROSINI (Bologna)

## «Quell'indimenticabile Papa la cui immagine sorride ancora oggi...»

Caro direttore,

mi riferisco alla lettera di don Giorgio De Capitani «Rispettarci e dialogare», pubblicata il 27/6, nonostante le semplificazioni, per la verità un po' riduttive, con le quali al cordiale religioso sembra appaia fin troppo facile affrontare quelle ardue e sconfinati tematiche che dalla notte dei tempi echeggiano di violenze e di profonde ingiustizie perpetrate fino ai giorni nostri per la sottumissione economica del genere umano.

Rispondere alla lettera di don Giorgio De Capitani significa comprendere appieno il «regno confusione», «la rigidità degli schemi», «i vincoli della coscienza» quali remore a un vero congresso e fatto coinvolgimento religioso nei problemi della giustizia umana.

Significa altresì sottolineare il tramonto dell'anticlericalismo monocorde e viscerale dell'Ottocento, in cambio di una coscienza critica e responsabile, tutt'altro che sterile per una Chiesa rivolta agli umili e ai diseredati e quindi al vero popolo di Dio.

La Chiesa con la quale tutto è possibile e da augurarsi, rimane ancora e pur sempre quella espressa dalla visione pastorale e umanitaria di quell'indimenticabile Papa la cui unghia grandiosità consiste proprio nel poter riconoscere senza cianare gli appellativi terrificanti e la cui affigge sorride ancora oggi dalla variegata paccottiglia delle credenze operaie.

NERI BAZZURRO (Genova Voltri)

## «Diglielo ai signori con la P maiuscola...»

Cara Unità,

mandiamo una grazie di cuore al compagno Luciano Lama per averci difeso intelligentemente ed onestamente nella irrisolta «Soldi soldi» andata in onda sul TG2 il 4 luglio.

Bravo Lama, noi lavoratori a reddito fisso vogliamo giustizia. Diglielo ai signori con la P maiuscola (Padroni e Politici) che di sacrifici ne facciamo e ne abbiamo fatti troppi senza nessun beneficio.

Pertanto tramite l'Unità ti portiamo i nostri saluti e ti manifestiamo la nostra stima, che avevamo, abbiamo e avremo sempre per te. Quando il sindacato ci chiamerà sulle piazze ci troverai sempre, per difendere il frutto dei sacrifici del lavoro.

ANTONIETTA E PIETRO CATTANEO (Brembate Sapia - Bergamo)

## «Ed ecomi incastrata in un appartamento troppo vasto per me...»

Caro direttore,

a proposito della legge Formica scaduta il 30 giugno, desidero raccontare quanto segue.

Abito in un appartamento di mia proprietà di 120 mq. Non mi è stato possibile venderlo prima del 30 giugno perché attendo da un giorno all'altro l'esito di una procedura di divorzio che dovrebbe sanzionare la mia proprietà dell'immobile. Sono sola e dispongo della pensione INPS cosiddetta «minima». L'appartamento, data la superficie, costa circa 400 mila lire a trimestre di spese condominiali, riscaldamento compreso.

Volevo dunque vendere l'immobile e comprare un più piccolo, un monolocale. Con la differenza avrei acquistato un alloggio per mio figlio il quale occupa un appartamento datogli in via transitoria da una coppia di amici attualmente in America per lavoro ma in procinto di ritornare e riprendersi l'alloggio. Con il decreto della legge Formica questo modesto programma d'investimento è andato a farsi benedire poiché nell'operazione di compravendita se ne andrebbero per balzelli una ventina di milioni.

Eccomi dunque incastrata in un appartamento troppo vasto per le mie esigenze e nell'impossibilità di aiutare mio figlio che, a sua volta, non avrebbe altra pagandomi un affitto e risolvendo almeno in parte il mio problema economico. Spero che in sede politica si riponi sul tappeto la riforma del cata-

# UN FATTO/ La documentazione trasmessa dalla Corte d'Assise alla Procura

## I punti oscuri del caso Moro

Durante il processo emersi episodi gravi da chiarire e responsabilità da accertare. Le conferme dalle Commissioni Moro e P2 - Ma i giudici romani tardano a riaprire le indagini. Un passo dei familiari dei poliziotti assassinati in via Fani



Roma, 16 marzo 1978. Una immagine della strage di via Fani

Ora che si è concluso il dibattito parlamentare sulla strage di via Fani, a onor del merito e con grande fermezza, dobbiamo chiedere alla Procura della Repubblica di Roma che dia conto di quali attività siano state svolte, quali indagini avviate, quali determinazioni adottate per dare una risposta alle numerose questioni che con grande chiarezza la Corte di Assise romana aveva posto agli organi della pubblica accusa ancor prima che si chiudesse il processo di primo grado. Fanno infatti parte integrante della sentenza, letta nell'udienza del 24 gennaio 1983, numerose ordinanze emerse nel corso delle cento udienze.

Queste ordinanze contengono una affermazione più volte ribadita dai giudici e che in buona sostanza si può così esplicitare: la Corte intende far chiarezza su tutti gli aspetti della vicenda che essa è chiamata a giudicare, ma a questo proposito ha ovviamente un limite nel capo di imputazione contestato agli attuali imputati. Infatti per episodi e per persone non portati a giudizio, la Corte non poteva adottare alcuna pronuncia e doveva limitarsi a trasmettere gli atti al PM perché prendesse le iniziative di sua competenza.

Nell'ordinanza la Corte aveva chiaramente indicato su quali temi erano necessari ulteriori approfondimenti per fare completa luce sul tragico agguato di via Fani. Ed infatti la Corte in quelle ordinanze ha scritto:

«...indagini su eventuali altri concorrenti nei reati per cui si procede la Corte si riferiva alla presenza in via Fani di altre persone non tratte a giudizio) rientrano nella sfera della competenza della accusa».

«...analisi di comportamenti che possono dar luogo a contestazioni di fattispecie di antigiuridicità penali rientrano appunto nella competenza del PM».

«I contenuti di una dichiarazione resa avanti a uffici parlamentari da un funzionario di Polizia (si tratta del dott. Cioppa, che aveva reso

vole che gli elementi raccolti in fase istruttoria e dibattimentale lasciano ancora insolute questioni non secondarie» (pag. 905).

Più avanti (pag. 937) la Corte, nel valutare la testimonianza di Renzo Rossellini che aveva dato con un anticipo di 45 minuti la notizia del rapimento dell'on. Moro, così scrive: «L'esistenza, denunciata da numerosissimi elementi probatori, sia di «canali di comunicazione» funzionanti e puntuali, sia di strutture di fiancheggiamento, sia di «attività convergenti» con la strategia della lotta armata obbliga le autorità competenti a riesaminare con maggior scrupolo

le tutte le emergenze acquisite». E più oltre (pag. 992): «L'esplosione della violenza eversiva ha proposto inquietanti interrogativi sulla reale «essenza» dei gruppi che hanno verosimilmente abbracciato la lotta armata, sia sulla presenza di eventuali «manovratori occulti» e, in particolare, sul ruolo che hanno esercitato servizi segreti o governi stranieri interessati a sfruttare, per finalità in troppo ovvie, le condizioni determinatesi in una «zona nevralgica» dalle strutture istituzionali così fragili».

Infine i giudici hanno scritto: «La Corte per suo conto deve per onestà affer-

mare che gli sforzi compiuti in questi anni da Magistratura ed inquirenti hanno portato ad acquisire tutta una serie di elementi che rivelano da un lato la peculiarità del fenomeno terroristico e dall'altro un quadro allarmante di «complicità» e di interferenze che vanno denunciate e stroncate con la massima decisione... peraltro non può negarsi, sulla base delle risultanze, che i crescenti successi registrati dalle formazioni armate hanno finito per attirare l'attenzione di «osservatori interessati» ed hanno lasciato intendere che, sfruttando l'occasione propria si desse la possibilità di «manovra-

re» il corso degli eventi. I contorni di un simile disegno che si serpeggia in modo smembrati, psicologicamente bloccati, disorganizzati ed impegnati in «affari» estranei ai loro compiti istituzionali non sono riusciti a contrastare si manifestano di ampie proporzioni ed inducono la Corte ad amare riflessioni» (pag. 996).

Subito dopo il deposito della motivazione della sentenza è stata pubblicata la relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani ed è stata resa nota (nelle settimane scorse) la prerelazione dell'on. Anselmi la quale, condividendo alcuni giudizi della Commissione Moro, ha soffermato la sua attenzione sul fatto che le indagini svolte al tempo del sequestro del presidente della DC non fossero state condotte con la necessaria efficacia.

L'on. Anselmi dopo la testimonianza resa in aula dalla signora Moro, in una intervista alla «Stampa», aveva manifestato il condizionamento esercitato negli apparati dello Stato dalla presenza, al vertice di essi, di uomini appartenenti alla Loggia P2. E nella prerelazione non ha mancato di raccomandare che diventasse elemento di riflessione per tutti «il ricorrere anche nel caso Moro di manifestazioni fra le più significative del rapporto Gelli-Servizi segreti».

Non solo dai giudici della Corte d'Assise dunque, ma anche da due diverse commissioni parlamentari di inchiesta, è venuta la richiesta che venga aperta e di completare il quadro delle responsabilità già emerse.

La stessa richiesta, nei prossimi giorni, sarà di nuova attualità, con un apposito atto, dai familiari degli agenti di Polizia ammazzati a Via Fani. Finora — e sono trascorsi già 18 mesi — la Procura di Roma ha appena sfogliato le carte che le sono pervenute dai giudici della Corte di Assise. Occorrono invece nuova lena e tempestività.

Fausto Tarsitano



alla Commissione P2 una dichiarazione secondo la quale il responsabile della Corte problem, attenti ad eventuali deficienze di indagini sull'appartamento di via Montalcini (la casa dove si sospetta fosse la prigione di Moro), il punto dovrà essere chiarito nella sede indicata dal PM a cui vanno consegnate le verbalità di dibattimento».

Infine il 24 novembre 1982 la Corte, nel decidere la chiusura dell'istruttoria dibattimentale, dava atto che si erano aperti nei corso dei dibattimenti, nuovi capitoli di indagine e decideva, di conseguenza, di inviare tutti i verbali del dibattimento al pubblico ministero che ne aveva fatto richiesta.

Anche la pubblica accusa, allora rappresentata dal dottor Nicola Amato, attuale direttore generale degli Istituti di Prevenzione e F. n. a., aveva infatti ritenuto che su varie parti del processo il materiale probatorio acquisito non fosse esauriente e che — nonostante gli sforzi — rimarrebbero lati oscuri e irraggiungibili da chiarire.

La sentenza della Corte di Assise di Roma offre infine alcune indicazioni sulle quali occorre l'iniziativa della Procura. Infatti i giudici hanno esplicitamente sottolineato nella loro decisione che la Corte è ben consape-

«...indagini su eventuali altri concorrenti nei reati per cui si procede la Corte si riferiva alla presenza in via Fani di altre persone non tratte a giudizio) rientrano nella sfera della competenza della accusa».

«...analisi di comportamenti che possono dar luogo a contestazioni di fattispecie di antigiuridicità penali rientrano appunto nella competenza del PM».

«I contenuti di una dichiarazione resa avanti a uffici parlamentari da un funzionario di Polizia (si tratta del dott. Cioppa, che aveva reso

## C'è il rischio di punire chi è stato troppo bravo

Cara Unità,

sono uno studente di medicina all'Università di Roma «La Sapienza», uno di quelli «bravi». Vi scrivo per dirvi che il provvedimento che Spadolini vorrebbe adottare per il rinvio del servizio militare non assicura affatto una maggiore serietà agli studi e niente affatto premia i «bravi». Oltre tutto, dimostra una vera ignoranza della situazione all'università.

Vi cito alcuni casi presi dalla situazione della mia Facoltà.

Al III anno di corso vi sono solo due insegnamenti obbligatori; chi avesse terminato entro dicembre precedente i tre esami obbligatori del II anno, superati i due esami del terzo anno dovrebbe partire: è stato troppo bravo!

Sono penalizzati gli studenti che preparano la tesi sperimentale (i «bravi»), costretti a lavorare tutti i giorni alla tesi: dove la terminano, a casa di Spadolini?

Perché si usa il «rigore» solo con gli studenti? Perché non si usa «rigore» con i professori che, in giorno d'esami, si presentano alle 13 quando gli studenti attendono dalle 8 di essere interrogati? O con le segreterie d'istituto, aperte, quando va bene, tre ore alla settimana? O con i professori, introvabili durante l'orario, spesso solo mezz'ora alla settimana, destinato all'incontro con gli studenti? O con coloro che, scrivendo dall'inizio dell'interrogazione data e denominazione dell'esame sul libretto universitario, privano lo studente del diritto legittimo di rifiutare il voto?

Di queste situazioni non si parla mai. Come solito, «rigore» e «serietà» sono a senso unico.

SALVATORE M. BIANCO (Pomezia - Roma)

## Tre esami possono non equivalere ad altri tre esami

Egregio direttore,

entra in vigore, la nuova norma secondo la quale gli studenti che intendono essere ammessi al beneficio del rinvio del servizio militare per motivi di studio debbono sostenere, con esito favorevole, almeno tre esami, previsti dal piano di studio, nell'anno solare precedente a quello nel quale avrà luogo la chiamata alle armi.

La norma porta la firma del ministro della Difesa on. Spadolini.

Il provvedimento, per cominciare, non tiene conto della diversa situazione esami di ogni Facoltà. Ad esempio per gli studenti del corso di laurea in matematica, al quale sono iscritti 115 esami annui, sostenere tre esami in un anno equivale, di fatto, ad essere in corso.

In media, gli esami nelle altre Facoltà sono circa trenta. Una prima ingenua considerazione da fare, quindi, è che questi provvedimenti non vengono presi con la testa.

Ma la testa e la trama forse ci sono perché la disposizione prevede — questo vale per ogni Facoltà — di creare una commissione tripartita tra studenti-lavoratori e studenti a «tempo pieno», togliendo, in molti casi, ai primi la possibilità di usufruire del rinvio.

CESARE CANEVA (Milano)

## In inglese con la ragazza polacca

Cara Unità,

sono una ragazza polacca di 19 anni e studio filologia inglese all'Università. Sono appassionata di musica rock, collezione cartoline illustrate e gioco al volley-ball. Vorrei corrispondere, in inglese, con amici italiani.

MATGROZATA KILJANSKA (ul. 1 Maja 13/44, 06-200 Makov Maz.)

### Palermo, perdita di cloro dall'acquedotto: l'Eleuterio inquinato

PALERMO — Una perdita di cloro — di cui non si conosce la quantità — negli impianti dell'acquedotto di Risalimani — che alimenta poi le reti idriche di Palermo — ha fatto correre il rischio del formarsi di una nube tossica, per fortuna scongiurata dai vigili del fuoco che sono rimasti impegnati per tutta la notte e fino all'alba nell'approntare le misure necessarie per evitare che ciò accadesse. In aiuto sono stati chiamati anche tecnici della Montedison di Priolo per avere consigli in quanto era la prima volta che ci si trovava dinanzi a questo genere di incidente. È stato deciso di miscelare il gas con l'acqua e poi far defluire il liquido lungo il corso del fiume Eleuterio, che attraversa gli argini ad oriente della città prima di finire in mare. Naturalmente qualche pericolo lo corrono ora gli animali che dovessero abbeverarsi, le stesse piante che costeggiano il piccolo fiume e le coltivazioni che dovessero essere irrigate con le sue acque. A Palermo si stanno perciò prendendo le misure necessarie.

La scelta fatta sembra, comunque, l'unica possibile in quanto sarebbe stato davvero pericoloso immettere l'acqua miscelata col cloro in grandi quantità nella diga che alimenta l'acquedotto cittadino.

I vigili del fuoco hanno intensamente lavorato per cinque ore, insieme con le autorità sanitarie e il medico provinciale che hanno seguito le varie fasi dell'operazione. Si tratta ora non solo di effettuare un sopralluogo all'impianto di potabilizzazione dell'acqua per accertare se non ci siano stati danni, ma anche di effettuare le necessarie verifiche e accertare eventuali carenze costruttive. L'impianto, infatti, è piuttosto recente.

### P2, chiede la Sinistra indipendente: dopo Longo chi se ne andrà?

ROMA — Oggi, al massimo, domani Tina Anselmi presenterà ai presidenti della Camera e del Senato (Nilde Iotti e Francesco Cossiga) la relazione conclusiva sull'attività della P2, approvata martedì a larghissima maggioranza dai membri della commissione parlamentare appositamente costituita per far luce sulle attività di Licio Gelli e soci.

L'inchiesta è durata due anni e mezzo e il documento conclusivo sarà stampato entro la fine della prossima settimana, con allegati i dibattiti che sono seguiti alla pre-relazione della Anselmi e alla relazione finale. Stanno anche per essere pubblicati alcuni importanti allegati; tra questi i documenti rinvenuti nella villa di Licio Gelli a Castiglione Fibocchi e le liste complete degli iscritti con i relativi riscontri. Si tratterebbe di oltre duemila pagine. La reazione più vivace è venuta ieri dal deputato dc Paolo Fiori, il quale ha annunciato che ricorrerà al Tribunale di Roma perché si dichiari che il suo nome è stato inserito abusivamente nelle liste di Gelli.

Molto più significativa della reazione di Fiori è l'interpellanza presentata alla Camera dalla Sinistra indipendente (primi firmatari Bassanini e Rodotà) in cui si vuol sapere «quali provvedimenti siano stati per essere adottati nei confronti di tutti i dipendenti pubblici iscritti alla P2 e quali provvedimenti si pensa di prendere per giungere alla rimozione degli iscritti alla P2 da tutti gli incarichi direzionali o responsabilità amministrative. Anche per evitare — aggiungono Bassanini e Rodotà — «inammissibili disparità di trattamento nei riguardi di chi, per lo stesso motivo, sta per essere rimosso dalla titolarità di un ministero della Repubblica».



MONACO DI BAVIERA — In fila per un gelato nel parco pubblico di Monaco; dove da alcuni anni è consuetudine praticare il nudismo nei giardini cittadini

### Terremoti: 350 miliardi in più strappati alla Camera per Lazio, Umbria, Abruzzo, Molise e Campania

ROMA — La Camera ha aumentato da 800 a 1150 miliardi gli stanziamenti per fronteggiare le necessità più urgenti dei sinistrali nei terremoti di aprile-maggio in Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio e Campania. È la modifica più rilevante imposta ieri — nel vivo di una serrata iniziativa comunista — al decreto varato dal governo e contro il quale si erano appuntate molte critiche dei poteri locali e dei sindacati. Altre modifiche al provvedimento, subito trasmesse al Senato per la definitiva sanzione, riguardano: l'introduzione di facilitazioni ed agevolazioni fiscali tra cui la sospensione del pagamento per un anno delle imposte dirette (che saranno poi pagate in rate nel corso dei successivi diecimila mesi); l'applicazione dei benefici già previsti per i terremotati dell'Irpinia in relazione al fatto che uno abbia subito la distruzione della casa; l'autorizzazione alle banche ad erogare mutui con interessi di particolare favore. Per l'Umbria infine sono stati «salvati» 250 miliardi che il governo intendeva destinare altrove; e si è scongiurata un'insostenibile confusione normativa derivata dalla sovrapposizione di norme emanate in occasione di terremoti diversi. Per quanto significativo, l'aumento dei fondi è ancora del tutto insufficiente, ha sottolineato Edilio Petrocchi nell'annunciare l'estensione

critica dei comunisti al provvedimento — a fronteggiare le esigenze delle aree terremotate. E questo tanto nella qualità delle somme (il Pci aveva proposto 1500 miliardi), quanto nei tempi previsti per la loro erogazione: cinque anni, anziché i tre previsti dai comunisti. Altre osservazioni da parte dei numerosi deputati comunisti intervenuti nel dibattito (Alba Scaramucci, Jovanitti, Sapio, Antonelli, Polidori, Sannella); la mancanza di adeguati strumenti a disposizione dei comuni per fronteggiare la fase delle riparazioni, la mancanza di misure per la ripresa economico-sociale delle zone colpite, la persistente confusione sull'applicazione dell'Iva per la ricostruzione. Il decreto (che integra anche le misure a suo tempo adottate per Ancona, Parma eccetera) introduce un elemento di novità: l'anticipazione di alcune delle norme che dovranno essere varate nel quadro della nuova legge per la protezione civile: servizi di volontariato, potenziamento delle colonie mobili regionali dei vigili del fuoco, possibilità di effettuare il servizio di leva nelle zone disastrate e, infine, la sperimentazione di una nuova forma di prevenzione antisismica attraverso la riduzione di tre punti degli interessi sui mutui a chi compie lavori di rafforzamento antisismico dell'immobile di sua proprietà.

g. f. p.

## Ora si dissociano anche gli irriducibili di «PL»

Susanna Ronconi, Francesco D'Ursi, Sergio Segio, Maria Grazia Grena sconfessano al processo di Torino la lotta armata - Le valutazioni dei giudici Bernardi e Laudi

Dalla nostra redazione TORINO — Per la prima volta, nella loro storia politica e giudiziaria, alcuni irriducibili del gruppo dirigente di Prima Linea si sono dissociati dalla scelta «storica», confessando pubblicamente la lotta armata. Lo hanno fatto nei giorni scorsi a Torino, nell'aula-bunker delle Vallette, dove si sta celebrando il processo contro i COLP comunisti organizzati per la liberazione dei prigionieri, l'ultima organizzazione di un certo rilievo sorta sulle ceneri di Prima Linea. Durante le udienze del processo hanno preso di volta in volta la parola i «big» di PL: alcuni, come Marina Premoli, Cesare Maino, o Guido Manina, avevano già iniziato un'autocritica pubblica in altre occasioni; altri — ed è questa la novità — lo hanno fatto per la prima volta. Torino è il caso di Susanna Ronconi, Sergio Segio, Maria Grazia Grena, Francesco D'Ursi, per citare i più importanti.

Il loro ragionamento parte dall'ammissione della sconfitta del terrorismo. Susanna Ronconi ha parlato di «recessione definitiva e irreversibile alla lotta armata come forma di lotta politica», sia perché si tratta di un «metodo inadeguato e inadatto alla trasformazione sociale», sia perché era basata su principi estremi ed aberranti quali la logica dello scontro, la radicalizzazione dei conflitti, l'ideologia assolutizzante fondata sulle categorie oppostive all'«amico-nemico», la cultura della guerra.

Sergio Segio ha detto a sua volta che «è necessario un reale superamento della logica della guerra e l'instaurazione di un processo di pacificazione senza l'uso delle armi. L'uso delle armi — ha poi aggiunto — è definitivamente improponibile».

Il rigetto della lotta armata non è solo frutto di una critica politica e strategica, ma è ispirato anche al riconoscimento di alcuni principi etici, emblematici, a questo riguardo, un passo dell'intervento di Marina Premoli in cui, a proposito dell'«avvento della violenza nel nostro Paese», si parla di una tragica spirale che ha finito per «riprodurre la logica di negazione della vita».

«La nostra storia — ha detto Susanna Ronconi — è stata tessuta tra illusioni, speranze, valori in cui credevamo, ma che ci hanno portato a semplificazioni, schematismi, ideologizzazioni, storture, drammi: ce ne assumiamo la responsabilità. Ma la nostra storia è stata anche storia di strati sociali schiacciati da condizioni mate-

riali drammatiche, di domande sociali disattese, di richieste di partecipazioni inascoltate, di bisogni soffocati. Ed ecco, dunque, il senso più profondo di quanto è venuta fuori, oltre che politico) delle ultime dissociazioni: i terroristi (o forse è meglio dire gli «ex-terroristi») si ripropongono come «soggetti propositivi, dotati di memoria, tesi al reinserimento nelle attuali dinamiche sociali, anche a partire dall'«universo carcere»». Lo ha detto chiaramente Sergio Segio che, affermando la necessità dell'«abdicazione» con lo Stato, ha spiegato: «Il rifiuto della lotta armata non significa rifiuto dell'impegno

politico; prendiamo atto dell'esistenza di partiti, sindacati, istituzioni: con essi vogliamo avere un rapporto dialettico e collaborativo, fatto anche di critica e di dissenso». «Queste dissociazioni — afferma il sostituto procuratore torinese Alberto Bernardi, Pubblico ministero al processo contro i COLP — sono molto importanti e vanno valutate attentamente. In primo luogo perché presentano un'estensione «out-court» del fenomeno della dissociazione, ma soprattutto perché il nuovo atteggiamento degli «irriducibili» fa venire meno un punto d'appoggio essenziale per chi, fuori dal car-

cere, è rimasto nella clandestinità, per chi continua a credere nell'idea di rivoluzione. «Vi è poi un altro elemento importante nelle dissociazioni di Torino — aggiunge Bernardi — ed è il contributo che possono dare queste scelte, se generalizzate, all'alternamento e al superamento delle misure d'emergenza».

Un giudizio positivo sulle dichiarazioni degli imputati dei COLP viene anche dal giudice Maurizio Laudi, che più volte si è occupato di processi di terrorismo: «Nelle dissociazioni di Segio e della Ronconi — afferma — c'è sicuramente una parte di utilitarismo: il carcere è duro, loro sono giovani, è un-

no che si pongano il problema del proprio futuro. Ma credo che siano sinceri, che siano convinti di quello che dicono. Però noi chiediamo loro qualcosa di più: se è vero che rifiutano la lotta armata, devono dimostrarlo attraverso una forma di riparazione sociale. Un modo potrebbe essere quello di contribuire alla ricostruzione della loro storia: se ammettono degli errori, ci dicono quali sono e come sono stati commessi».

Claudio Mercandino

NELLA FOTO: Susanna Ronconi e Sergio Segio

## Calabria, la mafia dei laboratori

Scoppia lo scandalo del servizio sanitario nella regione - Una commissione di indagine rivela un caotico giro di miliardi

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Il Far West del servizio sanitario è qui, in questi dati incredibili che la commissione di indagine in corso sui laboratori privati di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza, ha dato esiti sconvolgenti: l'assessorato alla sanità ignora, peraltro, il numero complessivo dei laboratori privati esistenti in tutta la Calabria. Solo 23 sono i laboratori convenzionati e di essi ben 16 direttamente dal presidente della Giunta regionale, in aperta violazione dell'art. 10 della legge regionale n. 13 del 1981.

Non è possibile rilevare e identificare i centri prelievo; alcuni laboratori sono stati trasferiti o soppiantati senza le preventive autorizzazioni; non c'è corrispondenza fra prestazioni erogate e capacità funzionali. Dal 1980, la titolarità dei laboratori è passata a forme societarie costituite da medici, con gli stessi dipendenti, con cassette, linghe, commercianti, imprenditori, ferrovieri. In molti laboratori c'è una continua mobilità di personale con profili professionali non adeguati. A Catanzaro, nessun laboratorio risulta convenzionato; vengono liquidate parcelle per analisi batteriologiche, microbiologiche, Rna e laboratori abilitati alle sole analisi cliniche.

A Cosenza gli amministratori dell'USL numero 9 hanno rifiutato ai funzionari della commissione d'inchiesta qualsiasi documentazione; non si conoscono i direttori dei laboratori le cui attrezzature (almeno di 15 su 20) sono donate solo all'escussione di esami comuni. Come ha reagito la Giunta regionale di fronte a questo quadro a dir poco sconcer-

### Eleganza made in Emilia, tre giorni di sfilate

BOLOGNA — Grande folla in piazza Maggiore per la rassegna «Bologna nella moda», che ha eguagliato e superato il successo della passata stagione. Nelle tre serate (l'ultima ieri) il «credencino» e le scalinate di S. Petronio hanno registrato il tutto esaurito. La manifestazione, dedicata ai prodotti moda dell'industria emiliana ha visto ieri sera la sfilata di Antonella Tricco, Antonella Baby e Blumarine. Un riconoscimento, sottolineato dagli applausi del pubblico, per il prestigio acquisito da queste industrie nate e cresciute a Carpi, portabandiera di una grande tradizione nel settore dell'abbigliamento. Bologna nella moda giunta alla seconda stagione, è organizzata da un consorzio con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, del Comune e della Provincia di Bologna.

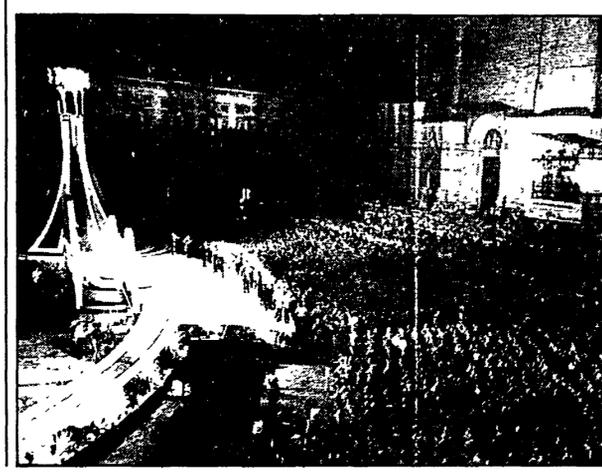
pagamenti vengono effettuati con acconti e le USL calabresi, finora, non hanno mai presentato i bilanci consuntivi. L'indagine, limitata ai 53 laboratori privati di analisi esistenti nelle USL di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza, ha dato esiti sconvolgenti: l'assessorato alla sanità ignora, peraltro, il numero complessivo dei laboratori privati esistenti in tutta la Calabria. Solo 23 sono i laboratori convenzionati e di essi ben 16 direttamente dal presidente della Giunta regionale, in aperta violazione dell'art. 10 della legge regionale n. 13 del 1981.

Non è possibile rilevare e identificare i centri prelievo; alcuni laboratori sono stati trasferiti o soppiantati senza le preventive autorizzazioni; non c'è corrispondenza fra prestazioni erogate e capacità funzionali. Dal 1980, la titolarità dei laboratori è passata a forme societarie costituite da medici, con gli stessi dipendenti, con cassette, linghe, commercianti, imprenditori, ferrovieri. In molti laboratori c'è una continua mobilità di personale con profili professionali non adeguati. A Catanzaro, nessun laboratorio risulta convenzionato; vengono liquidate parcelle per analisi batteriologiche, microbiologiche, Rna e laboratori abilitati alle sole analisi cliniche.

Enzo Lacarria

### Licio Gelli si sarebbe nascosto in una grande fattoria del Paraguay

ROMA — Secondo l'agenzia di stampa ADN Kronos, sarebbe il Paraguay l'«ultimo rifugio» del quale l'ex maestro venerabile della loggia P2 Licio Gelli si sarebbe nascosto «con sufficiente certezza» la scorsa settimana dalle autorità italiane. Gelli si troverebbe in una «stancia» (così si chiamano le grandi fattorie in Paraguay) nei pressi di Coronel Oviedo, un piccolo centro ad est di Asunción. Non è dato sapere come si sia giunti all'individuazione della località di rifugio Gelli, né se la magistratura italiana abbia già iniziato le pratiche per l'estradizione. L'ADN Kronos si dichiara comunque in grado di fornire elementi «certi e verificati» che confermerebbero la presenza dell'ex capo della P2 in Paraguay. Uno degli elementi è che il posto di polizia di Coronel Oviedo, l'unico a possedere la strumentazione tecnica per il collegamento con la rete telefonica dei ponti radio delle «stancias», si rifiuta ostinatamente di effettuare il collegamento con un misterioso italiano che risiede in una di queste fattorie. La scelta del Paraguay da parte di Gelli rivelerebbe accortezza perché il trattato tra l'Italia e il Paraguay, vecchio di quasi tre quarti di secolo (è entrato in vigore nel 1911), non dovrebbe consentire una facile estradizione. Ieri, poi, è arrivato alla commissione P2 un terzo memoriale di Gelli, tramite il solito avvocato Dean. Ma non conterebbe significative novità.



### Colpo di scena: un giornale pubblica il carteggio tra due comandi di brigate

## Bargagli, il primo morto del «giallo» fu ucciso da partigiani di «GL»

Perché gli uomini della «GL», una brigata che faceva capo al partito d'azione, confuuto poi nel P.R.I. non risposero alle lettere della «Buranello»? Comunque si giudichi questa vicenda bisogna riportarsi al clima precedente alla liberazione. Se è vero che tutte le ore feriscono e uccidono, la polizia ed i vigili del primo enigma da sciogliere riguarda proprio la personalità di Carmine Scotti. Chi era veramente l'ex appuntato dei carabinieri? Il comando della «Buranello» afferma che Scotti aveva fatto parte della «Cristoforo Colombo». Era questa una brigata che operava nel

### Nostro servizio

GENOVA — Ormai esistono prove certe. L'ex appuntato dei carabinieri Carmine Scotti è stato ucciso il 14 febbraio 1945 su ordine del comando di una formazione «Giustizia e Libertà», presumibilmente la brigata «Lanfranco». Ieri un giornale locale ha pubblicato tre documenti, la cui autenticità sembra accertata. Nel primo documento, intestato divisione Garibaldi «Mingo», comando brigata «Buranello», è diretto al comando della sesta zona operativa, è scritto testualmente: «Ci perviene notizia che elementi della vostra formazione hanno proceduto all'arresto del signor Scotti Carmine, ex appuntato dei carabinieri, nostro simpatizzante e collaboratore, malgrado fosse munito di un nostro foglio di riconoscimento». La lettera, firmata dal commissario «Sergio» e dal comandante «Bruno», prosegue affermando che non esistono motivi tali da giustificare l'arresto di Scotti. In realtà l'ex carabiniere era già stato ucciso due giorni prima. La seconda lettera (intestata e firmata) so-

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18 35
Verona	19 32
Trieste	20 29
Venezia	17 27
Milano	19 32
Torino	19 31
Cuneo	20 28
Genova	20 30
Bologna	19 34
Firenze	16 35
Pisa	17 30
Ancona	15 30
Perugia	21 32
Pescara	18 32
L'Aquila	14 29
Roma U.	14 34
Roma F.	16 30
Campob.	19 31
Bari	19 29
Napoli	18 31
Potenza	18 29
S.M. Leuca	20 31
Reggio C.	23 31
Messina	23 28
Palermo	22 27
Catania	17 31
Alghero	19 36
Cagliari	23 30

SITUAZIONE — La perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale e diretta verso levante tende ad interessare marginalmente l'arco alpino e successivamente le regioni dell'Italia settentrionale. Per quanto riguarda il Centro, il Sud e le Isole permane ancora una situazione di alta pressione.

R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni dell'Italia settentrionale graduale intensificazione della nuvolosità ed inizio del settore occidentale. Successivamente si potranno avere piogge e temporali prevalentemente di tipo temporalesco in particolare in vicinanza dei rilievi. Sulle regioni centrali, su quelle meridionali e sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in temperanza diminuzione al nord, in ulteriore aumento al Centro, al Sud e sulle Isole.

### Esplosione in stazione: muore bimba di dieci anni

PAVIA — Una bambina di dieci anni è morta ieri sera per una esplosione alla stazione ferroviaria di Lungavilla, in provincia di Pavia. La piccola Barbara Liberali, figlia di un ferroviere che abita nella palazzina della stazione, era seduta su una panchina accanto ad una centralina elettrica: è qui che — per cause ancora non accertate — si è verificata la forte esplosione, avvertita in tutto il paese. Dalla panchina la bimba è stata scarraventata sui binari ed è morta sul colpo. La madre e la sorellina di Barbara, che si trovavano poco distanti, sono rimaste illese, mentre le vetrate del-

la stazione andavano in frantumi e si lesionavano alcuni muri dell'edificio. Il primo colpo di cannone era sparato nel paese la notizia che fosse esplosa una bomba, e molti dei 2.500 abitanti di Lungavilla sono accorsi alla stazione. Sul posto sono intervenuti i carabinieri, la polizia ed i vigili del fuoco di Voghera, ed un'inchiesta è subito stata avviata dalla magistratura, che intende accertare per quali cause si è potuta verificare una esplosione di tale portata all'interno della centralina elettrica. L'esplosione di Lungavilla, che è un comune dell'Oltrepò Pavese, ha tra l'altro causato l'interruzione del traffico ferroviario

vi. Tutto ciò, ovviamente, non conduce ancora alla verità. Aiuta semplicemente a capire perché i difensori degli ex partigiani arrestati abbiano dichiarato che «non si possono giudicare col metro degli anni Ottanta i fatti succesi quaranta anni fa, in tempi di guerra». E in questa oscura storia di Bargagli il primo enigma da sciogliere riguarda proprio la personalità di Carmine Scotti. Chi era veramente l'ex appuntato dei carabinieri? Il comando della «Buranello» afferma che Scotti aveva fatto parte della «Cristoforo Colombo». Era questa una brigata che operava nel

pressi del Sassello, nell'entroterra fra Savona e Acqui Terme, una zona molto lontana, per quei tempi, dai monti di Bargagli. Il 10 ottobre 1944, dopo un rastrellamento di tedeschi, la brigata si scioglie e l'ex appuntato ottiene il certificato della «Buranello» su informazioni fornite dagli uomini della «Astengo». Tutto questo sembra ormai accertato. Gli interrogativi ancora da chiarire riguardano invece il 1943. Carmine Scotti è ancora nella «Arma». L'8 settembre una parte dei carabinieri sceglie la strada dei monti oppure indossa un abito civile e cerca un rifugio; un'altra parte

### Tre bambini annegati sul litorale Domiziano

NAPOLI — Tre bambini tra gli otto e i dieci anni sono annegati sul litorale Domiziano. I loro corpicini sono affiorati a tarda sera nei pressi della spiaggia di Marina di Vercureto, una località balneare a pochi chilometri da Napoli. I cadaveri dei bambini sono stati scoperti dal proprietario dello stabilimento balneare «Barca d'oro», che ha immediatamente chiamato sul posto le autorità di polizia. Fino a tarda sera, però, non è stato possibile dare un nome ai piccoli annegati; da un primo esame è però stato possibile capire che i bambini sarebbero morti ieri pomeriggio. Il pretore di Capua ha disposto il trasferimento dei tre cadaveri all'obitorio di Montedragone.



URSS

# Perez de Cuellar a Mosca per parlare dell'Afghanistan



Il segretario dell'ONU Perez de Cuellar

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, è arrivato ieri a Mosca ricevuto all'aeroporto da Andrej Gromiko, una sua vecchia conoscenza e un deciso punto d'appoggio per le sorti incerte dell'ONU. Sarà questo, infatti, senza dubbio, uno dei temi al centro dei colloqui dei prossimi giorni: ruolo e peso che l'URSS intende assegnare in futuro alle Nazioni Unite. Perez de Cuellar sta facendo il giro delle più autorevoli opinioni internazionali dopo la crisi che ha investito la più prestigiosa delle agenzie dell'ONU, quell'UNESCO dalla quale gli Stati Uniti hanno di fatto ritirato la propria delegazione e cui hanno negato i contributi annuali.

Insieme alle durissime polemiche USA-URSS dell'autunno scorso, quando l'amministrazione USA impedì a Gromiko di recarsi ad assistere all'assemblea generale dell'ONU, la crisi dell'UNESCO ha rappresentato un serio campanello di allarme. Gli Stati Uniti accettano con sempre crescente insoddisfazione il fatto che la maggioranza dell'ONU manifesti da tempo orientamenti difformi dai desideri di Washington. Mosca, al contrario, è venuta accrescendo progressivamente l'accento posto sulla sede ONU: tanto più quanto più difficili si sono fatti i contatti bilaterali con l'altra grande potenza e tanto più quanto più quella sede internazionale si è rivelata idonea a recepire le iniziative sovietiche, in primo luogo le grandi proposte di principio sulle questioni del disarmo. Non c'è

dubbio che su questi aspetti Perez de Cuellar riceverà a Mosca risposte incoraggianti. Più difficile sarà la sua missione per quanto concerne l'altro grande tema: quello dell'Afghanistan. E certo non privo di interesse è il fatto che si trova a Mosca anche il presidente afgano Zabir Karmal. Il tentativo di mediazione che Perez de Cuellar aveva avviato, con l'evidente sostegno sovietico, affidandolo al suo rappresentante personale Diego Cordovez, sembra essersi arenato nelle secche della crisi della distensione. L'ultimo passo positivo sembra essere stato il round di ministri degli esteri pakistano e afgano, durante il giugno dello scorso anno. In quella occasione si era potuto apprendere, anche attraverso ottimistiche dichiarazioni del mediatore dell'ONU, che le due parti (l'Iran aveva rifiutato di partecipare al pre-negotiato) avevano proceduto fino al punto di individuare una possibile agenda di lavori, includente tra l'altro l'esame di misure del governo di Islamabad per il controllo delle frontiere (teggie per limitare i movimenti dei guerriglieri afgani dalle loro basi in territorio pakistano verso l'Afghanistan) e misure del governo di Kabul per favorire il ritorno dei primi contingenti di rifugiati afgani sulle loro terre.

Dopo d'allora — anche in probabile connessione con il giro internazionale succeduto alla rottura del negoziato di Ginevra sugli euromissili — non ci sono state altre notizie rassicuranti. Ancora una volta emerge che la soluzione del problema afgano è intimamente collegata al quadro dei rapporti mondiali e al tema cruciale delle relazioni Est-Ovest nel loro complesso.

Il segretario generale dell'ONU viene a Mosca per verificare anche le attuali posizioni sovietiche su numerosi altri problemi del quadro internazionale. È poco probabile che la sua voce serva a smuovere qualcosa per quanto riguarda il tema del vertice Reagan-Cernomenko (sempre più remoto e meno attendibile), mentre è probabile che i colloqui toccheranno in modo sostanzioso i problemi del Medio Oriente, della situazione a Cipro, del disarmo, della crisi in Centro America e in Africa australe, della conferenza di Stoccolma e dei diritti umani. Perez de Cuellar è a Mosca per la terza volta nella sua qualità di segretario generale dell'ONU: a settembre del 1982 si incontrò con Breznev, a marzo dell'83 con Andropov.

Giulietto Chiesa

MEDIO ORIENTE

In Libano sviluppi positivi, ma tensioni al sud per l'occupazione israeliana

# La fragile pace di Beirut Mitterrand esplora le vie del compromesso

Il presidente francese è stato ad Amman e al Cairo: un'iniziativa che può rilanciare il ruolo europeo nella regione - I rapporti tra la parziale stabilizzazione in Libano e la più generale crisi in questo scacchiere - Quali strade per una solida intesa?

È, finalmente, la «pacificazione» del Libano quella che annunciano la riapertura dell'aeroporto di Beirut al traffico civile, la riattivazione del porto marittimo, il ritiro delle milizie di parte, conformemente al «piano di sicurezza» adottato da un governo di coalizione in cui siedono i massimi esponenti delle fazioni, lo schieramento lungo la linea di demarcazione tra la città cristiana e la città musulmana delle forze armate regolari? Anche i meno pessimisti tra coloro che hanno rilevato sulla stampa europea e mondiale il momento di speranza implicito in questi eventi, segnalano, in questi eventi, a questo proposito, una risposta netta.

Una cautela più che giustificata. Non solo perché i conflitti interni della nazione libanese sono lungi dall'aver trovato una ricomposizione, le armi restano a portata di mano e, all'occasione, ritrovano il loro ruolo, le ferite che si sono moltiplicate in un decennio di guerra civile bruciano tuttora dolorosamente uno stato di cose reso drammaticamente evidente dal falò accesi dai familiari degli ostaggi scomparsi nella «notte» di Beirut, all'alba della normalità — o perché la fiducia, ingenerata più che mal necessario nel momento in cui si avviano la revisione e l'adeguamento della Costituzione alle nuove realtà, è tutta da costruire. Anche, si rileva fondatamente in quei commenti, perché la «pacificazione» è qualcosa di diverso dalla pace *tout court*; implica una forza — in questo caso la Siria — capace di imporre dal-

l'esterno la fine del massacro, in nome del suo proprio interesse, piuttosto che delle ragioni di tutti. E anche perché la «pacificazione» riguarda solo una parte, sia pure la più grande, del paese e nell'altra, tuttora soggetta all'occupazione militare israeliana, cresce la guerriglia. Una «pax siriana» si contrappone dunque, nel centro-nord, ai cocci di quella che avrebbe dovuto essere la «pax israeliana», nel sud. L'una ha, si ammette tra le righe, qualche possibilità di riuscire, là dove il tentativo statunitense e «multinazionale» ha fatto fallimento, e le ha perché, malgrado tutto, tiene conto in misura maggiore della realtà politica del paese e della regione, e tende, o almeno è aperta, a un regolamento di insieme del più vasto conflitto israelo-arabo che non sia di sostanziale acquiescenza all'espansionismo israeliano, là dove il tentativo occidentale scottava l'ambivalenza e la limitatezza dei propositi. L'altra, si constata, non ha avvenire, perché affonda le sue radici nelle ceneri di un'avventura di guerra inammissibile e irrealizzabile.

È significativo che un giornale come il «Times» avverta, diversamente dalla maggior parte della stampa italiana, l'opportunità di non tacere su ciò che accade nel Libano meridionale occupato. Sotto il titolo «Un esercito che attende la fine dell'incubo», il saggio inviato a Nabatieh ce ne offre una sintesi viva ed eloquente: venti attacchi armati alle truppe d'occupazione in aprile, sessanta in maggio, centotantasette in giugno, secondo le statistiche dell'ONU; stri-

scioni nelle strade dei villaggi, con scritte contro i rastrellamenti, gli arresti, le torture; i paracadutisti israeliani e i loro collaboratori del sedicente «Esercito dei Libani del sud» mobilitati, rispettivamente, nella quotidiana repressione e nel quotidiano taglieggiamento delle popolazioni civili; speranzosi, i primi, che una sconfitta del governo Shamir alle elezioni imminenti re le premesse per un ritorno «a casa», i secondi, come tutti i collaboratori, che l'occupazione duri e differisca il regolamento dei conti. E, di pari passo, la «guerra segreta» dei servizi israeliani, presenti in forze con i loro camuffamenti «palestinesi» per una quotidiana opera di provocazione e di intrigo.

Tutto ciò richiama il dovere di una riflessione che vada oltre la constatazione — legittima, lo ripetiamo — dei limiti della «pax siriana» e oltre la speranza — fondata o meno: si vedrà — che per effetto delle dinamiche attivate dalla delusione e dalla stanchezza le aspirazioni a una «pax israeliana» perdano vigore. Tutti i commentatori lo hanno riconosciuto: il «regolamento interno» nel Libano non sarà fruttuoso se a consolidarlo non sapranno giungere un regolamento regionale. La pace, cioè, vera, senza qualifiche limitative, la pace per gli Stati arabi, per Israele e per l'OLP, la pace degli israeliani e dei palestinesi, sul cui terreno — ce lo ricorda implicitamente, in un'intervista allo «Observer» l'ex ministro degli esteri A. Eban, che tra i laburisti fa figura di «colomba» — gli stessi oppositori di Shamir

sono lontani dalla misura di disponibilità che sarebbe necessaria. L'attesa dei risultati israeliani e la fase elettorale che si è aperta anche negli Stati Uniti, l'incertezza che avvolge le prospettive delle relazioni sionisto-americane e altri fattori convergono per fare di questo momento, come scrive «Le Monde», un «tempo morto». Ma ciò non vuol dire che si debba restare inattivi. E quindi importante che il presidente francese, Mitterrand, abbia scelto questo momento per esplicitare ad Amman e al Cairo le chances di un regolamento i cui principi fondamentali dovrebbero essere «il diritto di tutti i popoli della regione, compreso dunque il popolo palestinese, a costituire uno Stato, il diritto di tutti i popoli della regione, compreso Israele e il futuro Stato palestinese, a evolvere in pace contro frontiere internazionalmente riconosciute; la necessità di risolvere i problemi attraverso un negoziato che includa l'OLP, portavoce dei combattenti palestinesi; il preventivo e reciproco riconoscimento del diritto degli altri ad esistere».

Mitterrand, osservava «Le Monde», si assume, con il suo viaggio, dei rischi. Ma i rischi sono inevitabili, se alla pace si vuole dare un contributo reale. Egiziani e giordani non si sono tirati indietro. E la presenza di Arafat ad Amman, alla vigilia della visita del presidente francese, attesta che il buon diritto dei palestinesi è parte integrante della loro visione della pace.

AMMAN — François Mitterrand, a destra, con la moglie Danielle (a sinistra) e re Hussein di Giordania (al centro)

AMMAN — François Mitterrand, a destra, con la moglie Danielle (a sinistra) e re Hussein di Giordania (al centro)

AMMAN — François Mitterrand, a destra, con la moglie Danielle (a sinistra) e re Hussein di Giordania (al centro)

AMMAN — François Mitterrand, a destra, con la moglie Danielle (a sinistra) e re Hussein di Giordania (al centro)

Ennio Polito

MEDITERRANEO

# Maggiori scambi tra le forze di sinistra

È toccato a Yasser Arafat aprire venerdì scorso a Belgrado i lavori della Conferenza dei partiti socialisti e progressisti del Mediterraneo, con un attacco a fondo contro le responsabilità statunitensi e israeliane nella crisi mediorientale. Dopo il saluto del presidente della Conferenza federale della Alleanza socialista del popolo jugoslavo, Marjan Lazarovic, i partecipanti hanno osservato un minuto di silenzio per onorare la memoria di Enrico Berlinguer.

Molto significative le presenze: oltre a quella del leader palestinese, c'era il Movimento islamico Amr al-Libano e c'erano le forze cipriote che non avevano partecipato alle conferenze precedenti. Altrettanto significative, purtroppo, le assenze, ad esempio delle forze democratiche e di pace che si battono all'interno dello Stato di Israele (forze la cui esistenza è stata richiamata nello stesso discorso di Arafat) o delle istanze più rappresentative di un grande paese come l'Egitto. Definita la partecipazione di alcuni grandi partiti socialisti, il segno delle più generali difficoltà della sinistra europea, ma anche di un divario di responsabilità e obiettivi nelle aree cruciali.

Il fatto politico più importante, in due giorni e mezzo di discussioni vivaci, è stato l'emergere della comune volontà di mantenere aperto e possibilmente di allargare un quadro di consultazione e di dibattito. A questo hanno lavorato molti

dei partecipanti e gli ospiti jugoslavi in particolare. Negli interventi di Aleksander Grljickovic e Dusan Dregovic, rispettivamente della presidenza della Alleanza socialista e della Lega dei comunisti jugoslavi, la «diversità» è stata presentata come ricchezza e elemento di stimolo per resistere alle logiche di blocco. A nome del PCI, Tullio Vecchiotti ha sottolineato come una politica che miri a sottrarre il dibattito alla logica e agli interessi dei blocchi militari. In quasi tutti gli interventi è stato richiamato il pericolo e la minaccia della installazione dei missili a Comiso.

Critico sulla «centralità ineluttabile» dell'area mediterranea l'intervento del rappresentante del PSI Scanni. Pressoché unanimi le posizioni espresse a proposito dell'aggravamento introdotto, nella già drammatica situazione di Cipro, dalla dichiarazione unilaterale di indipendenza della comunità turco cipriota. È ricorso in questo caso come in altri il richiamo alle risoluzioni delle Nazioni Unite; così è avvenuto anche per il conflitto nel Sahara occidentale. Richiesta con forza la convocazione di una Conferenza sul Medio Oriente con la partecipazione dell'OLP.

L'esigenza di un riequilibrio nelle relazioni economiche ha avuto per lo più il carattere di un appello all'Europa per una cooperazione globale e multiforme. Intervengono su questo tema il rappresentante del PCF, Maxim Gremetz, ha espresso, unico nel corso dell'ampio dibattito, opposizione all'allargamento della Comunità europea.

Nel lungo comunicato finale si valorizza il ruolo del non allineamento, si chiede alle grandi potenze di porre fine ad esperimenti di produzione e installazione di ordigni nucleari e si appoggia la proposta di zone demilitarizzate.

Sembra ha detto Grljickovic nel suo discorso finale «non tutti sono rimasti soddisfatti, ma il fatto stesso di avere una sede di dibattito tanto ampia e autorevole, costituisce di per sé motivo di speranza e di impegno».

Massimo Micucci

GRAN BRETAGNA

Grande spingimento di polizia attorno al tribunale londinese

# Davanti ai giudici i rapitori di Dikko

La polizia continua a interrogarsi sui mandanti del sequestro - Relazioni tese col governo di Lagos - Sospetti sul personale diplomatico nigeriano nel Regno Unito - Il medico israeliano incriminato aveva detto di recarsi all'estero per accompagnare un suo paziente

Dal nostro corrispondente LONDRA — L'affare Dikko minaccia di avvelenare i rapporti anglo-nigeriani: ieri sera Lagos ha richiamato per consultazione il suo ambasciatore a Londra. La Gran Bretagna, intanto, procede per vie legali contro i quattro responsabili finora identificati. Ma insiste, ben oltre, allo scopo di comprovare un possibile collegamento tra il tentativo di sequestro e il personale dell'ambasciata. A Lagos, dopo le ripetute smentite dei giorni scorsi, le fonti ufficiali si sono chiuse in un silenzio di ferro mentre i giornali hanno avuto mano libera nel denunciarne la «campagna di denigrazione» inglese a una manovra imperialista di ritorno, l'ospitalità e l'incoraggiamento dato ai nemici del regime nel loro tentativo di smentire dall'estero oscuri piani di destabilizzazione.

Il regime militare nigeriano ha chiesto ufficialmente l'estradizione dalla Gran Bretagna del fuggitivo Dikko accusato di corruzione e di sabotaggio economico. Ma il carattere «politico» delle imputazioni rivolte all'ex ministro dei trasporti nigeriano, Felix Avital, e al nigeriano definito come «diplomatico» (anche se il suo nome non è ufficialmente accreditato) che i giornali continuano a suggerire sia anche membro dei servizi segreti israeliani, il quarto elemento del gruppo, ha spiccato il suo Arsh Leev Shapira, nato in Russia, residente a Tel Aviv, medico specializzato in anestesia, consulente dell'ospedale Masharon, ufficiale di riserva dell'esercito, ha compiuto periodi di servizio militare in Libano. E, è stato, anche agente del Mossad? Il governo israeliano smentisce nel modo più categorico ma il dubbio ri-

mane. Accanto a lui ci sono il 27enne Alexander Barak, definito come «uomo d'affari» e il 31enne Felix Avital, nato in Tunisia, cittadino israeliano, proprietario di locali notturni, ristoranti e altro ancora. Sono questi gli individui che la polizia ha definito fin dall'inizio come «mercantari israeliani». Il quarto imputato è il 40enne Mohammed Yusufi: anche per lui vale la stessa domanda, se sia, o meno, alle dipendenze dei servizi segreti israeliani. L'udienza è, come al solito, brevissima. Il giudice legge i due capi di accusa: 1) di aver forzatamente «rapito» Dikko da Porchester Terrace; 2) di avergli somministrato una quantità di farmaci o sostanze stupefacenti nel tentativo di trafugarlo a bordo dell'aereo cargo delle linee nigeriane all'aeroporto di Stansted. Il sovrintendente investigatore Brian Boyce, della squadra antiterrori-

smo, dice che le indagini continuano e che un rapporto completo sarà al più presto indirizzato all'ufficio della pubblica accusa. I quattro vengono rinviati, in stato di arresto, a giovedì della prossima settimana. Escono di scena, in silenzio come sono entrati, e ritornano alle celle di massima sicurezza del commissariato di Paddington Green portandosi dietro, senza risposta, tutti gli interrogativi che continuano a sollevare la loro incredibile avventura. Da Israele sono venuti due avvocati: Uri Shapira (per Shapira) e Aaron ben Shapira (per Avital) per tutelare, con la collaborazione di legali inglesi, gli interessi dei loro assistiti. La moglie di Shapira, Rivka, è una pediatra, lavora nello stesso ospedale del marito. Non sapeva nulla: Leev le aveva semplicemente detto di dover andare all'estero per

accompagnare un paziente sotto le sue cure. È vero — come hanno detto alcuni giornali inglesi — che la ricompensa per il sequestro era di 250 milioni di lire? No, Shapira è benestante, ha la sua professione, non farebbe nulla per i soldi, ma è pronto a «far di tutto per la patria». Frattanto la pressione inglese sul nigeriano non rallenta. L'ambasciatore Hananya è stato convocato per la terza volta al Foreign Office. Ma ieri sera non aveva ancora dato risposta circa la sospensione dell'immunità diplomatica, che permette alla polizia inglese di interrogare lui e i suoi collaboratori. Pare di capire che, se rifiutasse, il governo lo dichiarerebbe «persona non grata» chiedendone l'allontanamento. E, in parallelo, si arriverebbe così anche al ritiro dell'ambasciatore britannico Hamilton Whyte da Lagos.

Antonio Bronda

SOTTOSVILUPPO

Il PCI critica l'inerzia italiana

# Il governo non mantiene gli impegni contro la fame bisogna agire subito

Non crediamo che fra gli argomenti della verifica tra i partiti della maggioranza ci sarà la rispondenza fra gli impegni assunti sul fronte dello sottosviluppo, della miseria, della mortalità in cui continuano a sprofondare grandi aree del mondo, come ebbe dire l'on. Craxi nelle dichiarazioni programmatiche del 9 luglio dell'anno scorso e gli atti concreti compiuti dal governo. Ma la verifica a questo punto la chiediamo noi. E tra gli altri, noi, il bilancio? Si può dire che i fatti come qualità sono stati inversamente proporzionali alle promesse e alle dichiarazioni di intenti e come qualità della maggioranza, presentando la legge Piccoli, ha raccolto il più vasto e qualificato dissenso nazionale e internazionale. Più in generale non si tratta solo dei fondi stanziati che pure sono lontani dagli impegni assunti. Grave è che non si riesca a sapere a cosa sono serviti.

In un anno il governo non ha sentito il dovere di presentarsi alla Camera per dare conto di «come» sono

straordinario per il Mali, il Parlamento olandese ha trattato recentemente lo stesso problema. La Germania federale ha già deciso per il 1985 di stanziare 6,6 miliardi di marchi. Il World Food Council ha lanciato un piano quinquennale con uno stanziamento iniziale di 1 miliardo di dollari per avviare strategie alimentari in Africa. Noi comunisti abbiamo proposto di dare attuazione ad un programma (già approvato) di riabilitazione nei Sahel e nell'area della SADC (Africa australe) e di dare immediata attuazione a precise proposte avanzate dall'Unicef e presentate alla commissione esteri.

La situazione si sta aggravando. L'aumento vertiginoso delle quotazioni del dollaro provoca effetti drammatici in quei paesi che comprano quasi tutto in dollari ed esportano poco e devono pagare sempre in dollari i prestiti a suo tempo ottenuti. Di questo invero si parla ma non c'è stato un ministro italiano che non si sia sentito in dovere di venire

ad informare il Parlamento su quello che l'Italia fa o ha intenzione di fare su tutti questi problemi. La paralisi sul fronte della lotta allo sottosviluppo è in realtà determinata proprio dalla proposta di istituire in Italia un alto commissario contro la fame nel mondo. Il governo sa che questa proposta è di fatto inaccettabile dal punto di vista politico, culturale e pratico. Sa che in Parlamento non passerrebbe. Sa che di fatto verrebbe liquidata la possibilità di innovare senza distruggere la politica di cooperazione allo sviluppo. Ma non si decide a presentare una proposta diversa e seria che contribuisca a far progredire la situazione. E quattro dei cinque partiti della maggioranza non partecipano più neanche al comitato ristretto della Commissione Esteri. Ci sono, dunque, altri motivi per chiedere che questo governo se ne vada dato che non sa decidere. Ma il fallimento nella lotta contro lo sottosviluppo non è l'ultimo fra i motivi che contano.

Dino Sanlorenzo

Brevi

Charta 77 alla Convenzione di Perugia

PERUGIA — Jan Kasan, direttore dell'agenzia di stampa «Palach Press», illustrerà a Perugia il messaggio inviato da Charta 77, gruppo indipendente cecoslovacco, agli organizzatori della terza Conferenza europea per il disarmo nucleare, in programma dal 17 al 21 luglio. Charta 77 è l'ultimo movimento ad avere aderito alla manifestazione.

Sudafrica abroga divieto ai matrimoni misti

CITTÀ DEL CAPO — Con l'opposizione del Partito Conservatore il governo ha accresciuto i poteri della commissione parlamentare incaricata di riformare la legge che vieta rapporti sessuali e nozze tra cittadini di razze differenti. Il presidente della commissione ha definito la legge ingiustificata «sia dal punto di vista morale sia da quello della realtà sociale del paese».

Laburisti australiani a favore dell'uranio

CANBERRA — Il congresso del partito Laburista ha votato con 55 voti a favore e 44 contro, per uno sviluppo limitato dell'industria dell'uranio. In Australia ci sono, a Rhydy Down, i più grandi giacimenti del mondo, di cui il governo si è detto contrario. Invece a continuare la fornitura del minerale alla Francia, finché questo paese continuerà i suoi esperimenti nucleari nell'atollo di Mururoa. Con 55 voti contro 43 è stata respinta la risoluzione delle basi USA.

Per Pechino Mosca si è irrigidita

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» scrive che la politica estera sovietica si è irrigidita dopo l'avvento al potere di Cernomenko. L'agenzia cita come esempio la negazione di Mosca di una proposta di Reagan per l'istituzione di un gruppo di negoziati senza il ritiro delle Olimpiadi, la nuova offensiva promulgata contro la resistenza afgana e il sensibile aumento di costo della propaganda anti-cinese. Di recente si sono conclusi con un nulla di fatto i colloqui a Mosca del vice-ministro degli esteri di Pechino.

Nicaragua sull'espulsione dei preti stranieri

CARACAS — Sergio Ramirez, membro della giunta nicaraguense, di passaggio in Venezuela, ha dichiarato che i dieci sacerdoti stranieri espulsi stavano svolgendo attività elettorali, e la legge vieta questo comportamento agli stranieri. I religiosi nicaraguensi invece possono partecipare alla campagna elettorale.

Grecia smentisce blocco USA

ATENE — Secondo il ministro aggiunto alla difesa ellenico le notizie di stampa su un presunto no degli USA a fornire alla Grecia sedici caccia F5 non sono vere.

## AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI LATINA

### IL PRESIDENTE RENDE NOTO

che è intenzione dell'Amministrazione indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione della strada Passignano - Cucuruzio Lotto PE/33 - per l'importo a base d'appalto di lire 97.585.075, secondo la procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/73 n. 14, e cioè con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23/5/1924 n. 827, e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, commi 1, 2, 3, senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso sul prezzo a base d'appalto;

Le imprese che desiderano essere invitate dovranno far pervenire le domande di partecipazione in carta legale, presso l'Amministrazione Prov.le di Latina, Via Costa 2, entro il termine di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso sul BURL.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Prov.le.

Latina, 23/5/1984

IL PRESIDENTE Prof. Giovanni Ialongo

# La bolletta crescerà ancora?

## La Sip «batte cassa» ma nega il contratto

Conferenza stampa delle tre Confederazioni sindacali - Via Principe (P2) - Disponibilità a discutere produttività ed efficienza

ROMA — La Sip insiste. Ha già intascato, come avviene ogni anno, 1.400 miliardi che spettano per gli investimenti, si è presa altri 500 miliardi per iniziative nel Sud, ne ha ricevuti altri 400 come sostegno per pagare il «canone» che deve all'Azienda di Stato dei Servizi Telefonici (la Sip utilizza strutture e impianti di proprietà dell'ASST e perciò paga un affitto, quasi simbolico). Ma tutto ciò non basta, la Sip non è soddisfatta e vuole altri 1.800 miliardi. Li vuole dagli utenti, li vuole rimborsare da un enorme aumento delle tariffe. Fatti i calcoli le bollette del telefono dovrebbero crescere di un undici, dodici per cento. E il «tetto». E gli impegni del governo perché le tariffe restino entro il dieci per cento programmatosi?

Sono domande alle quali si potrà rispondere a giorni: tra breve il Cipe deciderà se accogliere o meno le richieste della Sip. Nell'attesa, però, il sindacato non vuole restare con le mani in mano. Per la federazione unitaria di categoria (come hanno detto ieri i segretari generali Testi e Bonadonna della CGIL, Como della UIL e Accorino della CISL, in una conferenza stampa) le pretese dell'azienda pubblica sono «essose e inaccettabili». «Essose» perché provocherebbero un aumento che non solo farebbe «saltare» il tetto, ma avrebbe trascinato consistenti anche nel prossimo anno. «Inaccettabili» perché

la Sip ha motivato la sua richiesta di un ulteriore finanziamento non con la necessità di nuovi investimenti, ma addirittura sostenendo che senza quei 1.800 miliardi il suo «capitale non è remunerativo», non può distribuire dividendi. «Vogliono — come ha detto Como — far fruttare il loro capitale a livello dei titoli di Stato, vogliono garantire una remunerazione dell'8,5 per cento. E pazienza. La Sip dice che questa è l'unica strada per portare capitali privati nell'azienda. Il sindacato non è contrario all'arrivo di nuovi partner (certo, con equilibrio), ma spiega che l'attenzione dei privati verso la Sip, e gli ultimi tre anni lo dimostrano chiaramente, non avviene quando un gruppo dirigente lega tutti i propri progetti solo alle manovre tariffarie, ma bensì attraverso un impegno di efficienza e produttività del sistema aziendale».

«Produttività» e «efficienza»: due termini che per ciò che riguarda le telecomunicazioni hanno un significato ben preciso, ma i sindacati non li vogliono. «Noi più volte abbiamo tentato di discutere dell'argomento — hanno detto i segretari — abbiamo insistito sulla nostra disponibilità, purtroppo l'attenzione dei vertici aziendali si è rivolta ad altro. Per essere più espliciti: Stet, Sip e Ministero da mesi sono impegnati in una battaglia sulle nomine».

I risultati sono fin troppo noti: in poche settimane una parte del personale è stato licenziato, il presidente della Stet, il sindacato che ha da dire al proposito? Chirissima la posizione di Gianfranco Testi, socialista. Salvatore Bonadonna, comunista, segretario della FILPT hanno detto: «A prescindere da ogni considerazione sulle sue qualità professionali, Principe dovrebbe essere

rimosso dall'incarico. Più sfumato Aldo Como della UIL che ha insistito sulle capacità manageriali del pidista confesso, sostenendo che con la guida di Principe la Sip ha raggiunto «brillanti risultati».

Sia Como sia Gianfranco Accorino, responsabile della CISL telecomunicazioni hanno comunque espresso riserve sull'opportunità della sua nomina. Il dirigente della CISL ha anche tentato una sua interpretazione dello spostamento dall'incarico di amministratore a quella, meno operativa, di presidente. «Quanto sembra Principe ha utilizzato pretestuosamente l'appartenenza di Principe alla P2 per affidare un settore delicato a un uomo che sente più vicino».

Tutto ciò, dal problema tariffario allo scandalo delle nomine, alla ristrutturazione della Sip, ma mai conclusa, fa da sfondo alla battaglia

per il rinnovo del contratto, che vede ora impegnati i sindacati. Una battaglia che si annuncia difficile. Giorni fa c'è stata una rottura delle trattative. «Con la nostra piattaforma contrattuale — ha spiegato Salvatore Bonadonna — abbiamo proposto alla Sip un discorso di rinnovamento delle relazioni industriali, abbiamo chiesto il riconoscimento delle nuove professionalità che stanno emergendo in azienda, abbiamo proposto misure per aumentare la produttività. Pensavamo ad un contratto articolato, magari a livello regionale, abbiamo tirato fuori proposte sul salario che siamo disposti a discutere, ma dentro la negoziazione salariale. La Sip su tutto ha risposto di no».

Le distanze maggiori sono sul salario e sull'orario. «L'azienda — stavolta parla Como — ha controproposto un aumento del 10 per cento, ma a preservare il salario reale». Analoga arroganza anche sull'orario: la Sip non solo non ha accettato di ridurre l'orario, addirittura pretende che in alcuni settori si torni indietro, pretende che i lavoratori delle «comunità municipali» passino dalle 36 alle 38 ore settimanali. «C'è davvero una contraddizione — insiste Bonadonna — tra ciò che la Sip è e ciò che vuole apparire: non si può essere moderni, e poi sostenere un comportamento che appartiene davvero a rituali vecchi».

Stefano Bocconetti

# L'OPEC tacita i dissensi il petrolio non rincarà (ma forse presto ribassa)

Lieve aumento della quota alla Nigeria che ha scadenze finanziarie drammatiche L'Arabia Saudita guida il gioco: potrà evitare che si vada alla sovrapproduzione?

VIENNA — L'Arabia Saudita è riuscita a dominare anche questa conferenza dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, «concedendo» un modesto incremento della quota alla Nigeria (da 10,5 a 11,5 per cento) — giorno subito e 50 mila a settembre — e conservando per sé il ruolo di regolatore del mercato. I sauditi sono riusciti a portare le proprie vendite a 4,7 milioni di barili al giorno, senza contare quanto potranno vendere attraverso la trasformazione di gas e petrolio in basi chimiche.

Il tetto della produzione per i 13 paesi aderenti all'OPEC resta quindi di 17,5 milioni di barili-giorno anche se tutti sanno che le vendite effettive superano i 18 milioni di barili. Le richieste dell'Iran — prezzi più alti, quota più alta, il posto di segretario dell'organizzazione — non hanno raccolto adesioni in una associazione di paesi che appare dominata dal paese che ha la maggior capacità di estrazione e finanziaria, il più legato agli Stati Uniti ed il più interessato, ad una politica di spartizione del mercato.

La posizione della Nigeria nell'OPEC appare drammatica. La Nigeria rinuncia a utilizzare la sua capacità di esportazione di petrolio per 500 mila barili-giorno (20 per cento) — 1,450 milioni di barili (e può estrarne oltre due milioni) ed al tempo stesso paga salari interessi sul debito estero. Proprio ieri l'OPEC ha annunciato che crederà all'esportazione di ricicranco dell'1,2% e rag-

giungono il 13,35% (11,55% per i meno ricchi). Vendendo meno petrolio la Nigeria non soltanto subisce riduzioni all'importazione che si riflettono sull'economia interna ma vede accrescersi il debito totale estero per effetto degli interessi. In ambienti finanziari internazionali si teme, ora, che il «calderone nigeriano» esploda, attribuendo le difficoltà solo alla leadership locale che si trova a fare i conti con i condizionamenti internazionali sempre più stretti. La riduzione della domanda di petrolio, come quota dei costi di produzione, insieme al contenimento del costo ha «liberato» i maggiori paesi industriali «vincolo petrolifero» senza che sia stato avviato alcun dispositivo di cooperazione fra paesi esportatori ed importatori.

Il Giappone ha annunciato un avanzo commerciale di 13,5 miliardi di dollari per il primo semestre. Le esportazioni giapponesi sono salite del 19% e le importazioni dell'11,5% soltanto. Certo, l'attivo giapponese viene realizzato soprattutto con gli Stati Uniti e l'Europa occidentale ma i paesi che riforniscono di petrolio questo paese stanno perdendo rapidamente posizioni nel complesso dell'intercommercio.

L'OPEC si è riconvocata il 19 dicembre per una nuova conferenza ministeriale. I conflitti interni, dovuti all'assenza di un tentativo di elaborare una propria politica industriale delle fonti d'energia, sono ormai per ora in un livello delle polemiche di distanza e sui giornali.

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
Dollaro USA	1172	107,7
Marco tedesco	1744	173,75
Franco francese	613,05	613,77
Florino olandese	199,68	200,025
Scellino austriaco	543,285	543,81
Corona belga	30,201	30,214
Sterlina inglese	2274,95	2271,1
Scudo portoghese	1977,40	1980,15
Corona danese	167,70	167,85
ECU	1369,025	1368,4
Dollaro canadese	1309,55	1302,575
Yen giapponese	7,203	7,178
Franc svizzero	726,75	727,54
Scellino austriaco	87,37	87,395
Corona olandese	212,76	212,76
Corona svedese	210,08	209,545
Marco finlandese	289,75	289,05
Escudo portoghese	114,56	114,48
Peseta spagnola	10,81	10,802

## Cede la sterlina aumentano i tassi

ROMA — La sterlina a 2.271 lire era più di quanto le banche di Londra potessero sopportare, quindi hanno aumentato nuovamente i tassi, questa volta di due punti: dal 10 al 12 per cento. In tre settimane i tassi delle banche inglesi sono saliti di tre punti e cioè, rispetto al tasso-base precedente, del 30% circa. Si intende reagire così alla fuga di capitali verso il dollaro, aggravando cioè i costi interni.

L'effetto più stravagante si ha per il Giappone: mentre Tokio annuncia un avanzo commerciale di 14,5 miliardi di dollari in sei mesi nell'intercommercio con gli Stati Uniti lo yen si deprezza ancora ed il cambio supera i 242 yen per dollaro. Le vendite giapponesi in USA aumentate del 47% sono ulteriormente incentivate dal cambio squallido del dollaro.

La lira ha guadagnato ancora sul marco contro tutte le aspettative. La quotazione di 613 lire per marco raggiunta ieri fa parte di un generale apprezzamento della lira nello SME la cui sostenibilità appare chiaramente legata ad un miglioramento sostanziale delle condizioni interne di produzione. Invece sembra che l'unica preoccupazione delle autorità monetarie sia quella di riciclare all'estero i capitali che si formano in Italia. Il ministero per il Commercio estero ha dato esecuzione ad una serie di agevolazioni valutarie — dilazioni più lunghe, ampia possibilità di costituire posizioni in valuta all'estero — a fronte delle quali non vi è alcun miglioramento nella gestione dei movimenti valutaria a tutela del mercato italiano.

## FS: scioperi degli autonomi

ROMA — Nuovi disagi si profilano nel settore dei trasporti. Gli autonomi della Fisafs (Saps) hanno indetto uno sciopero del personale delle stazioni ferroviarie dalle ore 21 del 27 luglio alla stessa ora del giorno 28. A detta di questi autonomi, l'astensione dal lavoro avverrebbe nel rispetto del codice di autoregolamentazione. È un chiaro tentativo di dimostrare il proprio ruolo, di essere in qualche modo legittimati.

Molto diversa l'astensione dal lavoro promossa dagli addetti alla manutenzione radar, coordinati dalla Federazione Lavoratori metalmeccanici che hanno indetto per oggi un secondo sciopero articolato, a sostegno della

## Sono stati indetti dalla Fisafs per il 27-28 luglio - Oggi una seconda astensione degli addetti alla manutenzione radar (aerei)

piattaforma aziendale. Tale sciopero, come hanno sottolineato ieri le Compagnie aeree, permetterà comunque lo svolgimento regolare dei voli programmati. La lotta coinvolge i lavoratori della Cisl che prestano la loro opera nella manutenzione degli impianti radar, radio assistenza, ponti radio e telecomunicazioni presso tutti gli aeroporti civili.

La Fim ha tra l'altro pro-

testato per l'impiego di tecnici militari dell'aeronautica fatto in occasione della prima astensione dal lavoro, giovedì 5 luglio. Esso, si dice in una nota, «costituisce un attacco al diritto di sciopero dei lavoratori del settore». «Il ridotto numero di militari impiegati e la loro incompleta e non aggiornata conoscenza degli impianti sui cui vengono comandati — sostiene tra l'altro la Fim —

potrebbero pregiudicare la sicurezza degli impianti e del servizio, qualora agli stessi venissero fatti eseguire interventi».

Sempre sul fronte dei trasporti è da segnalare che ieri c'è stato un incontro informale tra sindacati e ministero signorile sul problema dell'autoregolamentazione. La Cgil secondo fonti di agenzia, avrebbe espresso contrarietà all'introduzione di sanzioni individuali e non collettive.

corsi di aggiornamento professionale, mobilità.

Sono state respinte dalla azienda. Essa infatti vorrebbe un vero e proprio scambio tra miglioramenti economici e nuove normative. Inoltre considerava eccessivo il costo della piattaforma, mentre i lavoratori lo considerano adeguato al tasso di inflazione e commisurato all'incremento notevole della produttività.

Allo stesso tempo, i sindacati considerano il progetto di riforma del settore dei trasporti e dei servizi, come un tentativo di limitare i diritti sindacali e di ridurre i salari. Il progetto di riforma del settore dei trasporti e dei servizi, come un tentativo di limitare i diritti sindacali e di ridurre i salari.

# Proposto un «progetto zucchero» ma che cosa dirà l'Eridania?

È stato consegnato dalle organizzazioni contadine e cooperative al ministero dell'Agricoltura - Illustrato a Bologna e a Foggia - Un consorzio nazionale per la gestione di una quota dell'industria zaccariferà

**Nostro servizio**

BOLOGNA — I produttori biotecnologici e il movimento cooperativo rivendicano, con proposte precise, un ruolo da protagonisti per il risanamento della produzione di zucchero. Lo sviluppo del settore biotecnologico e, più in generale, per l'intero settore agro-alimentare italiano. E lo fanno con il «progetto zucchero», elaborato dall'ANCA, l'associazione nazionale cooperative agricole della Lega, e dall'AGCI, l'associazione generale delle cooperative italiane. Il progetto, consegnato nei giorni scorsi al ministro dell'Agricoltura, Pandolfi, ha avuto il contributo determinante di due associazioni di produttori biotecnologici: il CNB e l'UNB e l'adesione della Concoltivatori.

Di che cosa si tratta? Per illustrarlo ieri si sono tenute due manifestazioni, a Bologna e a Foggia, con riferimento al Censimento e al Sud. La finalità principale — ha spiegato ieri a Bologna Luciano Bernardini, presidente nazionale dell'ANCA — è la creazione di un consorzio nazionale del movimento cooperativo per la acquisizione e la gestione di una quota dell'industria zaccariferà.

Un intervento che, senza retorica, può definirsi storico: finora la ristrutturazione del settore biotecnologico-zaccarifero è stata appannaggio esclusivo dei gruppi industriali, in primo luogo dell'Eridania. Il progetto intende garantire il carattere nazionale degli interventi e il pluralismo delle soluzioni, te-

nendo conto degli interessi dei produttori meridionali e della necessità — ha affermato Bernardini — di eliminare qualsiasi soluzione di monopolio.

Non si tratta di una divisione a tavolino degli zuccherifici fra le parti in causa, ma di qualificare la presenza cooperativa — che deve avvenire in termini di parità con partners pubblici e privati — anche per l'innovazione tecnologica, la ricostruzione degli impianti e la diversificazione delle produzioni. E questo in un momento decisivo — ha detto Pietro Colletti, segretario generale del CNB — per la biotecnologia italiana, stretta fra le pesanti penalizzazioni della CEE e un arretramento, quanto interessata strategia dell'Eridania che mira ad assi-

curarsi il 70-80 per cento della quota di mercato in Italia, operando poi a livello multinazionale con il potente gruppo francese Beghin-Say, a tutto scapito degli interessi nazionali e dei produttori.

Il «progetto zucchero» ANCA-AGCI invece, partendo dall'inderogabile necessità per l'Italia di trasformare 15 milioni e 700 mila quintali in quota comunitaria, ha individuato, fissa alcune priorità, che il consorzio nazionale cooperativo dovrà realizzare attraverso l'autofinanziamento, e i finanziamenti pubblici italiani (in particolare con la RIBS, lo strumento d'intervento creato dal piano di settore) ed europei. Le priorità sono i gruppi Maraldi e Montesi, le produzioni diver-

sificate (zucchero liquido, l'alcool e il lievito, i mangimi, zucchero bianco) per le quali debbono lavorare gli zuccherifici che il piano nazionale di settore prevede di chiudere.

Al «progetto zucchero» non ha ancora aderito l'Unione Cooperative, con un atteggiamento che ieri a Bologna — dove sono intervenuti anche Antonio Cantarella, direttore operativo dell'AGCI e Giovanni Frighi, presidente dell'UNB — è stato definito da Colletti «limitato e parziale». Una pregiudiziale ideologica ha fatto velo all'unità più ampia dei produttori. Nonostante ciò, si lavora — ha detto Bernardini — per realizzarla.

Franco Stefani

## AI'IMI più 125 miliardi. Il credito però ristagna

ROMA — L'Istituto mobiliare italiano ha deciso l'aumento gratuito del capitale di 125 miliardi sulla base di un bilancio che si presenta pur magro di profitti. Il finanziamento è in corso da ieri al 31 marzo scorso, 18.412 miliardi, sono aumentati del solo 2,9% a fronte dei noti tassi di interesse e di inflazione. Molti sono i crediti posti a pericolo dalle crisi industriali. Per realizzare un rilancio l'IMI aveva bisogno di una modifica legislativa che ne precisasse la compagnia di «ente pubblico consortile» e le modalità operative, del varo di nuove politiche specie nel campo della ricerca scientifica e dell'innovazione. Niente è stato fatto.

Il presidente Luigi Arcuti ha detto che si ritiene annuale di bilancio che conta sullo sviluppo dei servizi finanziari alle imprese, da un lato, e sulla raccolta dei fondi comuni di investimento dall'altro. Nei giorni scorsi è stata data notizia che la società che gestisce i fondi IMI, Fideuram, aveva raccolto venti miliardi alla settimana col sistema «porta a porta». Ci sono dubbi però sulla chiarezza delle posizioni: mentre ieri Arcuti ha riconosciuto che bisogna ridurre il costo del denaro delle imprese, i «consulenti» Fideuram vanno a raccogliere denaro promettendo rendimenti netti del 23%. Ciò appare in una logica di sferzato mercantile in cui sembra entrata l'attività bancaria ma può portare in tempi non lunghi, a grosse delusioni.

Arcuti si è associato nel chiedere la possibilità di investire all'estero il 25-30% del denaro raccolto con i fondi comuni.

## Indagine sul latte, l'Emilia Romagna contesta Pandolfi

BOLOGNA — La Regione Emilia Romagna e il ministero democristiano all'Agricoltura Filippo Maria Pandolfi sono ai ferri corti. C'è anche la minaccia di un ricorso al TAR per invalidare un decreto ministeriale. Ecco di che cosa si tratta. Pandolfi ha recentemente deciso di far effettuare una rilevazione statistica sulla quantità di latte ritirato e lavorato dalle industrie. La rilevazione tende ad accertare se l'Italia deve o meno pagare tariffe di super-tassa stabilita dalla CEE.

Lo ha fatto, però, individuando nelle industrie la fonte e negli uffici regionali lo strumento dell'indagine.

Queste le contestazioni dell'Emilia-Romagna (contese anche con Lombardia, la prima a di merito, dal senso che si fa gestire la rilevazione dalle industrie e non dai produttori, con l'ovvio risultato di far sì che queste penalizzino i ritiri nelle zone interne (colline e montane) meno remunerative; la seconda è istituzionale, perché si invoca una materia di competenza regionale, come stabilisce DPR il 616; la terza riguarda l'uso degli uffici regionali che non è stato concordato con la Regione.

Per l'insieme di queste ragioni, l'Emilia-Romagna ha deciso di dare disposizione ai propri uffici di non collaborare, di indire una contro-rilevazione d'intesa con le associazioni di categoria (eccetto la Federazione degli Agricoltori), valutando anche la possibilità di un ricorso al TAR del Lazio contro l'iniziativa di Pandolfi.

## VACANZE LIETE

- CATTOLICA - Hotel Imperiale** - Tel 0541/951014. Vacanze gratis. Rinnovato, 70 metri mare, con piscina, camera servizi, balcone, ascensore, parcheggio. Menù a scelta. Sensazionale offerta tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20). Pensione completa. Luglio e 21-31/8 500.000. 1-2/8 400.000. Settembre 29.500 complessive. Disponibilità: (231)
- CESENATICO - Hotel King** - Viale De Amicis 88 Vicino mare, tranquillo, moderno, ascensore, camera servizi, bar, soggiorno, sala TV, autoparco, condizionale propria. Stagione fino 15-6/17.000 - 19.000. 15-6/17.000 - 20.000. 21-31/20.000. 22-31/20.000. 20.000. 22-31/20.000. 20.000. Tutto compreso. Interpellate Tel 0547/82367 (160)
- GATTEO MARE - Hotel Picasso** - Tel 0541/86238. Vicino mare, ambiente familiare, cucina casalinga, manovana. Luglio 22.000. Agosto 26.000. Parcheggio (237)
- IGEA MARINA - Hotel Souvenir** - Tel 0541/630104. Posizione tranquilla, vista mare, camera con doccia e balcone, cucina casalinga, una settimana luglio 189.000 - Dal 18 agosto una settimana 161.000. Sconti per bambini (240)
- RICCIONE - Hotel Pensione Adler** - Viale Monti 59 Tel 0541/41212. Vicino mare, posizione tranquilla, camera servizi, telefono. Ottimo trattamento bar, ambiente familiare. Pensione completa. Settembre 19.000 - Luglio 19-31/8 22.500 - 1-19/8 28.000 tutto compreso. Sconti bambini. Gestione propria (228)
- RICCIONE - Hotel Villa Linda** - Tel 0541/48372. Completamente rinnovato sul mare, camera servizi, balcone, ascensore bar, sala tv, parcheggio, trattamento individuale. Cabine spiaggia. Luglio - 21-31 agosto 30.000. 1-20 agosto 37.000. Settembre 24.000. Sconti bambini (233)
- RIMINI - Hotel Villa Panda** - Tel 0541/82539 - RIMINI-Marebello - Hotel Jovene - Tel 0541/32643. Vicini al mare, moderni, tranquilli, camera servizi, balconi, ascensore, camera curata dai proprietari. Luglio 23.000 - Agosto 31.000-23.000 - Settembre 19.500 (232)
- RIMINI - Pensione Villa Ranieri** - Via delle Rose 1 Tel 0541/81326. Gestione familiare, vicinà mare, giardino. 1-23 giugno-settembre 20.000. 24 e giugno-31 luglio 31-31 agosto 24.000. 1-20 agosto 29.000 (234)
- RIVABELLA/RIMINI - Hotel Prinz** - Sulla spiaggia - Tutte camere doccia, tv, ascensore, ampio soggiorno, sala tv, bar, parcheggio. Media 23.000. Alta 26/30.000. Settembre 20.000. Compreso cabine mare. Tel 0541/25407 (235)
- VISERBA (Rimini) - Pensione De Luigi** - Tel 0541/738508. Al mare, ambiente familiare, cucina curata. Settembre 16.500. Luglio 19.500 tutto compreso (238)
- VISERBA-Rimini - Villa Perazzini** - Via Rossmi, 15 - Tel 0541/734108. Vicino mare, tranquilla, familiare, tutte camere servizi. Parcheggio - Altissima disponibilità. Luglio 22.000 - 22-31/20.000 - Settembre 18.000. Tutto compreso (228)
- AGEA MARINA - Hotel Marco Polo** - Telefono 0541/630259 - Direttamente spiaggia dotata ogni confort. Soggiorno speciale periodo Luglio-Settembre (360)
- At. di Ferraresi** vantaggioso vacanze estive. Ville, appartamenti - Possibilità settimanali - Telefono 0533/89416 - 39416 (315)
- ABRUZZO** affittiamo settimanalmente appartamenti arredati - Mare - Silvi Pesceca - Montagna - Roccamare - 22-31/20.000 - 22-31/20.000 - 22-31/20.000 (323)
- BALLARIA IGEA MARINA** affittiamo appartamenti mensilmente - quindicimamente - Luglio, Agosto, Settembre - Vista mare - Telefono 0541/630607 (355)
- CAORLE (Vul) Pensione Emanuela** - Via Quindicina 24 - Mare - Tranquillissima spiaggia, parcheggio, giardino. Prezzi proporzionati convenienza. Tel 0421/81814 (340)
- GATTEO MARE (Rimini)** affittiamo appartamenti - Luglio-Settembre - anche quindicimamente ore pasti 0541/78504 (344)
- «PROGRAMMA» vacanze** per lavoratori dipendenti Hotel Korik - Via Brava 17 - Torre Pedrera-Rimini - Tel 0541/720231 - Fino al 31 luglio per 7 giorni. 145.000 per persona tutto compreso. Pagamento a Natale a mezzo assegno bancario con interessi (362)
- TORRE PEDRERA (Rimini)** affittiamo appartamenti mensilmente - quindicimamente - Telefono 0541/30216 (358)
- LAGHI Lecco Caldanzio (Trentino-Dolomiti)** affittio appartamenti 75.000 persona settimana - Telefono 0461/723454 (348)
- TRENTINO** Gariniga alt. 830 - Albergo Leghetto 0461/42509 - Albergo Bondone 0461/42189, con annesso stabilimento termale bagni fiero. Soggiorno climatico ideale, cucina casalinga, tutti i confort. Bassa 25.000 media 27.000, alta 30.000 tutto compreso (297)
- DITTE** affidano domicilio facile lavoro - Scoviere Serp - Casella 101 - Locarno (359)

## Brevi

**Ducento licenziate ad Avellino**

AVELLINO — L'Isoclima, un'industria del nucleo di Pianordanese, ha licenziato ducento lavoratori. La motivazione addotta dall'amministrazione aziendale è lo stato di gravissima crisi in cui versa l'azienda per i mancati contributi finanziari da parte dello Stato. I lavoratori hanno decretato lo stato di agitazione e hanno sollecitato la Regione a esprimere il proprio parere sulla concessione all'Isoclima dei contributi previsti dall'articolo 32 della legge 219 per la nuova industria nelle zone terremotate.

**Cellulosa Calabra al Poligrafico**

ROMA — Rimarrà nel polo pubblico la Cellulosa Calabra. La finanziaria pubblica ItSUD ha ceduto infatti l'intero pacchetto azionario dell'azienda di Crotona (oltre 200 dipendenti) alle Milane Fabiano che fa capo al Poligrafico dello Stato.

**Muscarà presidente piccoli industriali**

ROMA — Franco Muscarà è il nuovo presidente dei piccoli industriali aderenti alla Confindustria. Lo ha eletto il consiglio centrale per la piccola industria riunitosi ieri mattina a Roma, con 29 voti su 34. Vice presidenti sono stati confermati Michele Diana, Niccolò Luxardo De Franchi e Leonardo Tranquilli.

**Trattativa meccanotessile con la Cina**

BIELLA — La trattativa per la definizione di un'importante commessa di impianti meccanici per l'industria tessile è stata avviata nei giorni scorsi a Biella da una delegazione cinese guidata da He Huan, funzionario governativo della provincia dello Henan, e Meng Xiang, sindaco di Anqing, capoluogo della provincia. I cinesi sono stati ricevuti dal presidente della Trabim, Giuseppe Bori. L'accordo commerciale sarà definito nelle prossime settimane.

**Accordo per la pesca italo-jugoslava**

BELGRADO — Il comitato di politica estera della Jugoslavia ha approvato il disegno di legge sulla ratifica degli accordi con l'Italia sulla pesca nel golfo di Trieste. Tale accordo rientra nell'ambito della collaborazione economica di frontiera e di scambi commerciali con il vicino Paese.

**Occupazione nella pubblica amministrazione**

ROMA — Incontro per l'occupazione nella pubblica amministrazione, si è svolto martedì tra il ministro della Funzione pubblica Remo Gasparri e i rappresentanti sindacali di CGIL-CISL-UIL-Federmecc. D'Antonio, Bugli, Sa e di scusso lo schema del disegno di legge concernente provvedimenti intesi al sostegno dell'occupazione mediante assunzioni eccezionali nelle amministrazioni statali e ad orientamento autonomo.

## Pensioni d'annata, chi bara?

La disinvoltura del pentapartito alla Camera e una sortita del democristiano Publio Fiori - Gli emendamenti del PCI

ROMA — La coalizione pentapartita, dando ancora una volta prova di singolare disinvoltura, ha tentato ieri mattina di accorciare i termini del disegno di legge presentato dal governo per la questione delle pensioni di annata. Ha infatti avanzato la richiesta che a discutere il provvedimento fosse la commissione affari costituzionali della Camera, riunita per la circostanza in sede legislativa. Ma il PCI non ha dato il proprio consenso a questa richiesta opponendosi per ovvi motivi. Il democristiano Publio Fiori ha cercato allora di speculare sulla circostanza, nella speranza magari di conquistarsi meriti e notorietà, accusando i parlamentari comunisti di non volere il provvedimento delle pensioni di annata.

Se c'è stata la replica del compagno Soave. «Noi comunisti — ha affermato — intendiamo ripartire dal testo approvato da tutti i partiti, e sottolineare tutti i punti, alla fine dell'ottava legislatura. Allora, i nostri emendamenti sulla perquisizione delle pensioni dei dipendenti della scuola e del personale

civile e militare dello Stato furono accolti. E furono accolti anche altri emendamenti, volti ad affrontare anche le questioni aperte dalla legge 336 e inerenti il settore privato. Quegli emendamenti non sono stati inseriti nel disegno di legge del governo che ha così negato a milioni di persone dei diritti sacrosanti».

Sulla base di quelle proposte — ha concluso il compagno Soave — siamo pronti a partire subito: sia in chiaro però che la marcia indietro l'hanno fatta gli altri. Sono essi i responsabili del ritardo conseguito alla mancata approvazione del provvedimento».

Sempre sul versante delle pensioni, anche si tratta di una questione totalmente

scollata dalle pensioni di annata, c'è da registrare una notizia che riguarda gli ingegneri e gli architetti. Dal primo gennaio prossimo le pensioni erogate dalla cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli ingegneri e gli architetti aumenteranno al lordo del quindici per cento.

Il provvedimento è stato deciso dal ministro del Lavoro De Michelis che ha varato un decreto pubblicato ieri dalla Gazzetta ufficiale. Il decreto prevede anche che con la stessa decorrenza (cioè sempre a partire dal primo gennaio 1985) e nella stessa misura (il 15%), aumenteranno anche i limiti di reddito e i contributi minimi previsti dalla normativa che regola la previdenza della categoria.

## La Fiat prima in Europa (Spagna esclusa)

ROMA — Nei primi sei mesi del 1984 la Fiat si è confermata la prima casa automobilistica in Europa per le vendite. Secondo dati non definitivi, infatti, la Fiat ha raggiunto una quota di mercato europeo (esclusa la Spagna) del 13,8 per cento, rispetto al 12,7 per cento dello stesso periodo dello scorso anno.

Sulle classifiche delle vendite di auto in Europa, da anni i maggiori costruttori europei — Fiat e Renault — si contendono il primo posto presentando diversi calcoli delle quote di mercato. La casa francese inserisce infatti nella sua classifica la Spagna, la casa torinese la esclude considerando la Spagna un mercato protetto perché le importazioni sono colpite da dazi. Renault e Ford, invece, producono direttamente in Spagna.





# Spettacoli



Nella foto accanto, una strada di Pechino negli anni della Rivoluzione culturale. Sulle facciate si notano i celebri dazibao

## E dopo Mao, Karl Marx

di CHRISTOPHER HILL

A che punto è il dibattito sul marxismo in Cina? Poco di ciò che viene elaborato nel più grande paese del mondo arriva in Europa. Per questo grande interesse ha suscitato la pubblicazione in Inghilterra (con una prefazione di Ken Coates) del volume «Marxism in China» che raccoglie i saggi di numerosi studiosi. Su questo libro abbiamo ricevuto, e pubblichiamo volentieri, un articolo dello storico inglese Christopher Hill.

È cosa è accaduto della lotta di classe? «Non dovremmo forse mettere da parte la versione volgare e semplicistica che analizza la realtà solo dal punto di vista della vita economica, e riprendere la teoria dell'alienazione di Marx che critica l'effetto globale del capitalismo e considera la crisi capitalista contemporanea come un fenomeno che si aggrava di continuo e che oscilla dalla sfera della vita materiale a quella politica, sociale, spirituale e culturale?»

I marxisti — afferma Su Shaozi — devono scavare più al profondo nella mortificazione del valore dell'uomo provocata dal modo di produzione e dal modo di vita capitalisti, e nella distruzione operata sul rapporto fondamentale fra l'uomo e la natura (ad es. la crisi ecologica). «La validità della teoria di Marx sulla rivoluzione proletaria non può trovare risposta — citando semplicemente qualche frase opportuna dagli scritti classici del marxismo — Sia Stalin che Mao Tse Tung hanno compiuto grossolani errori di valutazione». I paesi socialisti devono ripensare le formulazioni sui rapporti fra partito e stato, partito e masse, e le relazioni umane.

Questo processo di ripensamento può essere sorretto dalla pubblicazione in Cina delle opere di Marx fin qui inedite e degli scritti dei comunisti europei, dalla rivoluzione bolscevica in poi, che sono stati tanto a lungo soppressi e demagati dall'Unione Sovietica. La storia post-bellica dei paesi sottosviluppati ha prodotto situazioni che i pensatori marxisti classici non avevano previsto, o che hanno potuto prevedere solo parzialmente.

Ben poco, in tutto questo, può risultare nuovo per i marxisti occidentali. Ma quel che è nuovo, ritengo, è il fatto che esponenti culturali cinesi responsabili aprano il dibattito su interrogativi come questi: riconoscono il contributo dell'«euro-comunismo» anche se non ne accettano tutte le posizioni. Su Shaozi cita il matematico occidentale David Hilbert: domande e questioni aperte «sono il motivo-forza inerente allo sviluppo della scienza». E Su Shaozi aggiunge: «Il fatto che una teoria non è sottoposta alla sfida della realtà oggettiva significa che è già stata respinta dalla vita reale e che ha già esaurito la sua carica». E con questa nota promettevole Su Shaozi porta a termine il suo saggio su Wu Dakun ribadisce la validità del «modo di produzione asiatico» di Marx. Cita l'introduzione di Eric Hobsbawm alla traduzione inglese di «Formazioni economiche precapitaliste». «si può dire senza esitazione che qualunque dibattito teorico marxista che non tiene conto di questa opera... deve essere scartato e respinto». E interessante come Wu Dakun esamina la possibilità di applicazione alla storia cinese del concetto di produzione asiatico. Evitando attentamente il termine «feudalesimo», che egli ritiene non possa essere riferito alla Cina, Wu Dakun adopera l'espressione cinese intraducibile «fengjian». La contraddizione intrinseca del sistema della proprietà terriera cinese, nella società del «fengjian», mise capo alle contraddizioni fra la classe dei proprietari terrieri e i contadini.

Questo spiega le periodiche rivolte contadine nel periodo «fengjian», che risultarono

la sostituzione di una dinastia coll'altra. «Rivolte contadine e guerre contadine nella società cinese del «fengjian» giocarono un ruolo di eccezionale importanza nel promuovere lo sviluppo storico». Una adeguata comprensione del modo in cui la società cinese si trovò imbrigliata nella fase «fengjian» è essenziale al fine di risolvere i problemi che il paese ha oggi di fronte. Wu Dakun chiede che vengano pubblicate in cinese le opere dei marxisti del Terzo Mondo sul modo di produzione asiatico.

Ru Xin estende l'auspicio di Su Shaozi per un migliore apprezzamento della componente umanistica nel marxismo partendo dalla citazione di «un vecchio rivoluzionario e poeta famoso», nel 1979, secondo il quale le «tremende atrocità di cui era stato testimone sotto la Banda dei Quattro lo avevano convinto a prendere l'impegno solenne a non partecipare mai più — alla critica dell'umanesimo».

Cheng Renquan sostiene che il disaccordo di Rosa Luxemburg con Lenin trovava origine nelle differenti condizioni storiche della Germania e della Russia, e nelle circostanze eccezionali in cui ebbe luogo la rivoluzione sovietica. La Luxemburg era convinta che una maggiore enfasi sulla democrazia, in contrapposizione al centralismo del partito e dello stato, e sui rapporti democratici fra i vari leader politici «è l'unico modo efficace per combattere la corruzione, i privilegi, l'arbitrio personale e la burocrazia». Un apprezzamento più completo degli scritti della Luxemburg — afferma Cheng Renquan — sarà «di grande beneficio per il nostro studio ed elaborazione del marxismo in un nuovo contesto storico».

Il volume nel suo insieme offre una visione assai interessante del dibattito che è in corso nella Cina di oggi? Ken Coates, nella sua introduzione, parla dell'inizio di «una straordinaria rinascita delle idee socialiste durante gli anni dopo Mao». Speriamo che questa rinascita possa continuare così come è cominciata.

La storia di questa altissima opera dell'arte medievale — dispersa in numerosi frammenti all'epoca delle espropriazioni delle corporazioni religiose e oggi parzialmente ricostituita nel museo dell'architettura e della scultura ligure appena inaugurato a Genova — può essere considerata un po' il simbolo del significato culturale e spirituale del fascismo che la costruzione e l'allestimento del museo rappresentano oggi per la città ligure.

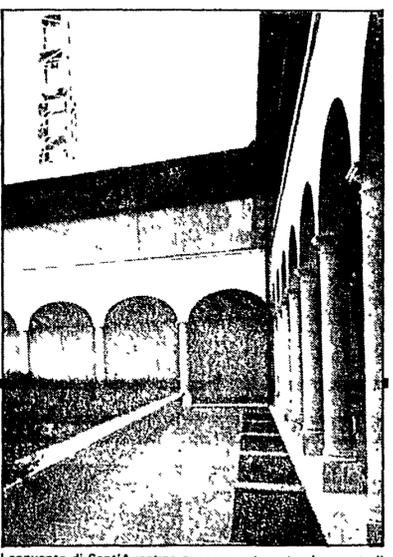
È un ricco e tormentato processo di ricomposizione della propria storia e della propria identità culturale che ha portato infatti tanto alla ricostruzione e al restauro del complesso conventuale di Sant'Agostino quanto all'ordinamento e all'allestimento delle centinaia e centinaia di reperti — elementi architettonici, sculture, affreschi, cartongiacca — che documentano 13 secoli di vicende artistiche e storiche della comunità genovese e ligure e dei suoi innumerevoli e vasti legami col mondo estero.

C'è, in fondo, una storia parallela del luogo e delle testimonianze che oggi ospita. Se i monumenti più antichi sono capitelli marmorei che nei loro elaboratissimi ornamenti orientalizzanti ci parlano del crocevia di cultura che Genova rappresentava già prima dell'anno Mille — per non risalire ai documenti dell'epoca romana — il racconto svelato dalla pietra ci riporta ben presto alla collina genovese di Sarzano, su cui sorge il museo, e a quella vicina di Castello, sede del primo centro urbano della città che stava diventando potente repubblica marinara. Un affascinante bassorilievo raffigurante il porto di Pisa, distrutto durante la guerra genovese di Conrado Doria — e molto probabilmente opera di un artista pisano fatto prigioniero — ci riporta all'anno 1288: appunto trent'anni prima i frati Eremitani di Santa Tecla avevano edificato la chiesa e il convento, poi detto di Sant'Agostino, oggi interamente ricostruito.

La parte già restituita alla città genovese di Conrado Doria, dalla espressività singolarmente intensa, ci parla anche oggi tra queste mura ricostruite. Il suo corpo, scolpito da un genovese di scuola pisana, è adagiato nella rigidità letargica della morte su tre leoni, e l'assenza di qualsiasi supporto tra il corpo del Doge e quello avvelenato e tre animali è una specie di mistero per gli stu-

### Film insieme per De Niro e Meryl Streep

HOLLYWOOD — Robert De Niro e Meryl Streep hanno appena concluso le riprese del loro nuovo film, «Falling in love» («Innamorarsi»). È la prima volta che i due attori americani si ritrovano insieme sul set dopo «Il cacciatore», di Cimino, dove peraltro Meryl Streep interpretava un ruolo di secondo piano. «Falling in love», diretto da Ulu Grosbard (quarta volta), è un film di un regista belga che lavora da diversi anni negli Stati Uniti, dove deve uscire sugli schermi americani alla fine di quest'anno.



Il convento di Sant'Agostino appena restaurato che ospita il museo della scultura e dell'architettura genovese

Le testimonianze della scultura e dell'architettura genovesi raccolte nel restaurato convento di Sant'Agostino

## Chiudi la Liguria dentro un museo

Ma l'intervento — che alla fine, prevista entro un anno, costerà non meno di 7 miliardi — si estende, trasformandosi qui invece in restauro filologico, all'attiguo chiostro triangolare duecentesco — quello costruito appunto dagli Eremitani — per estendere ulteriormente gli spazi museali e per riportare a fruibilità un tipico esempio di espansione urbana medievale: la chiesa, il chiostro e una serie di case artigiane costruite a schiera, secondo i rigidissimi moduli architettonici e urbanistici del Gotico.

I legami tra il luogo e la storia si fa allora stretto. È in questa chiesa frequentata dalle compagnie artigiane e popolari che diventò Doge, trasformando l'ordinamento repubblicano, Simone Boccanegra. È il suo volto di pietra, dalla espressività singolarmente intensa, ci parla anche oggi tra queste mura ricostruite. Il suo corpo, scolpito da un genovese di scuola pisana, è adagiato nella rigidità letargica della morte su tre leoni, e l'assenza di qualsiasi supporto tra il corpo del Doge e quello avvelenato e tre animali è una specie di mistero per gli stu-

rici dell'arte. Siamo nel 1363, e un altro toccante reperto di questo periodo e di questa Genova medievale e popolana è un Cristo ligneo artisticamente influenzato dalla scuola romano-vestfalica, appartenuto alla Compagnia del Caravana — l'«Anfana», si potrebbe dire, dell'attuale Compagnia dei portuali — che era stata fondata pochi anni prima, nel 1340.

Questo gioco del tempo e dello spazio potrebbe proseguire fino alla curiosa presenza nel museo genovese di una Maddalena di Canova, proveniente da Parigi e appartenuta alla duchessa di Galliera, ottocentesca benefattrice della città. Ma le 250 opere scritte e ordinate grazie al lungo e paziente lavoro della dottoressa Ida Maria Botto, e le migliaia che sono conservate nei magazzini del museo, che saranno aperti al pubblico, parlano da un linguaggio che è impossibile qui restituire.

Importa invece sottolineare come dal progetto di ristrutturazione sia per il momento ancora esclusa la stupenda chiesa affliggi al chiostro, poiché una disputa ormai aperta da oltre un secolo non ha potuto ancora concludersi. L'edificio è infatti consacrato dal 1798: da allora è stato adibito al più diversi usi ed è stato soggetto a lunghi periodi di abbandono. Oggi si pensa di restaurarlo in un auditorium musicale e altre funzioni strettamente integrate col museo, ma è indispensabile il consenso della Curia, che pensa invece di radibrare la chiesa al culto.

Alberto Leiss

Come dovrebbe essere noto, «il calcolo dei dati più non torna / altro tempo frastuono in tua memoria, ecc.» sono versi della *Casa dei doganieri*, uno dei vertici della poesia di Montale. Non comprendo perché Giulio Nascimbeni ha scelto questo titolo per la sua raccolta di interviste e saggi, d'occasione e no. Il suo calcolo dei dati torna perfettamente. Il libro «tiene», e anche se i testi sono tutti noti (se non erro), il corpus fa un salto di qualità rispetto alle sue singole membra; alcune delle quali restano monche (non per colpa dell'intervistato) come l'intervista a Moravia, o pleonastiche e moleste (anche per colpa dell'intervistato) come quella a Cerone.

Ma ve n'è di pertinenti: fra tutte, privilegerò le conversazioni con Borghese, Sinjavskij, Montale. E non tanto per i valori positivi che mettono in luce, quanto per le smagliature del discorso che rivelano spesso la presunzione di saggezza di personaggi immortali e che, anche se esaltati dalla critica corrente.

A domanda di N.: «Anni fa, lei ha detto "Se in qualche modo sono ricco, lo sono più di perplessità che di certezze"». Adesso ripete-

Giulio Nascimbeni ha raccolto in un libro le interviste a scrittori e poeti scritte per il «Corriere». Tanti nomi famosi ma non tutti fanno bella figura

## Cento pagine di terza pagina



Eugenio Montale

rebbe la stessa dichiarazione?», Borges risponde: «Mantengo inalterato questo ricco tesoro d'incertezze». Socrate lo ha preceduto di millenni, i latini professavano «l'arte di non sapere». Ormai è un topos consueto, e sentirelo rifilare come nuovo da Borges non ci stupisce.

Alcune affermazioni di B sono insulse e gratuite: «Il romanzo è una superstizione dell'Ottocento», è lento, descrittivo fino all'ossessione». Forse B ignora Petronio, Apuleio, Cervantes, Fielding? Le sue battute sono spesso dei *calendaires*. «Siccome non sappiamo cos'è il mondo, c'è la necessità di mantenere la speranza di non saperlo mai». Che il labirinto è il simbolo della perplessità, lo sapevamo.

Montale è Sinjavskij, molto meno borsiano, a dire alcune banalità, pungolato da N. Intendiamo il discorso di Sinjavskij e interessante perché investe il problema degli esuli. Cio che non dice è che anche fra gli esuli c'è una divisione in classi: i privilegiati che in esilio trovano l'eduardo, e gli umili che trovano la disperazione dello sradicamento e della miseria. Sinjavskij ha trovato

una cattedra alla Sorbona e francamente non so per quali meriti scientifici.

«Vivo male», esordisce S. «Ma non ho avuto scelta. Sono partito perché voglio scrivere». S. commette una svista: invece di «scrivere» doveva dire «pubblicare». Scrivere poteva anche in URSS: qui non poteva, presumo, pubblicare, e si sa che ogni scrittore vuole pubblicare, ma non scrive, quando è un vero scrittore, per pubblicare. Fra l'altro, senza tale svista avrebbe criticato ancor più aspramente la censura sovietica.

«... nota con acume: «Fa un effetto strano essere a tu per tu con S. Ricordo i tempi del processo, ma ora è come se le dimensioni eroiche dell'eresia si fossero ristrette. La cautela di Sinjavskij, umanamente comprensibile, si spinge all'estremo: egli vuole aggiungere un punto interrogativo a concludere la sua precedente affermazione: «... forse la libertà è la cosa più difficile. Il «forse» iniziale non gli è bastato. Probabilmente gli ospiti francesi avrebbero potuto offendersi per quella sfiducia nella libertà borghese.

L'unico punto di alta saggezza trovato in questo gradevole volume, di livello

medio-alto (com'è di solito la terza pagina del «Corriere della Sera», di cui N. è redattore), è una frase di Montale, che anche in vecchiaia non aveva perduto il tono del virile disincanto: «Tutte le religioni sono discutibili e largamente approssimative». Ci fondiamo sul laicismo, allora? Il laicismo in sé rispettabile, quando è inteso come religione diventa una sciocchezza, è gonfio di superbia. L'uomo si sostituisce all'immaginario Dio... La Terra sarebbe popolata di miliardi di semidi. Io trovo già paurosa l'idea che ci sia un solo semidio». Potrebbe benissimo trattarsi d'un pensiero del grande Leopardi (al 38° posto nel Malaparte nella classifica degli scrittori europei scomparsi, elaborata con discutibile gusto da alcuni giornali della CEP).

Nascimbeni sembra non amare i poeti. A parte Montale, il solo Zanzotto (pessimo sintomo per l'intelligente e ora forse troppo esperto trevigiano) compare tra gli intervistati, e non nella forma migliore. Ma questa predilezione di N. per i prosatori è affar suo. Ciò che invece spicca nella raccolta è il tono qua-

si sempre accomodate, e quasi subalterno, che assume l'intervistato, mentre suo compito dovrebbe essere quello di «provocare» (il che non esclude il rispetto e la cortesia) l'intervistato, costringendolo a spostare l'attenzione su panorami più ampi e ariosi del suo stesso angusto *hortulus* privato.

Inaspettatamente, Nascimbeni ci dona a metà strada un bellissimo breve saggio su quel quasi ingnorato capolavoro che è il silenzio del mare di Verocors, oltretutto messaggio di pietas umana in anni di disumana e apocalittica hybris: un libretto uscito clandestinamente nelle Editions de Minuit nel 1944.

Luca Canali

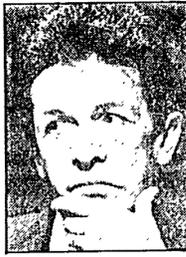
27 FESTIVAL DEI DUE MONDI-SPOLETO  
Questa sera ore 21,00  
L'AMBASSADE  
di Sławomir Mrozek.  
Spettacolo realizzato con la collaborazione di PEGI GEOT TALIOTT ITALIA



Videoguida

Raidue, ore 21.25

«Mixer» termina con un omaggio a Berlinguer



Ad un mese dalla scomparsa di Enrico Berlinguer, Mixer — la rubrica di informazione e spettacolo di Raidue a cura di Giovanni Minoli — manda in onda questa sera (alle 21.25) la replica dell'intervista che lo stesso Minoli registrò l'anno scorso con il segretario generale del Pci, per la rubrica del «faccia a faccia». Un lungo colloquio, un documento molto particolare, perché è stata l'unica intervista televisiva mai rilasciata da Berlinguer nei suoi dodici anni di segreteria, al di fuori delle trasmissioni di tribuna politica. Berlinguer, solitamente restio a parlare di se stesso e dei suoi rapporti familiari, in questa intervista raccontò anche del suo «privato», i rapporti con la moglie ed i figli, le sue abitudini, i suoi libri ed i suoi film preferiti. Tra l'altro, confidò di aver visto volentieri il film di Spielberg E.T. e le sue letture preferite. L'omaggio di Mixer a Berlinguer, nel trigesimo della scomparsa, è anche il commiato dei cento minuti di televisione (nelle ultime serate un po' ridotto) dal suo pubblico, per la pausa estiva.

Canale 5, ore 20.25

Festivalbar: la Schygulla in un video di Ferreri

Un «Video» di Marco Ferreri, interpretato da Ornella Muti e da Hanna Schygulla, Banana, è il pezzo forte della serata del Festivalbar, in onda su Canale 5 alle 20.25. La manifestazione canora, organizzata da Vittorio Salvetti, arriva ogni giovedì sullo schermo, fino a settembre, presentando la «musica dell'estate», con particolare attenzione ai giovani. Questa sera Romina Dell'Abate e Claudio Cecchetto presenteranno dallo stadio di Marsala tre novissimi del mondo musicale: Marianna Molgara, Nino Di Martino, Simona. Accanto a loro, però, numerosi ospiti di nome, da Sandy Marton a Enrico Ruggeri, Gipi e Gipi, Kim and the Cadillac, Patrick Samson, Mario Guarnera, Le ragazze Fun Fun, Mike Francis e Jo Squillo. La serata si concluderà con un numero folcloristico eseguito da un gruppo di Marsala, i Libbetano, e con la scatenata esibizione di un balletto «breakers» americano: quello dei «Dynamic Force», giunti in Italia per propagandare la nuova danza «stradale».

Retequattro, 20.30

Son tornati gli «Angeli di Charlie» (originali...)



Sono tornate le Charlie's Angels. Le «originali». Quelle che hanno sfondato il campo della pubblicità, che hanno venduto a caro prezzo il loro volto, sull'onda del successo di una serie azzeccata. Retequattro sta proponendo alle 20.30 questo «amicord» con le ragazze di Charlie, investigatrici ultra-provete, che finiscono nei guai e si traggono d'impaccio senza uomini a rompere le uova nel paniere. Oltre a Kate Jackson appare anche Farah Fawcett, la biondissima che ha avuto poi migliore fortuna.

Raiuno, ore 20.30

Colosseo: se per gioco facciamo la guerra

Colosseo. L'appuntamento con la trasmissione di Brando Giordani ed Emilio Ravel, ovvero con un programma quasi per gioco (come dice il sottotitolo), ci porta questa sera alle 20.30 su Raiuno tra i «giocchi di guerra». Il titolo della puntata è «La guerra dei bottoni» (ricordate il film) e tra i tanti curiosi servizi ci saranno le ricostruzioni delle battaglie di Peral Harbour e quella di Yorktown. L'armata imperiale di Xian in Cina, il gioco della jeep ed il carosello dei carabinieri a Roma. Per gioco, ovviamente.

Raiuno, ore 23.10

Per saperne di più sul teologo Von Balthasar

«Vivere l'impegno di Cristo, non ritirarsi dal mondo perché è cattivo: questo è il messaggio che il teologo svizzero Hans Urs Von Balthasar manda agli uomini nel corso del programma di Gianpaolo De Angelis in onda stasera alle 23.10 su Raiuno. Il programma propone due interviste allo stesso Von Balthasar. Nella prima il teologo si sofferma su alcuni dei concetti basilari della sua ricerca teologica. Nella seconda, Von Balthasar affronta due argomenti chiave per la vita cristiana: l'esistenza dell'inferno e la cattolicità intesa come universalismo dell'essere cristiano.

La scomparsa del pittore Bruno Saetti

BOLOGNA — Lutto nel mondo dell'arte. Il pittore Bruno Saetti è morto la scorsa notte all'ospedale Maggiore di Bologna, dove era stato ricoverato tre giorni fa, colpito da ictus cerebrale mentre si trovava nel suo studio sull'Appennino tosco-emiliano. Aveva 82 anni. Nato a Bologna il 21 febbraio del 1902, Saetti era ritenuto l'autore grande maestro dell'«asciutto» italiano (in genere lezioni di affresco era stato chiamato anche a Tokio); aveva diretto per anni l'Accademia di Belle Arti di Venezia, città dove aveva residenza. Aveva esordito ventiseienne alla Biennale di Venezia del 1928, esponendo una tela giudicata di vasto impianto compositivo e di grande bellezza formale: «Giudizio di Paride». I suoi temi prediletti sono stati la donna e la maternità, ai quali col tempo erano andati ad aggiungersi due elementi costanti: il sole e l'angelo. Nel 1939 vinse il Gran Premio di pittura della terza Quadriennale. Fra le numerose opere di Saetti sono gli affreschi della chiesa romana di San Pietro e Paolo all'EUR, l'affresco dell'Auta Magna dell'Università di Padova, le vetrate della chiesa di San Domenico a Siena, i mosaici della chiesa dell'Autostrada del Sole.

Tino Carraro in ospedale a Los Angeles

LOS ANGELES — Tino Carraro, protagonista della «Tempesta» del Piccolo Teatro di Milano attualmente in scena a Los Angeles, è stato ricoverato in un ospedale della metropoli californiana. Secondo le prime diagnosi dei medici statunitensi, Carraro sarebbe affetto da una sospetta infezione polmonare. L'attore, che aveva mostrato segni di forte affaticamento, si è recato al «Good Samaritan Hospital» per un controllo. Qui i medici dell'equipe sanitaria dei Giochi Olimpici hanno deciso il ricovero cautelativo. Nella «Tempesta», che insieme all'«Arlecchino servitore di due padroni» rappresenta il Piccolo all'Olympic Arts Festival organizzato a Los Angeles in preparazione delle Olimpiadi, Carraro interpretava il ruolo di Prospero. Lo spettacolo, con la regia di Giorgio Strehler già vista dagli spettatori italiani, aveva ottenuto nelle prime rappresentazioni americane un grandissimo successo di critica e di pubblico, e le successive repliche sono già completamente prenotate nonostante il dramma di Shakespeare venga proposto, agli spettatori americani, nella versione italiana. Le recite non sono state sospese: Carraro è stato sostituito da Enrico Dattoli, vice direttore del «Teatro del Piccolo». La decisione è stata presa dopo una lunga conversazione telefonica con Strehler, attualmente a Parigi per l'allestimento di un altro spettacolo. Strehler ha inoltre annunciato il suo arrivo a Los Angeles entro la settimana.

Il concerto In diecimila hanno riempito il Palasport di Milano per ascoltare questo ex-punk inglese che ha scoperto lo swing e il vecchio jazz degli anni Quaranta

MILANO — Difficile dare in una parola il senso del tour '84 di Joe Jackson, uno tra i più moderni e raffinati musicisti nel panorama rock internazionale. L'altra sera, al Palasport di Milano, è riuscito a divertire quasi 10.000 persone giunte nel capoluogo lombardo da tutto il Nord per celebrare il suo ritorno sui palcoscenici nostrani (la replica è a Roma questa sera). Abbiamo visto Joe Jackson dal vivo altre volte e ora, a mente calda, possiamo affermare che questo tour '84 raggiunge livelli di coinvolgimento e di professionalità impressionanti. Per lo show milanese Jackson ha curato tutto nei minimi particolari: un efficace impianto luci, una discreta ambientazione scenografica e soprattutto un impianto voci finalmente decente che rende il Palasport meno caotico del solito. Anche sotto il profilo comunicativo Jackson ci sembra molto maturo: dal vivo riesce perfino a riappacificare tutti, favorevoli e contrari, in un silenzio generale severamente rispettoso nei confronti della sua musica e delle sue splendide «ballads».

Joe Jackson Superstar

Il concerto In diecimila hanno riempito il Palasport di Milano per ascoltare questo ex-punk inglese che ha scoperto lo swing e il vecchio jazz degli anni Quaranta

Per due ore abbondanti di concerto, gli amplificatori del Palasport hanno diffuso una potente miscela di generi assai diversi tra loro ma così originali da renderli perfettamente assimilabili: Joe Jackson sfodera la musica latino americana (la salsa con i tipici impasti tra fiati e base ritmica), lo swing (attraverso veri e propri omaggi ai grandi padri di questa corrente musicale), il jazz anni 40-50, certo funky decisamente negro e anche rock: sì, proprio il vecchio rock, tanto rinnegato a parole in passato. Del ragazzo di Portsmouth, così chiososo e arrabbiato, rimane ben poco sul palcoscenico: ora Joe Jackson vive in America, ama la musica della «black people», il sound di tutte quelle minoranze etniche che popolano le grandi metropoli come New York o San Francisco, rifiuta ogni contatto con i giornalisti, non permette a nessun fotografo di esercitare il proprio lavoro.



Il cantante Joe Jackson si esibisce l'altra sera a Milano

odia il rock'n'roll e tutti i suoi derivati ma nello stesso tempo rimane se stesso e non si concede atteggiamenti mondani o divistici. La storia di Joe Jackson è la stessa di molti altri nati musicalmente in piena era punk e ora naturalizzati americani che distruggono il passato per riscoprire nuove idee creative e compositive. E allora esce allo scoperto con quel sound imparato a memoria in tante session, con gli uomini presi in prestito dalle mitiche orchestre degli anni '40. Così Joe Jackson interpreta Sunday Papers (nuova versione per un celebre hit tratto dall'album Look Sharp), Che Che Loco (omaggio all'America Latina ai suoi ritmi caldi e trascinandoti), Breaking up in two (canzone-capolavoro che ha sorvolato, per almeno un anno, le zone alte delle classifiche internazionali), la divertente «Barbara Kopple» e i due brani duri che riportano al periodo rock) e tante altre canzoni ripescate da un repertorio che spazia soprattutto tra Jumpin' Jive, Night and day e l'ultimissimo Body and soul, ben accolto dalla critica statunitense ed europea tanto da essere già annoverato tra i migliori dischi d'importazione del 1984. Come in Body and soul, anche dal vivo Jackson riscopre il gusto artigianale della comicità, in pesanti e costruiti tentativi che impastano differenti stati d'animo e certe correnti musicali recuperate con il rispetto del ricercatore e proposte con gusto amatoriale. Nella povera creatività del mercato discografico statunitense, preteso a sponsorizzare fenomeni che con la musica hanno ben poco da spartire, il suo stile compositivo rappresenta un vero e proprio punto di riferimento per tutti gli artisti di qualità in Gran Bretagna e Stati Uniti d'America: il suo pubblico non certo comparabile a quello degli eccitati raduni dei megashow, ma stabilisce rapporti nuovi tra musicista e platea, più immediati e diretti.

Daniele Bicchessi

TV Con «Harlan County USA» riprende lunedì, dopo un anno e mezzo, la rubrica censurata per un servizio sul carcere di Rebibbia

La RAI torna a far Cronaca



Una scena di «Harlan County USA» di Barbara Kopple

ROMA — Dopo un anno e mezzo di silenzio, provocato dalla censura di cui fu vittima un servizio sul carcere di Rebibbia, RAI 2 ridà spazio a «Cronaca», rubrica di inchieste su grandi questioni sociali, realizzate con la partecipazione diretta dei protagonisti. «Cronaca» avrà — a partire da lunedì prossimo — sei spazi collocati intorno alle 22.40. Le prime due puntate di questo nuovo ciclo — nessuno sa quale sorte sarà riservata — successivamente alla rubrica — sono dedicate alla riproposizione sul piccolo schermo di un film documentario («Harlan County USA», premio Oscar nel 1977) già uscito nelle sale italiane nel 1981. «Lo abbiamo scelto — spiega Renato Parascandolo, del gruppo «Cronaca» — perché è bello e perché è realizzato con la medesima tecnica che usiamo noi».

Prodotto e realizzato dalla regista Barbara Kopple, «Harlan County USA» descrive un'aspra lotta di minatori del Kentucky, per 13 mesi opposti ai padroni, ai crumiri e ai gorilla reclutati dai loro compagni. La loro scelta di campo, a favore degli sfruttati, è chiara, ma non meno evidente lo scrupolo di merito. E sempre, a dominare, è la misura umana degli eventi. La macchina da presa (non «candida», ovvero falsamente ingenua, ma adulta e consapevole) entra nelle case, nei luoghi di riunione, registra la «quotidianità» dello sciopero e ciò che vi sta dietro, senza sottrarsi, ma con un'attenzione e una simpatia quasi immediata, scottante e pericolosa. Seguiranno — con un ordine cronologico ancora da stabilire, anche se si tratta di materiale in gran parte già girato — un programma sul processo per la diossina a Seveso; una intervista sulla storia e sul futuro del mondo a Fernand Braudel (commenteremo l'intervista, probabilmente, Fantani e Spinelli); un servizio sul sindacato, dalla svolta dell'EUR alla vicenda del decreto. Alcuni mesi di lavoro di rivoltella fallita dei giacobini, realizzata con l'Istituto di studi filosofici del capoluogo campano, guidato da Gerardo Marotta. La narrazione ruoterà attorno alla singolare forma di convivenza stabilita tra i 300 partecipanti a un corso di specializzazione dell'Istituto e le famiglie dei terremotati che si sono installate — dai tempi del sisma — nel convento dei Girolamini, sede del corso stesso. A cosa si deve questo ritorno di «Cronaca», dopo 18 mesi di mal spiegata emarginazione? Certamente alle proteste e alle sollecitazioni che non sono mai cessate (tra le ultime una richiesta firmata da Lama, Carniti e Benvenuto). «Cronaca» è un servizio che ha dovuto fare marcia indietro con «D» (tascata nostra), ora è toccato a «Cronaca» segno che non rassegnarsi paga. «Cronaca» è un servizio che ha dovuto fare marcia indietro con «D» (tascata nostra), ora è toccato a «Cronaca» segno che non rassegnarsi paga. «Cronaca» è un servizio che ha dovuto fare marcia indietro con «D» (tascata nostra), ora è toccato a «Cronaca» segno che non rassegnarsi paga. «Cronaca» è un servizio che ha dovuto fare marcia indietro con «D» (tascata nostra), ora è toccato a «Cronaca» segno che non rassegnarsi paga.

8. Z.

Balletto In tanti per la «Maratona»

Così la «break dance» vinse anche a Spoleto



Peter Ottmann

l'estero sono arrivati gli americani Cynthia Harvey e John Goding, André De La Roche, già protagonista di Dancin' e un'altra reginetta di Bob Fosse, Ann Reinking. Con attenzione rigorosa, dunque, nei confronti dell'America (Karen Rein, étoile delata, il duo Iris Frenkel e Oh Naharia e altri), della Francia (la longilinea Sylvie Guillem, l'étoile Ghislaine Thesmar dall'Opéra) e chissà perché non della Germania, così attuale, o dell'Estremo Oriente, la scoppiettante «Maratona» nettamente occidentale, ha ritagliato in un tempo spazio che si è rivelato d'onore per la coppia Ana Laguna e Luc Bouy, interpreti della nuova edizione di Giselle creata per il Cullberg Ballet dal suo direttore Mats Ek. Non crediamo di far torto ai numerosi maratonisti al «riti», perché applaudissimi, dicendo che soprattutto la Laguna ha meritato l'omaggio più commovente quale impeccabile interprete di un ruolo di particolare intensità coreografica. Sul fronte delle mode, ormai decisamente questa «Maratona» ha debuttato ogni sera con un piccolo assaggio di break-dance ed ele-tro boogie a cura dei divertenti New York Express rimandando all'appuntamento di quest'anno il debutto del Teatro Romano con la «tribù» forse più colta dei Break and Boogie, i fans della parente povera della danza di oggi nata, come si sa, nei ghetti della Grande Mela (altrimenti detta New York).

Marinella Guatterini

Programmi TV

- Raiuno
13.00 VOGLIA DI MUSICA - R. Schumann
13.30 TELEGIORNALE
13.45 FIFA E ARENA - Film di Mario Mattoli, con Totò, Isa Barzizza
14.15 HOLLYWOOD - Un anno ragazzino del cinema mutuo
15.55 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
16.20 AVVENTURE, DISAVVENTURE E AMORI DI NERO, CANE DI LEVA - Cartone animato
16.30 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN - Telefilm
16.50 OGGI AL PARLAMENTO - In diretta ininterrotta
17.00 KOJAK - Telefilm, con Telly Savalas
17.50 IL FEDELE PRATASH - Cartone animato
18.20 AL PARADISE - Con Milla, Heather Paris e Oreste Lionello
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 COLOSSEUM - Un programma quasi per gioco
21.30 DUE MARINES E UN GENERALE - Film di Luigi Scattini, con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia (1° tempo)
22.20 TELEGIORNALE
22.25 DUE MARINES E UN GENERALE - Film (2° tempo)
23.10 HANS URS VON BALTHAZAR E LA TEOLOGIA DELLA BELLEZZA
23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

- 22.10 EUROPARADE - Con Spandau Ballet, Elton John
23.10 LA MEMORIA E L'ARTE DI BRUNO MADERNA
23.40 SPECIALE GREGGIACCHIO - Con Brian Adams
Canale 5
8.30 «Alice», telefilm: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10 Film «Butterfly americana»; 12 «Il Jefferson», telefilm: 12.30 «Lou Grant», telefilm: 13.25 «Sentieri», sceneggiato: 14.25 «General Hospital», telefilm: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.50 «Stato d'assedio», telefilm: 18 «Tarzan», telefilm: 19 «Il Jefferson», telefilm: 19.30 «Barretta», telefilm: 20.25 Festivalbar-Deejay Star: 23 Telefilm: 23.30 Sport: Basket.
Retequattro
9.45 Cartoni animati: 10 «Magias», telenovela: 10.30 «Fantasilandia»; telefilm: 11.30 «Tre cuori in affitto», telefilm: 12 Cartoni animati: 13 Protagonisti: 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela: 14.15 «Magias», telenovela: 15 «I predatori dell'isola d'oro», telefilm: 17 Cartoni animati: 18 «Truck Drivers», telefilm: 19 «Tre cuori in affitto», telefilm: 19.30 «Chips», telefilm: 20.30 «Charlie's Angels», telefilm: 21.30 Film «Il delitto perfetto», con Grace Kelly: 23.30 Nonsolomoda: 24 Film «Moses Wine detectives»: 2 Sport: Ring.
Italia 1
8.30 «La grande valata», telefilm: 9.30 Film «Dollari che scottano»; 11.30 «Maude», telefilm: 12 «Giorno per giorno», telefilm: 12.30 «Lucy Show», telefilm: 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati: 14 «Agenzia Rockford», telefilm: 15 «Cannon», telefilm: 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati: 17.40 «Una famiglia americana», telefilm: 18.40 «Alpha-Permalizer», telefilm: 19.40 Italia 1 Flash: 19.50 Il mio amico Arnold; telefilm: 20.25 Film «Fango, sudore e polvere da sparo», con Gary Grimes; 22.15 Bandiera gialla; 23.15 Film «Fratelli rivali»: 1 «Fronzese», telefilm: 2.30 Tennis: Coppa Davis, Australia-Italia.
Montecarlo
18 «Le avventure di Bailey», telefilm: 18.30 «Capitol», telefilm: 19.25 Shopping - Telenovela: 19.55 Cartoni animati; 20.25 Le regine, 21.35 «Paura sul mondo», sceneggiato; 22.35 Cicismo: Giro di Francia.
Euro TV
11 «Peyton Place», telefilm: 11.45 «Mama Linda», telefilm: 12.30 «Star Trek», telefilm: 13.30 Cartoni animati, 14 «Mama Linda», telefilm: 14.40 Diario Italia, rubrica: 14.50 «Peyton Place», telefilm: 18 Cartoni animati: 18.30 «Star Trek», telefilm: 19.30 «Mama Linda», telefilm: 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 21.20 L'ombrello.
Rete A
7 Cartoni animati: 8 Telefilm: 9 Film: 13.30 Cartoni animati: 14 «Mariano», 15 «Mariano», 16 «Mariano», 17 «Mariano», 18 «Mariano», 19 «Mariano», 20 «Mariano», 21 «Mariano», 22 «Mariano», 23 «Mariano», 24 «Mariano», 25 «Mariano», 26 «Mariano», 27 «Mariano», 28 «Mariano», 29 «Mariano», 30 «Mariano», 31 «Mariano», 32 «Mariano», 33 «Mariano», 34 «Mariano», 35 «Mariano», 36 «Mariano», 37 «Mariano», 38 «Mariano», 39 «Mariano», 40 «Mariano», 41 «Mariano», 42 «Mariano», 43 «Mariano», 44 «Mariano», 45 «Mariano», 46 «Mariano», 47 «Mariano», 48 «Mariano», 49 «Mariano», 50 «Mariano», 51 «Mariano», 52 «Mariano», 53 «Mariano», 54 «Mariano», 55 «Mariano», 56 «Mariano», 57 «Mariano», 58 «Mariano», 59 «Mariano», 60 «Mariano», 61 «Mariano», 62 «Mariano», 63 «Mariano», 64 «Mariano», 65 «Mariano», 66 «Mariano», 67 «Mariano», 68 «Mariano», 69 «Mariano», 70 «Mariano», 71 «Mariano», 72 «Mariano», 73 «Mariano», 74 «Mariano», 75 «Mariano», 76 «Mariano», 77 «Mariano», 78 «Mariano», 79 «Mariano», 80 «Mariano», 81 «Mariano», 82 «Mariano», 83 «Mariano», 84 «Mariano», 85 «Mariano», 86 «Mariano», 87 «Mariano», 88 «Mariano», 89 «Mariano», 90 «Mariano», 91 «Mariano», 92 «Mariano», 93 «Mariano», 94 «Mariano», 95 «Mariano», 96 «Mariano», 97 «Mariano», 98 «Mariano», 99 «Mariano», 100 «Mariano».

Scegli il tuo film

DUE MARINES E UN GENERALE (Rai 1, ore 21.30)
Risale al 1965 e diretto dal poco noto Luigi Scattini, questo film è famoso soprattutto perché costituisce una delle ultimissime apparizioni del grande Buster Keaton, uno dei massimi talenti finisecoli del cinema comico. Keaton (che sarebbe morto l'anno successivo, nel '66) compare qui insieme a Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, due marines italiani che si intrufolano tra le file tedesche e le mettono a soqquadro.
IL GIARDINO DELLE STREGHE (Rai 2, ore 20.30)
È il seguito del «Bacio di porcella», che ha aperto la scorsa settimana il ciclo di film dell'orrore prodotti negli anni 40 di Val Lewton per la RKO. Stavolta la protagonista è una bimba, anch'essa vittima dell'antica maledizione che costringe le donne discendenti di una leggendaria popolazione serba a trasformarsi periodicamente in pantere. C'è ancora Simone Simon, protagonista del film precedente; la regia non è di Jacques Tourneur, ma di Robert Wise.
IL DELITTO PERFETTO (Retequattro, ore 21.30)
Un film di Hitchcock forse atipico, molto inglese, con pochi personaggi e girato tutto in interni, ma naturalmente di classe altissima e ben interpretato da Ray Milland, Grace Kelly, John Williams e Anthony Dawson. Un signorotto squattrinato pensa di risolvere i propri problemi uccidendo la giovane e danarosa moglie, ma la perfezione non è di questo mondo... Occhio alla tradizionale apparizione di Hitch, tra le più singolari: compare su una foto appesa alla parete.
FANGO, SUDORE E POLVERE DA SPARO (Italia 1, ore 20.25)
Dick Richards ha fatto due ottimi film, questo e «Marlowe il poliziotto privato» con Robert Mitchum. «Fango, sudore e polvere da sparo» è un film moderno, fuori dai miti. È la vicenda di un sedicente che, fuggendo di casa, realizza finalmente il proprio sogno di diventare un cowboy aggregandosi a una carovana. Ma la vita del cowboy ha i propri lati negativi...
MOSES WINE DETECTIVE (Retequattro, ore 24)
Riproposta a notte fonda, «Moses Wine» merita sempre un'occhiata. Diretto da Jeremy Paul Kagan nel '78, è un film che sotto la cortina poliziesca nasconde un'amaro riflesso sui miti del '68. Il protagonista (ben recitato da Richard Dreyfuss) è un detective, ex restauratore e divorziato, che deve rintracciare un ex leader studentesco.
FIFA E ARENA (Rai 1, ore 13.45)
Film tra i più demenziali di Totò, diretto nel '48 da Mario Mattoli. Tale Niccolino Capace, commesso di farmacia tranneggiato dalla zia, viene scambiato per un evaso ed è costretto a fingersi torero... Trama pazzesca, ci pensa naturalmente Totò a salvare capra e cavoli.
TUTTO PER TUTTO (Rai 2, ore 17)
Western all'italiana di Umberto Lenzi, basato sulla caccia a un indiano che se l'è filata col bottino di una rapina. Girato nel '68, si segnala per la presenza nel cast di una vecchia gloria hollywoodiana: John Ireland.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 23. Onda verde: 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 15.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.58 «Parole di Dio»; l'agenda del GR1; 6.06 Combinazione musicale; 6.46 Lett. di Parolotto; 7.30 Quotidiano GR1; 7.40 Lett. verde mare; 9.30 «Radio anch'io»; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 «Jacques il fatalista»; 11.20 I fantastici anni '50; 12.03 Via Assago Tenda; 13.15 Master; 13.58 Onda verde; 15.30 «Radio anch'io»; 16.30 «Radio anch'io»; 17.30 «Radio anch'io»; 18.30 «Radio anch'io»; 19.30 «Radio anch'io»; 20.30 «Radio anch'io»; 21.30 «Radio anch'io»; 22.43 Intervento musicale; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.02 I giorni; «Babilonia del '68»; 7.20 «Parole di Dio»; 8 D.S.E. Infanzia, come e perché...; 8.45 «La scalata»; 9.10 Vacanza premio; 10 GR2 estate; 10.30-12.45 «Ma che vuoi? La luna?»; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 15 «Cero anch'io»; 15.30 GR2 Economia - Bollettino del mare; 15.35 «Estate amena»; 19.22.06 Arcobaleno; 19.50 DSE: Fuori e folklore; 20.10 «Metzoppin Raduche 1984»; 21 Carta canta; 22.20 «Parole di Dio»; 22.43 Intervento musicale; 22.40-23.28 «Estate jazz '84».
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 22.45. «Estate amena»; 6.55-8.30-10.10 Il concerto del mattino; 11.50 «Parole di Dio»; 12.15 «Cultura»; 13.30 «Parole di Dio»; 14.30 «Parole di Dio»; 15.30 «Parole di Dio»; 16.30 «Parole di Dio»; 17.30-19.15 «Spazio»; 21 «Rassegna della sera»; 21.10 «Cultura»; 21.15 «Cultura»; 22.10 «Cultura»; 23.10 «Cultura»; 23.20 «Cultura»; 23.30 «Cultura».



Accanto, un mercato in una strada di Managua. Nel tondo, Pontecorvo

**L'intervista** A sei anni di distanza da «Ogro», Gillo Pontecorvo torna dietro la macchina da presa. È stato in Nicaragua dove ha raccolto testimonianze e idee per un film sulla rivoluzione sandinista

# La battaglia di Managua

ROMA — «Voi tutti mi conoscete, non sono un regista facile. Ho girato pochi film e ogni volta che mi viene un'idea ci penso mille volte, e mille volte ancora, prima di decidermi a realizzarla. Eppure... Eppure non mi capitava da dieci-quindici anni di avere tanta voglia di mettermi dietro la macchina da presa».

Gillo Pontecorvo, tornato da poco, abbronzato e di buon umore, da un viaggio in Nicaragua durante il quale ha incontrato importanti membri della giunta di governo, non fa mistero, anche se ai giornalisti curiosi egli risponde che nulla di preciso è stato ancora definito e che i progetti in realtà sono due o forse tre. Il primo, pare il più «concreto», riguarda la campagna di alfabetizzazione condotta dal governo sandinista, tra mille ostacoli e difficoltà, nel biennio 82-83, il secondo la morte del cardinale Romero, barbaramente trucidato dalle squadre fasciste nella cattedrale di Managua; il terzo infine la storia di una comunità di base religiosa nel Salvador.

In ogni caso, cinema militante, cinema dalla parte di chi combatte contro i soprusi e le dittature, cinema di forte impegno sociale. Ma, trattandosi, di Pontecorvo il discorso si fa complicato. Come ama ripetere il regista di La battaglia di Algeri, «a me interessa l'uomo, mi scaldano la durezza della condizione umana, i miei temi riguardano semplicemente il faticoso, e spesso doloroso, avanzare per uscire dalla miseria e dalla sopraffazione». «E non è improbabile — aggiunge — che in questa ottica i miei personaggi si trovino di fronte a dei fuochi. Già i fuochi, la rivoluzione, i contraccolpi del capitalismo, la pratica del terrorismo, la violenza delle armi e quella delle idee. E, con loro, tanti progetti lasciati indietro, già sepolti nella memoria, per la pigrizia dei produttori, le leggi del mercato e il timore di non farcela».

Stavolta, però, Pontecorvo pare sicuro di sé. Seduto dietro la scrivania,

accanto all'amico e sceneggiatore Franco Reggiani e ai dirigenti dell'ARCI (l'associazione che ha organizzato il viaggio) Rino Serri e Gianni Squitieri, il sessantenne cineasta parla volentieri. Accumula ricordi, impressioni, giudizi, e sembra come raffreddare il tono di voce, volutamente, per non farsi travolgere dall'emozione.

«Che vi devo dire? Quando racconto di questo mio viaggio in Nicaragua ho sempre la sensazione di toccare le corde della propaganda. E invece è semplice commozione, commozione politica e umana. Non so se potete capire, ma la campagna di alfabetizzazione, questa cosa che si definisce con una parola quasi burocratica, è stata in realtà un movimento culturale senza precedenti».

«Provate a pensarci un po'. Con il paese accerchiato dalla milizia somozista e strozzato economicamente, con l'alta gerarchia ecclesiastica schierata contro il governo, con una buona parte della classe media che continua a speculare sul dollaro intrattenendo rapporti con Miami... Con tutto ciò, il movimento sandinista è riuscito a lanciare e ad attuare una campagna che ha ridotto del 58% l'indice di analfabetismo. È stato uno sforzo sovrumano, costato vite umane, affrontato da 170 mila giovani di età tra i 15 e i 20 anni che si sono avventurati nei posti più incedibili del paese per insegnare alla povertà a leggere e a scrivere. Francamente credo che nessun giovane italiano, o forse uno su mille, avrebbe fatto una cosa del genere. Questi ragazzi e ragazze, prima in treno, poi in jeep e infine a cavallo, si sono arrampicati sulle montagne del Nicaragua, spesso vicino al confine, dove si spara, e hanno vissuto per mesi in case — anzi in baracche di paglia senza impianto elettrico — accanto ai contadini a loro affidati. Un rapporto all'inizio difficile (c'erano dei contadini che non volevano saperne, altri che non capivano e che si chiudevano in un enigmatico silenzio)

che si è sciolto un po' alla volta, lentamente, tra sorrisi, attenzioni e nature».

«Sì, pare — riprende Pontecorvo — I contras pagati dalla CIA facevano incursioni nel territorio, bruciando i raccolti di cotone, minando le strade, minacciando e sequestrando i contadini. Per evitare rappresaglie i contadini che frequentavano i corsi di istruzione avevano l'ordine di non lasciare mai in vista i loro quaderni: sarebbe stata una prova buona per scatenare la furia omicida dei somozisti».

«Ecco perché noi vogliamo fare questo film», precisano il regista e Franco Reggiani. «Perché questo piccolo paese attaccato da tutte le parti ha dimostrato di saper sostenere l'accerchiamento militare e politico, la fame e il terrorismo strisciante interno senza mortificare le libertà civili, senza trasformarsi in una specie di dittatura. Malgrado la "legge d'emergenza", malgrado i 15 mila uomini armati dagli americani che fanno opera quotidiana di guerriglia nel nord del paese, malgrado il ridursi della forza-lavoro (migliaia di contadini si sono dovuti arruolare nelle milizie di auto-difesa), malgrado tutto ciò in Nicaragua c'è democrazia e pluralismo. Il quotidiano *La prensa* continua a spuntare veleno sul governo, la curia (la parte alta) non perde occasione per attaccare la rivoluzione sandinista, ci sono addirittura dei parroci (come quello famoso ripreso con un trucco della tv) che, mentre Pontecorvo e Reggiani sorridono. Il Nicaragua ha già garantito servizi e comparse, ma naturalmente questo tipo di aiuto non basta a «chiudere» il film. Un film, d'altra parte, ancora più difficile da mettere in cantiere perché legato ad una corallità che esclude la presenza del grande divo europeo o americano. Ecco perché, in sorte, Pontecorvo non esclude, se i tempi dovessero diventare troppo lunghi, di dare la precedenza al progetto sul cardinale Romero. «Avrei pronto anche il titolo», dice citando l'Eliot di Assunzione nella cattedrale. E poi sarebbe più facile, in questo caso, puntare su un grosso autore americano».

Stare a vedere. Mentre Pontecorvo s'allontana, facciamo in tempo a chiedergli che cosa pensa di Sotto tiro, il film di Roger Spottiswoode sulla rivoluzione sandinista. «È un buon film, secco, essenziale, costruito su dei personaggi un po' stereotipati. Ma, non a caso, in America è stato un tonfo colossale. Come lo fu il mio *Queimada*. E pensare che mai «viaggio culturale» poteva essere più proficuo. Con del materiale così, raccontando semplicemente la verità, la fatica, la costanza, il sudore e, perché no?, la solitudine di queste migliaia di ragazzi che hanno

scelto di «rendersi utili», si può fare un grande film. Non un film di propaganda (perché la propaganda non serve più, distrugge i sentimenti e annulla le ombre) ma un film per far conoscere gli sforzi del popolo nicaraguense, anche le contraddizioni di questa rivoluzione tutta speciale, in bilico tra marxismo e cristianesimo».

La domanda, a questo punto, è sempre la stessa: Pontecorvo e Reggiani troveranno un produttore disposto a rischiare soldi su un film così? Nell'età delle commedie degradate, del disimpegno come ideologia, della distruzione del cinema d'autore (anch'esso ridotto a «genere»), c'è davvero spazio per un film che racconta una campagna di alfabetizzazione?

Pontecorvo e Reggiani sorridono. Il Nicaragua ha già garantito servizi e comparse, ma naturalmente questo tipo di aiuto non basta a «chiudere» il film. Un film, d'altra parte, ancora più difficile da mettere in cantiere perché legato ad una corallità che esclude la presenza della forza-lavoro europeo o americano. Ecco perché, in sorte, Pontecorvo non esclude, se i tempi dovessero diventare troppo lunghi, di dare la precedenza al progetto sul cardinale Romero. «Avrei pronto anche il titolo», dice citando l'Eliot di Assunzione nella cattedrale. E poi sarebbe più facile, in questo caso, puntare su un grosso autore americano».

Stare a vedere. Mentre Pontecorvo s'allontana, facciamo in tempo a chiedergli che cosa pensa di Sotto tiro, il film di Roger Spottiswoode sulla rivoluzione sandinista. «È un buon film, secco, essenziale, costruito su dei personaggi un po' stereotipati. Ma, non a caso, in America è stato un tonfo colossale. Come lo fu il mio *Queimada*. E pensare che mai «viaggio culturale» poteva essere più proficuo. Con del materiale così, raccontando semplicemente la verità, la fatica, la costanza, il sudore e, perché no?, la solitudine di queste migliaia di ragazzi che hanno

Michele Anselmi

**La mostra** Da Soffici a Carrà da Mafai a Vedova: così 39 pittori «raccontano» gli operai

## Pennelli, sudore e lavoro

Nostro servizio  
FIRENZE — Il Palazzo Medici-Riccardi di Firenze ospita fino al 31 luglio un'ampia e stimolante rassegna di pittura promossa dall'Amministrazione Provinciale per celebrare il 90° anniversario della fondazione della Camera del Lavoro fiorentina. Inaugurato il 1 Maggio, è stata ordinata ed allestita da Mario De Micheli, non nuovo a questo tipo di impegno «monografico». Un impegno che, nelle periodiche rassegne a tema del critico milanese, si traduce sempre in un chiaro ed esplicito invito ad indagare tra i fatti dell'arte moderna per coglierne i significati umani più vivi, più partecipativi della storia e del destino degli uomini.

Anche in questa occasione De Micheli ha colto nel segno, realizzando una rassegna articolata, ampia, complessa e tuttavia percorsa da una esemplare chiarezza emozionale e critica, da una lucida linearità.

Questa «Uomini e luoghi del lavoro» è una rassegna che costituisce, appunto, una eccezione significativa. È il suo significato, lo spessore del suo interesse, risie-

de insieme nella qualità delle opere presentate e nella loro critica e culturale che si legge in filigrana nelle scelte degli autori. Questi sono trentasei, alcuni indiscussi maestri della storia dell'arte moderna italiana e altri magari meno noti al grande pubblico ma presentati, tutti, con opere di grandissimo livello come, ad esempio, i contadini di Ruggero Giorgi, uno straordinario artista mantovano recentemente scomparso in tarda età il cui lavoro è rappresentato da tre quadri dipinti tra il '20 e il '25 di toccante ed acuta espressività, o i lavoratori di Lino Perissinotti, trevigiano di nascita e figure d'adozione, morto nel '67 a settant'anni, costruiti all'interno di un cezzanismo profondamente assimilato.

Un altro nome ingiustamente poco conosciuto è quello del mantovano Giuseppe Gorni, morto nel '75, l'anno stesso in cui il Palazzo Reale di Milano gli dedicava una vasta antologia. Le tre opere presenti qui, massicce e potenti eppure permeate da un brivido profondo di poesia, sono dei primi anni lenti. E si potrebbe conti-



«Murettorino» (1979) di Xavier Bueno

nuare ad elencare le «scoperte» che De Micheli offre ai visitatori, da Enzo Farina a Gino Bogi a Ugo Bernasconi, ad Alberto Magni.

Ma veniamo agli artisti più famosi, presenti con opere sempre all'altezza e poetiche per occuparsi esclusivamente dell'autenticità qualitativa del testo rappresentato dall'immagine, dei particolari rapporti cui introduce tra intelletto ed emozione, tra pittura e giudizio, alla ricerca e nell'indicazione di ciò che lo stesso De Micheli in altre occasioni ha definito una sorta di «tendenza nelle tendenze», una gravitazione decisiva di autori diversi verso un rapporto profondo con la realtà e la sua espressione. Ed è di fatti qui, in un certo modo, la

tesi proposta dalla rassegna, l'ampio lavoro svolto alla ricerca di quel «realismo come rappresentazione assoluta» che è dunque contestazione, certo, dei soli valori della forma pura ma, anche, rifiuto o critica sia del verismo che del programmatismo ideologico.

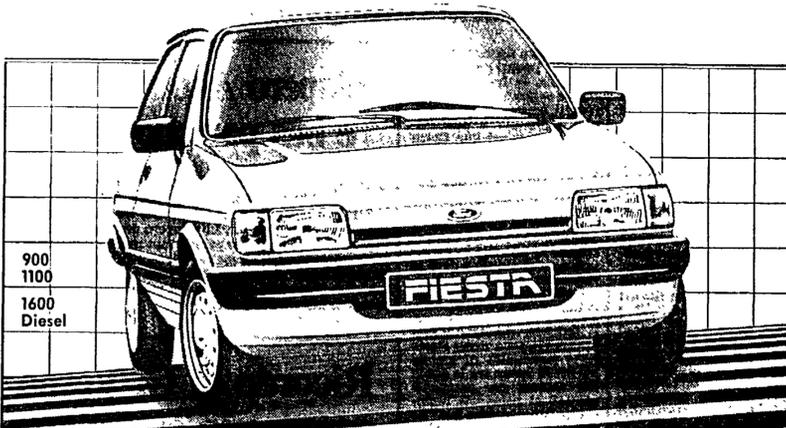
Il gruppo del Realismo di Caviglioli, anche alla luce dei suoi successivi e differenziati sviluppi, è veduto accanto all'ambiente romano, al Novecento ed alle sue reazioni, in un rapporto fecondo di confronti contestuali, ed i successivi accostamenti con gli autori «minori» e con le opere più recenti a questi anni non fanno che rafforzare e rendere più pungente tale studio. Il tema che sostiene la rassegna (il rapporto dell'uomo con il lavoro, con la fatica, con i luoghi ed i gesti di una verità umana da cui non si può prescindere) costituisce poi una delle cornici più efficaci in cui svolgere una simile riflessione critica.

Non è oggi tempo di manifestazioni o di schieramenti. Ce ne sono già anche troppi. Sembra però giunto il momento, in arte, di rimettere a fuoco il senso di una responsabilità insieme umana e culturale, soggettiva e sociale, che l'artista consapevole, davvero preoccupato del senso complessivo del suo lavoro, avverte nel profondo dell'opera come inderogabile, definitiva «qualità». Una qualità non effimera, fatta di rapporti con il mondo fenomenico e con quello dell'immaginario, vissuti senza infingimenti o atteggiamenti di comodo. Sono questioni apertissime. E mi pare che per più di un aspetto questa rassegna fiorentina e l'ampio saggio di De Micheli nel catalogo edito da Vangelista introducano, appunto, robusti argomenti al dibattito su questi problemi.

Giorgio Seveso

# Fiesta è tua.

CON MENO DI **7.000** LIRE AL GIORNO



900  
1100  
1600  
Diesel

Sì, Ford Fiesta è tua con un MINIMO ANTICIPO (solo IVA e messa in strada) e con 48 rate senza cambiali\* a partire da 210.000 lire. Solo 6.904 lire al giorno. Pensa, il prezzo di un biglietto del cinema o di due aperitivi al bar. E' un'offerta davvero straordinaria. Non perdere tempo. Fiesta è tua dai Concessionari Ford.

\*Salvo approvazione della Ford Credit. prezzi da lire **7.565.000** chiavi in mano

**E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI FORD.**



## Finanza per l'industria

L'Assemblea dei Partecipanti al capitale dell'Istituto Mobiliare Italiano ha approvato il bilancio al 31 marzo 1984. Il bilancio dell'esercizio è stato certificato dalla Arthur Andersen and Co. s.a.s.

**finanziamenti in essere: L. 21.476 miliardi**  
**utile netto: L. 142 miliardi**  
**capitale e riserve: L. 1.529 miliardi**

Preso atto dell'avvenuta conversione della prima tranche del prestito obbligazionario, l'Assemblea ha inoltre deliberato un aumento del capitale a titolo gratuito, di L. 125 miliardi. Pertanto il patrimonio dell'IMI ammonta a L. 2.457 miliardi ed è così composto:

- Capitale sociale : L. 703 miliardi**
- Riserva destinata ad aumento gratuito del capitale : L. 47 miliardi**
- Riserve statutarie ed altre riserve : L. 905 miliardi**
- Fondi rischi : L. 802 miliardi**

### ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO

Ente di diritto pubblico  
Sede centrale: ROMA - Viale dell'Arte, 25

Sedi regionali: Milano, Torino, Genova, Padova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania.  
Sedi delle controllate estere e degli uffici di rappresentanza all'estero: Bruxelles, Città del Messico, Francoforte sul Meno, Jersey (Channel Islands), Londra, Lussemburgo, Rotterdam, Zurigo, Washington.

Una sconcertante iniziativa della Corte dei Conti

# E ora si vuole processare il bilancio comunale '77

## Chiamata in causa la giunta Argan

A distanza di sette anni la Corte rileva «eventuali responsabilità» degli amministratori per il deficit di allora - Ecco le cifre sotto accusa - La reazione del sindaco Ugo Vetere

Il bilancio consuntivo del Campidoglio di sette anni fa viene ora spulciato dalla Corte dei Conti, che ha deciso di chiedere spiegazioni su alcune voci all'ex sindaco Giulio Carlo Argan e ai membri della giunta di sinistra in carica nel '77. La sconcertante iniziativa è della seconda sezione giurisdizionale della Corte, che in una relazione fa riferimento ad «eventuali responsabilità degli amministratori comunali per un deficit economico e finanziario che allora produsse uno «sfondamento» del bilancio di 134 miliardi e mezzo, dei quali 30 pagati per maggiori oneri di personale, 50 per ripianare perdite dell'ATAC e 50 per interessi passivi su prestiti volti a coprire disavanzi economici. Per il 6 dicembre prossimo è stata fissata un'udienza nella quale dovranno presentarsi, oltre ad Argan, Ugo Vetere, Giulio Benigni, Antonio Pala, Alberto Benzioni, Pietro Della Seta, Giuliano Prasca, Silvano Costi, Antonio Fratesi, Luigi Arata, Lucio Buffa, Tullio De Felice, Mirella D'Arcangeli, Franca Prisco, Renato Nicolini e Vittoria Calzolari Ghio.

La reazione del sindaco Vetere non s'è fatta attendere: «In primo luogo — mi dichiaro ieri sera — rivolgo il mio ossequio ai magistrati della Corte dei Conti, questo supremo organo di giustizia amministrativa che per vent'anni dal 1956 al 1976 non ha avuto modo di rilevare che il Comune di Roma non ha mai trasmesso alla medesima Corte dei Conti alcun consuntivo per il semplice ma decisivo fatto di non averli mai approvati e tanto meno approvati. Ora, dal 1977 i conti del Comune di Roma — ha proseguito Vetere — sono regolarmente redatti, comunali e puntualmente trasmessi alla Corte dei Conti e, quindi, quest'ultima ha modo di dare spazio a una giusta passione per troppo tempo sopita. Così vanno le cose del mondo. Per conto mio — ha concluso il sindaco — nel '77 era assessore al bilancio — ascoltò cosa si chiede e darò le risposte necessarie. Nella relazione del giudice Rita Arrighi Pallotta, della seconda sezione della Corte, si definisce «necessaria» una pronuncia della stessa Corte sulla legittimità di alcune partite di spesa, tra le quali: 366 milioni per compensi speciali al personale non scelti «obbligatoriamente» dalle norme che autorizzavano simili compensi ai dipendenti pubblici; 855 milioni quale quota devoluta al personale sui preventivi contravvenzionali quattro miliardi come compenso ai tesoriери del Comune (la BNL e il Monte dei Paschi di Siena), che secondo la relazione sarebbero troppi.

## Sciopero Acotral: metrò e bus partono alle 9

Domani tutti i servizi ferroviari, automobilistici dell'Acotral e la metropolitana inizieranno il servizio alle 9. I lavoratori «interni» sospenderanno il servizio tre ore prima del termine del normale orario. Lo sciopero proclamato da CGIL-CISL-UIL è stato indetto per «rimuovere la provocatoria decisione assunta dall'azienda — dice un comunicato — che si rifiuta di applicare l'orario di servizio e che non vuole corrispondere l'aumento del premio di produttività previsto dall'accordo integrativo dell'83».

## Ricordo di G. Vespa compagno esemplare

È trascorso un mese dalla scomparsa di Giovanni Vespa, dei lavoratori e del comune di Roma che sono stati, senza volerlo o forse senza averne piena consapevolezza, maestri della nostra generazione di comunisti. Era nato nel 1906 e si era iscritto al PCI nel 1944. Per quattro decenni è stato sempre presente nella sua sezione e nella zona di Acilia, sempre attivo e tenace in tutte le campagne politiche del PCI a Roma. Era un abilissimo artigiano del legno, un uomo di grande onestà e generosità, e ha meritato la stima e la fiducia dei comunisti e di tutta la popolazione.

Indagine preliminare del giudice Landi sulle disfunzioni della Croce Rossa

# Pronto intervento sotto accusa

## In tutta Roma solo 12 ambulanze

Dovrebbero rispondere ad una media di centocinquanta chiamate al giorno - La denuncia della CGIL - Ieri due sindacalisti sentiti dal magistrato come testimoni delle gravissime carenze - Un servizio da anni insufficiente

Ogni giorno centocinquanta persone avrebbero bisogno di un'autoambulanza e di un pronto intervento in grado di evitare il peggio prima dell'arrivo in ospedale. Ogni giorno tutta questa gente rischia grosso; non è raro che qualcuno muoia nella interminabile attesa del mezzo di soccorso. Per tutta Roma in questo periodo funzionano solo una dozzina di ambulanze: un numero ridicolo, insufficiente, e non, alle dimensioni di una media città di provincia.

all'osso e macchine spesso degne solo dello sfasciacarrozze. Giusto un anno fa la CGIL presentò un dettagliato documento in cui si elencavano le svariate disfunzioni. A distanza di dodici mesi potrebbe essere fotocopiato: la situazione di dissesto permanente, anzi in alcuni casi addirittura aggravata. Già allora il sindacato denunciava che ogni tre chiamate il soccorso ambulanza era in grado di rispondere a una, al massimo a due.

Le statistiche dicono che le richieste di soccorso continuano ad aumentare e che, invece, gli interventi delle autoambulanze diminuiscono. È una situazione paradossale. Di fronte ad un incidente di proporzioni superiori a quelli abituali, nel quale rimangono coinvolte decine di persone, che cosa potrebbe succedere?

Ci sono zone intere completamente sguarnite. È il caso del Centro storico, del Flaminio, Parioli, Cassia, Laurentino, Eur, Decima, Spinaceto, San Giovanni, Nomentano. Tutta la zona nord è coperta (si fa per dire) dalle due ambulanze di Montecitorio e dall'unico di Primavalle. In pratica un quarto della città è costretta a ricorrere, per qualsiasi urgenza, alle ambulanze che partono da via Pacinotti e piazzale della Radio, distanti in qualche caso anche più di dieci chilometri.

Sono anni che c'è un piano di decentramento delle ambulanze nel territorio del comune — hanno detto al magistrato i due sindacalisti convocati ieri — ma la CRI si rifiuta di attuarlo. Così come, del resto, si rifiuta anche di dare un seguito alla convenzione con il Comune per la riorganizzazione del servizio. Questa convenzione in pratica attribuisce a due USL, la RM 15 e la RM 16, la gestione dei settori del pronto intervento. La delibera è già stata approvata ufficialmente dall'assemblea generale delle Unità sanitarie locali romane. Ma la CRI non ha interesse a dare un seguito a questa decisione e rimane ancorata all'assetto attuale nonostante la legge del '78 di istituzione del servizio sanitario nazionale preveda espressamente lo scorporo della Croce Rossa e il passaggio di tutte le competenze alle USL dal primo gennaio dell'80. Il governo in tutto questo non ha mai permesso di essere esecutato il suo mandato.



## Scontro in via del Plebiscito: muore un carabiniere

Un carabiniere di 22 anni, Bernardo Verrengini, è morto ieri in un incidente stradale in via del Plebiscito, nei pressi di piazza Venezia. Il giovane, in servizio presso il comando dei carabinieri della Banca d'Italia, poco dopo le 11,30, percorreva a bordo della sua moto via del Plebiscito in direzione di largo Argentina. La moto si è scontrata con una «Golf» che stava attraversando la strada. L'urto è stato talmente violento che l'auto si è ribaltata. Il carabiniere è morto all'istante. Il conducente della «Golf», Umberto Lombardini di 29 anni, è ricoverato con una prognosi di 30 giorni, nell'ospedale S. Giacomo.

La CRI di fronte a questa prospettiva di parziale scioglimento concentra la sua attenzione su quelli che dovranno essere i suoi compiti istituzionali futuri. Dopo la decisione di stabilire la convenzione il Comune di Roma ha convocato per tre volte i dirigenti della CRI per definire i particolari dell'operazione, ma in tutti questi incontri non è riuscito a ottenere risposte esaurienti.

PCI e PdUP presentano alla Regione venti mozioni che costringeranno al dibattito in aula

# Maccarese si può salvare: ecco come

Si affronta il tema generale della possibile alienazione dell'azienda, ma anche questioni come la tutela dell'ambiente e del patrimonio - La giunta è tuttora assente e indifferente nonostante la vendita sia bloccata - Via i liquidatori

### Pauroso incendio ieri notte allo scalo Ostiense

Ci sono voluti 13 autobotti, una gru, più di cinquanta vigili e tre ore di lavoro per spegnere un incendio di vaste proporzioni sviluppatosi in un deposito di legname, ai margini dello scalo ferroviario Ostiense. Due vigili notturni hanno raccontato di essere passati davanti alla grande catasta di legname, senza notare nulla di strano, per controllare in fondo al via Pellegrino Matteucci il deposito di prodotti petroliferi della società «Jacrossi». Pochi minuti dopo, però, le fiamme si levavano già alte ed avevano attaccato anche un'autobotte della società «Petroli».

### Ente Eur: inconcludente l'incontro a Palazzo Chigi

Non ha dato i risultati sperati l'incontro dei rappresentanti sindacali alla presidenza del Consiglio per la vicenda dell'Eur: le agitazioni già programmate nei giorni scorsi, e che si sono concluse con un incontro a Palazzo Chigi, non hanno portato a nulla di concreto. Stamani ci sarà un incontro in Campidoglio tra sindacalisti e il sindaco Vetere in cui si parlerà anche di questa questione specifica oltre che di tutto il complesso affare Eur, già assunto posizioni molto nette.

Se sulla vicenda Maccarese la giunta regionale continua a «passare la mano», il PCI e il PdUP rilanciano presentando venti mozioni urgenti, quanti sono i consiglieri comunisti e del PdUP. Ciascuna con una firma diversa, le venti mozioni ripropongono la questione generale della possibile alienazione dell'azienda da parte dell'IRI a fini speculativi, ma affrontano anche temi particolari come la tutela dell'ambiente dal punto di vista ecologico-faunistico, e del patrimonio storico-archeologico, l'assetto urbanistico del territorio, le ipotesi programmatiche della Regione, il rapporto ancora da avviare tra ente regionale e governo.

Lo scopo è quello di costringere una maggioranza «assente» e indifferente a discutere in aula tutti i casi di «vertenza Maccarese», rivederle tutte le partecipazioni, si prendano iniziative nei confronti del governo per «liquidare» i liquidatori, si promuovano tutte le procedure previste dalla legge sulle terre incolte e mal coltivate per mettere l'azienda a disposizione della cooperativa dei lavoratori garantendone il rilancio produttivo.

Il PCI e il PdUP chiedono che si pongano subito vincoli paesistico-ambientali nella «rea» comprata dalla Forus che ha pronto un progetto di edificazione; si prendano iniziative nei confronti del governo per «liquidare» i liquidatori, si promuovano tutte le procedure previste dalla legge sulle terre incolte e mal coltivate per mettere l'azienda a disposizione della cooperativa dei lavoratori garantendone il rilancio produttivo.

Il PCI e il PdUP chiedono che si pongano subito vincoli paesistico-ambientali nella «rea» comprata dalla Forus che ha pronto un progetto di edificazione; si prendano iniziative nei confronti del governo per «liquidare» i liquidatori, si promuovano tutte le procedure previste dalla legge sulle terre incolte e mal coltivate per mettere l'azienda a disposizione della cooperativa dei lavoratori garantendone il rilancio produttivo.

## Quindicenne accusa: «Mio padre mi ha violentata»

Una ragazza di 15 anni residente ad Anzio ha accusato il proprio padre di averla violentata. L'uomo, un pregiudicato di 43 anni, viveva con la figlia da circa due mesi, dopo essersi separato dalla moglie. Sia l'uomo che la moglie sono noti a polizia e carabinieri per spaccio di stupefacenti e piccoli furti.

## Denuncia PCI alla Regione per le «vigilanze d'oro»

La denuncia dei consiglieri regionali PCI è documentatissima. In due gare d'appalto diverse — ad un giorno di distanza l'una dall'altra — la Regione ha «comprato» la vigilanza armata delle polizie private pagandola ben 4.000 in più ogni ora rispetto al CNR. Mentre il CNR ha aggiudicato infatti alla ditta «Urbe» la gara al prezzo di 13.090 lire (seconda la «Città di Roma» con 13.395), la Regione ha aggiudicato alla «Città di Roma» sette lotti di lavoro a cifre tra le 17.060 e le 17.300. Secondo un'interrogazione urgentissima dei comunisti, la gara è poco chiara e risulterebbe strane irregolarità.

## Cade l'aliante nel Reatino Ferito, ma salvo, il pilota

L'ha scampata davvero bella il 56enne romano Luciano Curi, precipitato poco prima delle 18 di ieri sulle montagne del Reatino, nei pressi di Cantalice, con il suo alianti ASW20. L'uomo — primario presso l'ospedale civile di Tivoli — è rimasto più di un'ora imprigionato tra i rottami prima che giungessero i soccorsi. Gravemente ferito ma non in condizioni disperate, Luciano Curi è stato trasportato al nosocomio della Garbatella, nella capitale.

Alleggeriti i tempi per la promulgazione di un decreto di scioglimento dell'Ente, i delegati della presidenza del Consiglio, ieri, hanno risposto in maniera sostanzialmente elusiva. Hanno detto di attendere gli orientamenti del Parlamento; un altro incontro è stato fissato per lunedì. La Federazione sindacale unitaria si è dichiarata assolutamente insoddisfatta.

Il PCI e il PdUP allora con demagogia, e senza rispettare nessuna delle normative previste le proprie osservazioni sul Bilancio provinciale. Osservazioni previste dalla legge, ma che avrebbero dovuto essere motivate solo sulla base di incongruenze tra il bilancio della Provincia e il

«Piano Regionale di sviluppo». L'assunto, è non solo il fatto che un «Piano Regionale» non esiste e non è mai esistito, ma anche che l'assessore Gallenzi, nel fare le proprie osservazioni (qualecuno le ha definite «riserbati») non si è neppure consultato con la Giunta regionale, e che, pochi giorni dopo, veniva clamorosamente smentito dal suo stesso collega, l'assessore regionale agli Enti Locali Arbanello (PSI), il quale affermava testualmente che Gallenzi aveva parlato solo per sé, e quindi non andava preso in considerazione.

Con la sua manovra la DC aveva sperato di bloccare l'attività dell'amministrazione di sinistra della Provincia, ricorrendo al CORECO, contemporaneamente del resto all'intervento dell'assessore regionale Gallenzi il quale, dal canto suo, aveva inviato (sempre al CORECO, e senza rispettare nessuna delle normative previste) le proprie osservazioni sul Bilancio provinciale. Osservazioni previste dalla legge, ma che avrebbero dovuto essere motivate solo sulla base di incongruenze tra il bilancio della Provincia e il

# Bilancio provinciale, fallito il boicottaggio dc

Oltre 600 miliardi, di cui più di 350 destinati a spese per investimenti riguardanti in gran parte gli interventi sulla rete stradale, i fondi per la nuova edilizia scolastica, i finanziamenti a opere fognarie, di depurazione dei rifiuti solidi urbani, acquedottistiche, per l'urbanizzazione delle aree industriali e artigiane, e per l'agricoltura: è per sommi capi questo il Bilancio '84 della Provincia di Roma. Il Bilancio, che diventa adesso operativo è stato approvato nei giorni scorsi dal CORECO (Comitato Regionale di Controllo) dopo che questo stesso Organo aveva precedentemente «bloccato» tutto, in attesa di chiarimenti da parte dell'Amministrazione provinciale.

I chiarimenti sono stati inviati, ed il Bilancio provinciale è stato approvato; ma dietro tutta la vicenda restano ancora interrogativi e perplessità: soprattutto sul ruolo giocato dal gruppo provinciale democristiano che, una volta battuto in Consiglio in occasione dell'approvazione del documento di bilancio, si è affrettato ad appellarsi (e di far pressioni) al CORECO perché il Bilancio della Provincia di Roma venisse «bloccato». «Un modo tutto particolare questo — come ha sottolineato il vicepresidente della Provincia Angelo Marroni di concepire e svolgere il ruolo di opposizione».

«Con la sua manovra la DC aveva sperato di bloccare l'attività dell'amministrazione di sinistra della Provincia, ricorrendo al CORECO, contemporaneamente del resto all'intervento dell'assessore regionale Gallenzi il quale, dal canto suo, aveva inviato (sempre al CORECO, e senza rispettare nessuna delle normative previste) le proprie osservazioni sul Bilancio provinciale. Osservazioni previste dalla legge, ma che avrebbero dovuto essere motivate solo sulla base di incongruenze tra il bilancio della Provincia e il

## Il partito

### Roma

COMITATO DIRETTIVO: RINVIO — La riunione prevista per oggi è rinviata a giovedì 19 alle ore 9 precise. O.d.g.: «Lo sviluppo dell'iniziativa di massa e di governo del Partito a Roma dopo il voto del 17 giugno». La riunione sono invitati a partecipare i compagni dei gruppi consiliari al Comune e alla Provincia. Si invitano i compagni a tenersi liberi da impegni sabato 21 alle ore 9,30 per un probabile aggiornamento dei lavori. ASSEMBLEA: ATAC NORD alle 16 a Trionfale (Dianotto). ZONE: OSTIA alle 18 a Ostia Antica riunione zona industriale (Bibolotti-Besson).

### FESTA DELL'UNITA DI LUNGHEZZINA

INIZIA oggi e si conclude domenica 22 luglio la festa dell'Unità di Lunghezza, organizzata dalle sezioni del versante Prenestino della zona VIII. Quest'anno, nell'ambito della festa si svolgerà la 1ª Fiera dell'Agricoltura a cui parteciperanno 30 operatori commerciali che esporranno negli stands i loro prodotti. Il programma di questa sera prevede alle ore 20,30 un incontro con la compagna Maria Rodano del CC sulla figura e l'opera del compagno Enrico Berlinguer nel 1º trigennio della sua scomparsa. Alle 21,30 tutti a ballare sulle 2 piste del liscio e della discoteca.

### Civitavecchia

Prosegue F. U.

### Latina

LATINA «Gramsci» alle 19 attivo F.U. (Di Restal).

### Comitato Regionale

È convocato per oggi alle 16,30 la riunione della Commissione Regionale Sanità su: «Un progetto dei comunisti per la sanità a Roma e nel Lazio. (Tripoli, Canciani, Simiele)».

### Culla

Primo nipote in casa Lama. È nato Lorenzo, figlio di Rossella Lama e Furio Angiolillo. Al piccolo, ai genitori e ai felici nonni Luciano Lama e Lora Bossi gli auguri di F.U.M.

### ALISCAFI

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

ORARIO 1984		ANZIO-PONZA	
DAL 20 Aprile al 31 Maggio Escluso il martedì		SNAV SPA VETOR SRL	
Partenza da Anzio 08 05			
Partenza da Ponza 10 00** 15 00*** 16 30**			
* San Venerò ** San Venerò e Domusola *** San Domenico			
DURATA DEL PERCORSO 70 MINUTI			
La società si riserva il diritto di modificare i partenze e i ritorni senza preavviso			
ANZIO-PONZA-VENTOTENE-ISCHIA-NAPOLI		TARIFFE	
Dal 23 Giugno al 3 Settembre			
Escl. Martedì e Giovedì		Anzio Ponza	16.500
Anzio	8 05	Anzio Ischia	28.500
Ponza	9 15	Anzio Napoli	35.000
Ventotene	9 30	Ventotene Ischia	22.000
Ventotene	10 10	Ventotene Napoli	10.000
Ischia	10 25	Ponza Ventotene	13.000
Napoli	11 05	Ponza Ischia	10.000
	11 20	Ponza Napoli	24.000
	12 00	Ischia Napoli	18.500
		Ischia Ponza	8.500
INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI			
VIAGGIO e TURISMO ...			
0547 ANZIO (Italy) Via Porto Innocenziano 18			
ANZIO Tel. (06) 945085 944820 - Te. 613096			
Ponza Ag. De Gasparo - Tel. (0771) 80178			
Ventotene			
Ischia Ag. Romano Tel. (081) 991215 991167			
Tel. 710354			
Fondi Ag. Citano - Tel. (081) 998020			
Napoli - Snav - Tel. (081) 660444 - Te. 720446			
Cdp. Ag. Stano - Tel. (081) 575757			
Nell'anno VIG VIAGGI Tel. (06) 5805020			

### SUZUKI

Fuoristrada 484

CONSEGNE IN 48 ORE

Concessionaria Ufficiale AUTOIMPORT ROMA Via Salaria, 729

### LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse



Longo

ralmente un'altra, e l'allontanamento di Longo dal governo, da un lato, l'avvio della verifica in sordina, dall'altro, non sono rivelatori: Craxi è costretto a muoversi come su un tappeto di uova perché la debolezza del suo governo è tale che il minimo passo può risultargli fatale. L'estromissione dal governo del capo socialdemocratico (sostituito ad interim da Craxi fino alla conclusione della verifica), inevitabile sotto la pressione dell'opinione pubblica, non allontana dal pentapartito l'ombra inquietante della P2 e della questione morale. E l'esplicito degli incontri a due serve a Craxi solo per cercare di ammorbidire i contrasti programmatici tra i suoi partner, che una immediata riunione «collegiale» avrebbe fatto esplodere senza scampo.

verno su questo terreno. Occorre per mano a una serie opera di bonifica dell'apparato dello Stato, della vita dei partiti di governo, inquinati dalla più pericolosa trama antidemocratica di questi anni. A quanto pare, Spadolini ha preteso che Longo si dimettesse prima della riunione collegiale di maggioranza minacciata in caso contrario di non parteciparvi: rimane il fatto che Longo se lo troverà comunque davanti come segretario del suo partito, e questo rimanda al fatto che anche in altre forze della maggioranza si trovano uomini compromessi con la loggia di Gelli. Non è un caso che il socialista Andò si preoccupi di sottolineare che «non bisogna fare di tutt'erba un fascio», riferendosi agli elenchisti della P2 e in particolare alle citazioni del suo compagno di partito, Enrico Manca. In parallelo, Galloni sul «Popolo» riprende la polemica contro il socialista Formica per sottolineare il fallimento del tentativo di «qualificare, sotto l'ombra del sospetto, i personaggi più rappresentativi della storia italiana dell'ultimo decennio, forse l'intera Dc».

INODI PROGRAMMATICI Sono soprattutto quelli dell'economia e della giustizia fiscale. Il Pci insiste sulla centralità del controllo della spesa pubblica, rilevando al contempo il fallimento dei propositi del governo per l'anno in corso. Il democristiano Coria è d'accordo e propone per il futuro «rigidi paletti» alla spesa di ogni dicastero, sapendo però che questo incontrerà il rifiuto ostinato dei suoi colleghi di governo. Ma che ne dicono i socialisti? E che ne pensano dell'insistenza di repubblicani e democristiani sulla limitazione per legge del diritto di sciopero nei servizi pubblici, cui plaudono anche i socialdemocratici? RAPPORTI POLITICI Tutte le acrobazie alle quali la maggioranza ci ha già fatto assistere, e quelle che promettono per i prossimi giorni, non possono nascondere il dato di fatto ammesso anche nelle sue file: quest'alleanza, che i suoi propagandisti giudicano «senza alternative», è in realtà senza prospettive. È solo una convivenza dettata da convenienza. Intanto, però, essa non solo risulta attraversata all'interno da tensioni superiori al limite della tollerabilità, ma va anche perdendo all'esterno pezzi importanti del blocco sociale su cui contava di poggiare. Lo scontro aperto all'interno della stessa Confindustria, delusa dal fasullo «decisionismo» craxiano, è significativo. E per quanto tempo un governo può galleggiare sul vuoto?

Antonio Caprarica Chi ha dimenticato la proposta di Lisbona L'Avanti! di oggi ci accusa, in un corsivo, nientemeno che di «malcostume» e di «provincialismo politico» per il modo con il quale abbiamo presentato la visita di Craxi a Berlino. Il quotidiano socialista ci accusa di aver scritto, nei titoli e nelle

corrispondenze dedicate al viaggio, che esso si è risolto in «generici auspici di intenti», «ma senza proposte concrete». È vero, abbiamo scritto che questo nuovo spiccolo passo della Ostpolitik italiana si è risolto esclusivamente in un certo miglioramento di clima. Questo è un dato politico positivo, e lo abbiamo volentieri riconosciuto. Tuttavia nessuna proposta concreta per la ripresa del dialogo, che tutti e due gli interlocutori di Berlino hanno detto di volere, è venuta né dall'una né dall'altra parte. Ma è ci dispiace per l'Avanti! quanto ha scritto la maggior parte della stampa italiana. In che cosa si tradurranno, dunque, gli auspici di pace, certo sinceri, i riconoscimenti, gli ottimismo, le solenni dichiarazioni di buona volontà? Ci siamo permessi, e l'Avanti! ce lo rimprovera aspramente, di chiederci come Craxi intenda far valere all'interno dell'Alleanza di cui l'Italia fa parte la convinzione che all'Est prevalgono sentimenti di pace e di collaborazione. Ripetiamo l'interrogativo, perché siamo convinti che sarebbe peccato sprecaire tali convinzioni tenendosele per sé, e non facendo polemicamente come elemento fondale dal quale possa scaturire una reale iniziativa di dialogo.

De Michelis nazionalità della scala mobile, strada già sperimentata in modo fallimentare. Meglio, allora, pensare ad una riforma strutturale della busta paga, tale da ridurre la componente automatica del salario. Come non è specificato. Sarà oggetto di trattativa con i sindacati nel prossimo autunno. Intanto, l'ufficio studi della Confindustria sta elaborando diverse ipotesi (una riguarda la eliminazione in modo permanente della inflazione importata dall'estero, l'altra la riduzione del costo della vita che saranno discusse all'interno della Confederazione, dove si confrontano linee non del tutto omogenee. Non è un mistero che la brusca uscita di Romiti abbia spazzato il lavoro che Lucchini ha fatto in queste settimane, così come è evidente il contrasto con la linea esposta da De Benedetti la scorsa settimana in un'intervista all'«Europeo».

Ma le priorità di politica economica che la Confindustria ha indicato (e che sono già state preannunciate a Coria e a De Michelis) non hanno trovato un'udienza concorde nemmeno nel governo. In particolare — a quanto riferisce un articolo della «Repubblica» — il ministro del Lavoro avrebbe rimproverato gli industriali perché si sono fatti sfuggire la scadenza del 30 giugno, ultima data utile per una nuova disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Ci auguriamo che le parole di De Michelis siano state mal interpretate, perché è davvero il colmo che il ministro del Lavoro voglia dare consigli alla Confindustria come se fosse un membro dei suoi organi dirigenti e, per di più, della corrente dei «falchi». A cosa doveva servire un'altra disdetta, a riproporre la caricatura di un decreto sulla scala mobile? Invece, finora Lucchini ha dato prova di aver capito la lezione delle ultime vicende politiche.

D'altra parte, che la priorità assoluta sia il bilancio pubblico lo ha detto anche il governatore della Banca d'Italia nell'assemblea annuale del 30 maggio. E Ciampi ha presentato alcune proposte alle quali tutti, il per lui, hanno fatto grandi elogi, ma che oggi nessuno sembra ricordare. Per risanare la finanza pubblica — ha detto il governa-

to — è urgente per mano ad una azione sistematica, che duri alcuni anni. Quale? Un canone della spesa che nei prossimi anni ne vincolasse la dinamica a un tasso sistematicamente inferiore a quello del prodotto? (l'ipotesi Bankitalia parla del 2 per cento in meno) accompagnato, dal lato delle entrate, da un aumento graduale di 3 punti dell'attuale pressione fiscale attraverso misure specifiche che restringano la possibilità di evasione e di erosione degli imponibili, la riduzione delle aliquote IVA eliminando gli effetti della scala mobile, controlli più severi. A queste condizioni sarebbe possibile far scendere di più i tassi di interesse e bloccare, così, la scalata continua, inarrestabile del debito pubblico rispetto al prodotto lordo, che l'anno scorso ha superato l'84% e vigaggia verso il 100%, quota raggiunta solo in tempi di guerra.

do, entro i limiti stabiliti. Insomma, per la prossima legge finanziaria si sta preparando il solito copione. Ma a settembre la scena sarà sempre la stessa? Il pubblico, intanto, è già cambiato.

Inquirente avrebbe perciò indicato a questo punto con maggiore precisione queste ipotesi, e queste persone. Di chi si trattava? Secondo indiscrezioni circolate ieri a Trento, nella sua risposta alla Jotti, il giudice avrebbe fatto esplicita menzione del Presidente del Consiglio in carica, Bettino Craxi.

C'è dell'altro: la Jotti ha segnalato a Reggiani che nel complesso del materiale istruttorio, una parte di esso (che non ritengo — scrive — in questa fase suscettibile di separata considerazione) potrebbe aver rilevanza ai fini dell'esercizio delle competenze attribuite al presidente della Camera dalle norme di legge sul funzionamento pubblico del partito. «A tal fine — conclude la Jotti — la prego di esaminare tale materiale per un'eventuale restituzione al Presidente della Camera».

L'annuncio della Presidenza della Camera era stato preceduto nella tarda mattinata da un altro episodio che rinvigorisce il clima. Il presidente dell'Inquirente, Reggiani, nel dichiarare ad un redattore dell'Agenzia Italia di non aver ricevuto fino a quel momento nessuna comunicazione, da parte della on. Jotti a proposito del dossier, si lasciava andare ad un davvero indebito e inaudito tentativo di interferenza. Reggiani ha espresso infatti, secondo l'agenzia, le sue perplessità sul fatto che si possa essere in tempo per una decisione in questo senso da parte del Presidente, «cosa a voler avanzare preventivamente l'ombra d'una eccessiva fretta su un provvedimento che al contrario appare dettato da precise norme di legge, e che è stato espresso con evidente scrupolo, dal Presidente della Camera. Quest'ultimo, infatti, secondo la legge, il regolamento della Commissione Inquirente ha il semplice compito di accertare l'autenticità degli atti pervenuti alla Camera, ed una volta esercitata tale attività — non di giudizio, ma, se così si può dire, di annotazione — gli rimane solo da trasmetterli alla Commissione. E per la prima volta negli annali del Parlamento, semmai, la Jotti ha chiesto sollecitamente «chiarimenti e integrazioni» al magistrato, ed ha provveduto a passare gli atti all'Inquirente solo dopo averli ricevuti.

Tutto ebbe inizio alla fine dell'anno scorso. Il giudice Palermo sottopone ad un lunghissimo interrogatorio il giovane finanziere Ferdinando Mach Palmstein. Dietro il grande traffico d'armi e di valuta, su quale indagine, comincia ad intravedere una serie di gravissime ipotesi di reato che consisterebbero in infrazioni alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Sulla base dell'inaspettato contenuto dell'interrogatorio, nel quale Mach si diffuse sui propri contatti con il Psi del cui comitato d'amministrazione fa parte, il ma-

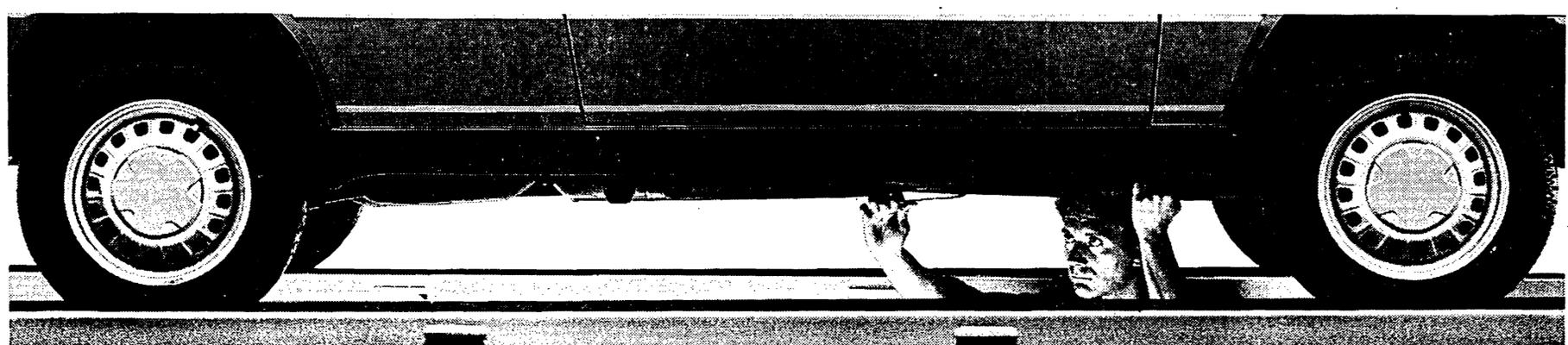
giistrato emette mandati di perquisizione nei quali per la prima volta cita i nomi di Bettino Craxi e di suo cognato, il deputato socialista Paolo Pillitteri. I documenti sequestrati negli uffici di Mach e le dichiarazioni dello stesso finanziere porterebbero a collegare strettamente un reticolo di potenti e fortunate società finanziarie con i vertici socialisti. Ci sono la Promit e la Coptofin (di cui Ferdinando Mach è a capo), e, accanto, la Edit Fin e la Sofin Im.

Anche Nesi viene interrogato, e così pure il braccio destro di Mach, Marino Corvelli. Questi candidamente ammette un maremagnum di affari, cospicui interessi e tangenti con i Paesi del Terzo Mondo: «Noi curiamo — rivela — i contatti con le autorità di governo di quei Paesi, mentre in Italia siamo collegati con le rappresentanze diplomatiche. Qui curiamo l'assistenza per l'istruzione delle pratiche e la concessione dei finanziamenti presso banche e presso il ministero degli Esteri. Di solito il compenso va dal due al sette per cento».

Si parla di dighe, di strade, di aerei militari per il Mozambico, di radar mobili per la Spagna. L'inchiesta è allargata a sciacoli trasmessi da Carlo Palermo al presidente della Camera e adesso dalla Jotti all'Inquirente: sono quattro per un totale di mille pagine. Per la prima volta, il nome di Craxi sarebbe comparso nelle carte all'esame del magistrato — secondo indiscrezioni — tra i documenti sequestrati negli uffici di un fabbricante di giubbotti antiproiettile, il milanese Michele Jaspardo, in una lettera di un argentino riferirebbe che «Craxi era furibondo» per un affare sfumato: l'appalto della metropolitana di Buenos Aires, che avrebbe dovuto essere affidato ad un consorzio di grandi e piccole imprese italiane. Craxi si sarebbe smunto, ha un piccolo capitale. Si sa di indagini condotte a Buenos Aires dal giudice Palermo. Qualche mese dopo, infatti, l'interrogatorio di Mach, e tra gli altri episodi clou, dell'inchiesta, le dichiarazioni di un teste molto addepresso alle vicende del Psi, l'ex capo ufficio stampa, Vanni Nisticò, che si sarebbe diffuso non solo sul ruolo di Mach, ma su pressioni esercitate da questi sul presidente dell'Eni, Mazzanti, nell'affare Petromin, sui rapporti del Psi con il generale Giuseppe Santovito, allora capo del servizio segreto militare, e su molteplici contatti con Calvi e col faccendiere Pagnanella.

Mentre il giudice raccoglie le fila della sempre più clamorosa «pista politica», scoppiano dure polemiche. A Trento la Procura della Repubblica attacca l'ufficio Istruzione, sostenendo che l'inchiesta è eccessivamente lievitata. Da Roma, Craxi sollecita un procedimento disciplinare alla Procura Generale della Cassazione, con una lettera per la quale usa la carta intestata della Presidenza del Consiglio. Il magistrato avrebbe compiuto un illecito disciplinare citando il suo nome nel mandato di perquisizione contro Mach.

Vincenzo Vasile Nadia Tarantini



CHI PUO' GARANTIRE CHE QUEST'AUTO TORNERA' QUELLA DI PRIMA?

NOI. Noi, solo noi, siamo i Ricambi Originali Fiat/Lancia, gli unici a poter garantire che la tua auto rimarrà sempre quella di prima. E' facile riconoscerci, le nostre confezioni sono inconfondibili, uguali in tutto il mondo, se il tuo è un buon meccanico certo te le mostrerà. E non c'è niente come i Ricambi Originali per apprezzare un buon meccanico. Da lui e dalle sue scelte in fatto di ricambi dipendono la sicurezza, l'affidabilità, la durata della tua auto. Per la tua auto non fare mai a meno di noi: ovunque, da chiunque, esigi sempre e solo, Ricambi Originali Fiat/Lancia. LA QUALITA' E' SICUREZZA.

